A61°6R

BIBLIOTHECA CARMEL. DISCAL. LONGOBARDIAE

S^TA IOANNA FRANCISCA FREMIOT
DE CHANTAL
*Monialium Ordinis Visitationis*
*S^te Mariæ Fundatrix.*

VIVA GESU'

# RISTRETTO DELLA VITA

DELLA GLORIOSA SANTA

# GIOANNA FRANCESCA FREMIOT DI CHANTAL

Fondatrice dell' Ordine della Visitazione di S. Maria

*DEDICATO A SUA ALTEZZA REALE*

# MARIA ANTONIA FERDINANDA

INFANTA DI SPAGNA

DUCHESSA DI SAVOJA

*DA*

GIUSEPPE GIO. LUCA COLOMBARD

*Sacerdote Secolare, Abate Commendatario di S. Ponzio Diocesi di Nizza, Dottor d' ambe Leggi, e Teologo di S. S. R. M.*

IN TORINO MDCCLXVII.

Nella Stamperia di FRANCESCO ANTONIO MAIRESSE

*CON PERMISSIONE.*

# ALTEZZA REALE.

Iſterioſo lampo di ſorprendente rifleſſo nacquemi in mente nell' atto d' umiliare a VOSTRA ALTEZZA REALE il preſente Compendio della Vita di S. GIOANNA FRANCESCA FREMIOT DI CHANTAL già da me teſſuto tre luſtri ſono, quando dalla S. Romana Chieſa fu la prima volta eſaltata, e propoſta all' univerſale venerazione di Beata.

Avventurato mi riconobbi allora per il penſiere, che mi portò a dedicare il mio qualunque tenuiſſimo lavoro al merito eccelſiſſimo del gran Padre San FRANCESCO di SALES, che maſſima parte aveva avuta nell'ammirabile coltura di così degna Figlia; quand' eccomi rinnovata ora la gioja, e l' onore, che dal Santo Mecenate allor ricevetti, ed in oggi mi ſi compie dalla voſtra piiſſima condiſcendenza in aggradire la nuova Dedica dello ſteſſo Riſtretto, dappoichè eſſa è con tanto plauſo della comune pietà ſolennemente dichiarata, e propoſta come Santa alla venerazione della ſteſſa univerſale Chieſa. Può ciaſcun ammirare il miſterioſo, e vago paralello, che ſcorgeſi nella varietà d'entrambe le offerte, e le accettazioni. Era convenevole, che nel ſalire in qualità di Beata il primo gradino degli onori di S. Chieſa foſſe, come da guida, dal Santo ſuo Padre preceduta, cui Ella, a foggia della diletta de' Cantici: *Innixa ſuper dilectum ſuum*: quaſi poggiata

al

al ſuo diletto formaſſe i primi ſuoi paſſi ; ora , ch' ella è giunta agli ultimi gradi della glorioſiſſima ſua carriera , non le reſtava , che a compiere la maeſtà della ſua comparſa col più illuſtre accompagnamento di ſplendidiſſima proporzionata Corte ſul trono della nuova ſua gloria , acciocchè e Cielo , e Terra ripeteſſero con giulive ammirazioni: *Quæ eſt iſta , quæ progrediur* ? Ma qual più giuſta corriſpondenza di Perſonaggi rinvenire poteaſi in così nobil riſcontro? Là un Padre , che, qual guida , la precede ; quì una Regal Principeſſa, che con lo ſplendore del ſuo corteggio ne eſalta l'accompagnamento: Quello con tutti i più ſoavi tratti di conſigli , ed eſempi erale ſtato in vita di fortiſſimo ajuto al ſuo innalzamento; Queſta con tutte le più tenere pratiche d' emulatrici virtù ha tutte rivolte le ſue premure a vieppiù promuoverne , e ſtabilirne il culto . Troppo avrei che dire , REALE ALTEZZA , ſe m' accigneſſi a produrre gli indubitati docu-

menti di quel vero, che ſolamente accenno; ma inſuperabile oſtacolo mi fa l' invitta voſtra modeſtia nell' operar di buon grado, ma inſieme nel gradir, che reſtino occulte le voſtre virtù più eccelſe. Temerei altresì di far torto all' oculare teſtimonianza della noſtra Real Corte, in cui ogni giorno preſentaſi qualche novella opportunità ad oſſervare l'invariabile voſtro zelo per la gloria della Santa noſtra Eroina FRANCESCA DI CHANTAL, e di tutto anzi l'ammirabile piiſſimo Inſtituto dell'Ordine nella Chieſa da Lei fondato di religioſiſſime Figlie, e tanto più, ch' egli è notiſſimo come regni nel cuore e del noſtro Real Sovrano, e di tutti i Principi, e Principeſſe di queſt' Auguſta Corte lo ſteſſo zelo verſo la Santa, e verſo il ſuo gran Padre, ſicchè ciaſcun ſi fa pregio di venerarli come ſpecialiſſimi Protettori. Io dunque dal mezzo di così amabile confronto tacerò tutto quello, che di più grandioſo ſuggerirebbemi a dire l' onore del voſtro gradimento, e laſcierò,

ſcierò, che ſottentri alle mie eſpreſſioni una comune viviſſima confidenza nella protezione della Santa. A tal confidenza Voi accreſcete tutto l' impulſo col nuovo impegno della voſtra pietà, con cui rendete più efficace la già tanto benevola propenſione della Santa a beneficare i ſuoi divoti; e queſti poſcia con più forte ſtimolo ſpingete a raddoppiarle l'oſſequio dovutole, e che da tanti luſtri già ſe le profeſſa; ed io, che di tutti ſon l' infimo, più di tutti mi trovo in dovere, all'accreſcimento della confidenza con gli altri comune, aggiungere il più rilevante della mia riconoſcenza al favore pregevoliſſimo, di cui mi fate partecipe coll' aver aggradito la tenue offerta, ch' ardiſco preſentarvi con tutto il più profondo riſpetto di chi ha l' onore d' eſſere

Di V. A. R.

*Umil.mo, Obbl.mo, ed Oſſeq.mo Servitore*
*G. G. L. COLOMBARD Abate*
*di S. Ponzio,*

# INDICE

## DE' CAPITOLI.

CAP. I. *Origine, Naſcita, Educazione di Santa Gioanna Franceſca di Chantal.* Pag. 1

CAP. II. *Ritorno di Santa Gioanna Franceſca in Digione, ſue nozze col Barone di Chantal, infauſto accidente, per cui queſti muore con gran ſegni di Criſtiana pietà.* . . . . . 9

CAP. III. *Magnanima riſoluzione di Gioanna Franceſca ſul bel principio di ſua vedovanza; ſua ſollecitudine in cercare un Direttore, che la guidi nella ſtrada della perfezione; ſua coſtante, e inſiem penoſa ſommeſſione ad uno, che non era ancora il deſtinatole da Dio.* . . 17

CAP. IV. *Da Digione parte per Bourbillì, e quindi per Montelone. Ritornata a Digione vi vede la prima volta S. Franceſco di Sales, e l' elegge per ſuo Direttore. Egli vi conſente in S. Claudio, dove l' aveva avviſata di portarſi.* . . 28

CAP. V. *Da S. Claudio ritorna a Digione; riſolve di fare un viaggio in Savoja, in Monte-*

BIBLIOTECA LOMBARDIA

*Montelone, ed in Bourbillì; dà esempj ammirabili d' incomparabile carità verso de' poveri, e specialmente infermi.* Pag. 37

Cap. VI. *S. Gioanna Francesca desidera di farsi Religiosa, si porta ad Annisì. Ode il progetto, che S. Francesco le fa del nuovo Istituto della Visitazione, e l'accetta.* . . . . . 45

Cap. VII. *Propone al Padre, ed al Suocero le nozze di sua Figlia col Barone di Torens Fratello di S. Francesco di Sales, e ne ottiene l' approvazione. Viene assalita da forti tentazioni, e le supera con imprimersi sul petto il SS. Nome di Gesù. Palesa a' Parenti la sua vocazione allo stato Religioso, e ne ottiene parimente il desiderato consenso.* 51

Cap. VIII. *Dispone ogni cosa per eseguire la sua separazione dal Mondo, e si licenzia dal Suocero. Esce dalla Casa paterna, e si mette in viaggio verso Annisì. Si danno le ultime disposizioni per la fondazione dell' Ordine.* . . . 61

Cap. IX. *Ingresso della Madre di Chantal, e delle sue Compagne nella Religione, della quale si dà una ristretta idea; sua professione, e poi suo viaggio in Borgogna per la morte del Padre.* . 70

Cap. X. *Ritorna ad Annisì, ed il Signore l' affligge con grave malattia. Risana,*

*e, morto il Suocero, fa un viaggio a Montelone.* . . . Pag. 80

Cap. XI. *Fondazione del Monaſtero di Lione. Morte del Barone, e di Madama di Torens. Malattia, e riſanamento miracoloſo della Madre di Chantal. L' Iſtituto della Viſitazione eretto in Religione.* . . . . . 88

Cap. XII. *Fondazione del Monaſtero di Parigi, e poi di Digione. Ultimo abboccamento della S. Madre con S. Franceſco di Sales, ſua raſſegnazione nel ricever la nuova della di lui morte.* 95

Cap. XIII. *Giunta in Anniſsì s' applica a rendere i doveri della ſua pietà verſo il Santo nel riceverne il Corpo traſportato da Lione, nel raccoglierne gli ſcritti, e nel prendere le memorie di ſua vita.* . . . . . 105

Cap. XIV. *Fa radunare in Anniſsì le prime Madri dell' Ordine; intraprende diverſi viaggj, ed eſeguiſce diverſe fondazioni; riceve la nuova della morte del ſuo unico figliuolo.* . . . 109

Cap. XV. *Nuovo viaggio di S. Gioanna Franceſca a Parigi. Suo ritorno ad Anniſsì. Specialiſſimo favore, ch' ella ricevè all' aprirſi della tomba di S. Franceſco di Sales.* . . . . 116

CAP. XVI. *Dopo diverſe altre fondazioni eſeguiſce quella del ſecondo Monaſtero d'Anniſsì. Interviene all' aſſemblea de' Veſcovi in Parigi. Dio l'affligge con interne pene, e colla perdita delle prime Madri dell'Ordine.* . . Pag. 119

CAP. XVII. *Eletta nuovamente Superiora del Monaſtero d' Anniſsì intraprende il viaggio di Piemonte, per fondarvi quello di Torino. Proccura, ed ottiene l' introduzione de' Signori della Miſſione nella Savoja. Riceve la nuova della morte da lei preveduta, e preſagita di Monſignor di Bourges ſuo Fratello.* 128

CAP. XVIII. *S. Gioanna Franceſca parte per Moulins, e quindi per Parigi; ritornata a Moulins s' ammala gravemente; munita de' Santi Sacramenti paſſa felicemente al Signore.* . . 137

CAP. XIX. *Delle Virtù Criſtiane, nelle quali S. Gioanna Franceſca più ſi ſegnalò, ed in primo luogo delle Virtù Teologali, con alcune ſue Maſſime a ciaſcheduna d'eſſe ſpettanti.* . . 151

CAP. XX. *Delle ſue Virtù Morali. In particolare, dopo accennata di paſſaggio la Religione, e le Virtù Cardinali, ſi parla del ſuo grande amore all' Umiltà, alla Manſuetudine, alla Povertà, alla Caſtità, ed all' Ubbidienza.* 167

*De'*

CAP. XXI. *De' Doni ſtraordinarj, co' quali Dio favorì S. Gioanna Franceſca, e particolarmente de' Miracoli, che operò per la di lei interceſſione.* Pag. 196

RISTRETTO

# RISTRETTO DELLA VITA

DELLA GLORIOSA SANTA

# GIOANNA FRANCESCA FREMIOT DI CHANTAL.

## CAPITOLO PRIMO.

*Origine, Naſcita, Educazione di Santa Gioanna Franceſca di Chantal.*

DA due delle più ragguardevoli Famiglie, che per loro antica nobiltà rendono illuſtre la Città di Digione Capitale del Ducato di Borgogna, trae ſua origine Santa GIOANNA FRANCESCA DI CHANTAL Fondatrice dell' Inclito Ordine della VISITAZIONE. Da quella de' Fremiot Ella ebbe il Padre, che ſi chiamò Benigno; da quella de' Berbisì Ella ebbe la Madre, che ſi chiamò Margarita. Nell' una,

e nell' altra di queſte Famiglie da ben molti ſecoli continuarono ſempre mai a renderſi vie più chiari, e diſtinti i glorioſi Diſcendenti, altri col valor della ſpada, altri coll' onor della Toga, ed altri colla dignità delle Mitre, o co' miniſterj della Corte. Ma in quella de' Fremiot ſpecialmente videſi tramandata di padre in figlio come proprio antico retaggio in un colla chiarezza del ſangue, e colla gloria de' titoli una nobiltà ben più pregevole, di ſoda coſtanza nella vera Religione, e nella vera pietà Criſtiana. Le belle tracce ſegnate da' ſuoi Antenati Benigno fedelmente premendo, ſe ne moſtrò ben degno Succeſſore e nelle virtuoſe operazioni, che come quegli anch' eſſo praticò, e ne' grandi onori, a cui come quegli anch' eſſo fu innalzato. Fu ſecondo Preſidente nell' Auguſto Parlamento di Digione, e potè anche eſſervi primo; ma forſe non mai meglio moſtroſſi degno di queſta più onorevole carica, che quando con generoſa, e Criſtiana modeſtia la riſiutò. Imperciocchè pe' ſegnalati ſervizj da lui reſi alla Corona, eſſendogli quella ſtata offerta dal Re Enrico IV., egli ſteſſo ſi preſe ad intercedere, ed ottenne, che non foſſe tolta a chi allora l' amminiſtrava, non amando di creſcere, ed innalzarſi ſopra le altrui depreſſioni. Spoſatoſi con Margarita di Berbisì Dama di ſingolare pietà, e perciò ben degna compagna di ſua virtù, egli n' ebbe tre figliuoli, due femmine,

mine, ed uno maſchio. La prima portò il nome della Madre, e fu poi ſpoſata al Barone di Effran della Caſa di Neufcheſe; la ſeconda fu Gioanna Franceſca, di cui ſi deſcrive la Vita; il terzo chiamoſſi Andrea, che fu poi Arciveſcovo di Bourges, e Patriarca d'Aquitania.

Nacque S. Gioanna Franceſca in Digione l' anno 1572. addì 23. di Gennajo, e l' aver ella ſortito per ſuo natalizio giorno quello appunto, che è conſacrato a S. Gioanni detto il Limoſiniere, fu riſguardato non ſolamente come opportuno auſpicio per imporgliene il nome, ma ancora come fauſto preſagio di quella inſigne carità, che verſo de' poveri eſercitò poi in tutta la ſua vita. Toccato appena aveva il diciotteſimo meſe dopo la ſua naſcita, quando rimaſe ſenza la Madre, che morì nel dare alla luce quell' unico ſuo figliuolo maſchio; toſto che arrivata all' uſo della ragione fu in iſtato di conoſcere ch' ella era ſenza Madre, ſupplicò la Beatiſſima Vergine di non laſciarnela così del tutto orfana, ma di voler eſſerle Madre ella ſteſſa. In fatti la pia Fanciulla ne fu benignamente eſaudita; imperciocchè la gran Madre di Dio d' allora in poi con una ſpeciale aſſiſtenza proteggendola, ſempre mai le dimoſtrò, come ad amatiſſima figlia, un amore veramente materno. Il Preſidente Padre con le ſerie occupazioni della ſua carica dovette egli ſolo portare il peſo dell' educazione della tenera prole,

Vi diede egli tutte le ſollecite ſue attenzioni, e la benavventurata Fanciulla con tutta docilità corriſpondendovi, quanto era facile ad apprendere, altrettanto era ſollecita a mettere in pratica le iſtruzioni, che giornalmente andava ricevendo. Quanto eminente foſſe il di lei ſpirito, prevenuto dal Cielo con privilegiate benedizioni, e quanto utilmente coltivato dall' attenta educazione, che aveva, lo fe vedere eſſendo ancor bambina di quattro anni in circa. Diſputava un giorno con grande ardore contro un Gentiluomo eretico il Preſidente ſuo Padre intorno a' Miſterj della noſtra Santa Fede, e ſpecialmente ſopra la reale preſenza di Gesù Criſto nella Santiſſima Eucariſtia, ed ella l'uno, e l'altro aſcoltava con attenzione certamente maggiore di quel, che comportaſſe quella età così tenera; quando tutt' all' improvviſo fuggendo dalla ſua Governatrice, e correndo verſo l'Eretico, portata da un meraviglioſo zelo, gli diſſe: *Signore, biſogna credere, che Gesù Criſto è nel Santiſſimo Sacramento, perchè egli ſteſſo l' ha detto; quando voi non crediate ciò ch' egli ha detto, voi lo fate mentitore.* Reſtò ſtupito della vivacità, ed inſieme commoſſo dalle parole della Santa Fanciulla il Gentiluomo diſputante, e preſe piacere a farle molte varie dimande; ſoddisfece ella a tutte con sì pronte adattate riſpoſte, che ne furono rapiti d' ammirazione gli aſtanti. L' Eretico però cangiò in fine diſcorſo,

e

e quasi cercasse di achetarla, in segno di pace, e d'amicizia le offerì un pugno di confetti. Ricusò ella di stendervi la mano, ed aperto graziosamente il suo grembiale a riceverli, corse subito, e li gettò sul fuoco, dicendo: *Vedete, Signore, così arderanno gli eretici nell' Inferno, perchè non credono ciò, che Dio ha detto: se voi deste una mentita al Re, mio Padre vi farebbe morire, e dandone tante a Dio, voi non temete? Avvertite che questi due gran Presidenti* (additò allora i ritratti de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo) *vi torranno la vita.*

Tra le altre istruzioni, che riceveva per rendere ottima la sua educazione alla condizione della sua nascita, secondo il costume, parve altresì conveniente il farle apprendere il canto, ed il ballo, e ben lo volle il Padre, ma ella in queste occupazioni altra soddisfazione non trovando, che quella di trarne merito di ubbidienza a' paterni comandi, ed assecondando quanto più poteva la grande inclinazione alla pietà, che da' suoi primi anni fece singolarmente spiccare, i suoi più saporosi piaceri traeva dal trattenersi in divota orazione in Chiesa, o avanti un suo Altarino in casa. Crescendo in età, cresceva molto più in saviezza, ed in virtù. Colle gentili sue maniere, co' savj suoi discorsi, co' virtuosi suoi portamenti si tirava ogni dì più l'affetto, la stima, e l'ammirazione di tutti. Margarita sua Sorella primogenita, allo-

ra già Baroneſſa d'Effran, deſideroſa d'averla ſeco lei per goderne l'amabile virtuoſa converſazione, ne fece premuroſe inſtanze al Preſidente ſuo Padre. Ma deſiderando eſſo pure di tenerla appreſſo di ſe, perchè teneramente l'amava, non ſapeva in ſulle prime indurſi a queſta ſeparazione. Vi ſi induſſe però finalmente ſul rifleſſo, che in caſa della Sorella più cautamente aſſicurata, e più felicemente promoſſa verrebbe la di lei educazione, giacchè le graviſſime occupazioni della ſua carica potevan talvolta divertirlo da quella continua vigilanza, che pur richiedeva la freſca età di tale Fanciulla. Ma la ſaggia, e retta intenzione del Padre corſe gran riſchio d'aver un eſito troppo infelice e contrario. Viveva in Caſa del Barone di Effran certa malvagia femmina, che ſotto l'apparenza di vita Criſtiana naſcondeva peſſimi coſtumi. Con tutte l'arti d'una veramente diabolica malizia tentò coſtei di ſedurre l'innocente Donzella, come pur troppo ne aveva già ſedotte molte altre, portandole a darſi in preda ad ogni ſorta di vizio. Cominciò dapprima a farle frequenti carezze, ad eſaltare il di lei ſpirito, la vivacità, la leggiadría, ed a celebrarla per degna dell'amor di chicchefoſſe; ma inſieme ſi fece ad inſinuarle, che tanta ritiratezza non era confacente ad una perſona ſua pari; che tanto contegno nel converſare colle perſone di ſeſſo differente ſembrava una vile ruſti-

ruſtichezza; che tanta averſione alle comparſe, ed alle gale toglieva alla ſingolare ſua bellezza quelle più attraenti luſinghe, colle quali ella avrebbe potuto trionfare de' cuori; che in fine doveva penſare a farſi amar con amare. Non penetrarono nel cuore dell' oneſta Donzella que' pernicioſi diſcorſi, e con generoſo coraggio ella diſſe alla sfacciata vecchia, che o parlaſſe altrimenti, o che più non le compariſſe davanti. Nulladimeno però ſenza perderſi d' animo venne coſtei un giorno più alle ſtrette, parlò più chiaro, e diſſele, che per le ſue rare qualità, e ſingolarmente per la ſua più rara bellezza eſſendo ella degna d' ogni più ſplendida fortuna, eſſa medeſima voleva procurargliela, promettendole di farla la più gran Dama di quella Provincia, con farle avere in Iſpoſo il primo Cavaliere, che vi foſſe: che baſtava a tal fine l'uſo di certe erbe, e di certe pietre, che aveva a lei ben note, le quali, avvalorate da certi caratteri miſterioſi, avevano la prodigioſa forza di procacciarſi l' altrui amore, e con tal mezzo ella poteva a ſuo grado piegare, e portare qualunque cuore ad amarla. Inorridì Gioanna ad un parlar così ſcellerato, ed invigorita dal poſſente ajuto della Beatiſſima Vergine, a cui fece prontiſſimo ricorſo, ributtò generoſamente quelle ree ſuggeſtioni, ſgridò la perfida vecchia, e ſcacciolla da ſe per non più rivederla. Uſcita da quel periglioſo cimen-

to ne incontrò ben presto un altro. Un Gentiluomo assai qualificato, molto ricco, ma eretico, desiderò d'averla in isposa. Ma conoscendo il fervido zelo, che Gioanna avea per la sua Cattolica Fede, ben prevedeva, che la più forte opposizione a questo trattato sarebbe la diversità di Religione. Finse pertanto d'esser anch' egli Cattolico, e colla favorevole mediazione del Barone d'Effran suo parzialissimo amico tentò di conseguire l'intento. Anche in questa congiuntura la pia Donzella essendosi raccomandata alla Beatissima Vergine, ne provò nuova speciale assistenza; conobbe l'inganno, che si tramava, e per quanto si adoperassero il Cognato, e la Sorella in esortarla ad accettare il vantaggioso partito, se ne scusò modestamente; anzi importunata da nuove reiterate instanze, costantemente protestossi, che piuttosto avrebbe eletto di starsene tra le catene d'una perpetua carcere, che di consentire al vincolo di matrimonio con un nemico della Chiesa. Il timore ch'ella aveva d'altre simili ricerche le fece sorgere in cuore il desiderio di ritornarsene alla casa paterna, ed il Signore prontamente assecondollo con inspirare nel medesimo tempo al Padre il pensiero di richiamarla.

CAP.

# CAP. II.

*Ritorno di Santa Gioanna Franceſca in Digione, ſue nozze col Barone di Chantal, infauſto accidente, per cui queſti muore con gran ſegni di Criſtiana pietà.*

ESſendo ritornata Gioanna Franceſca in Digione, e creſcendo ogni giorno di virtù in virtù, era l'eſempio delle Donzelle ſue coetanee; l'ammirazione de' ſuoi congiunti, e di tutti i Cittadini; la conſolazione, ed il giubilo del buon vecchio ſuo Padre. Giunta all'età di vent' anni, e ricercata da molti, fu deſtinata per Iſpoſa a Criſtoforo Rabutin Barone di Chantal, Gentiluomo di Camera del Re di Francia, Cavaliere per nobiltà, e per ricchezze molto riguardevole, ma ſoprattutto per l'eccelſe doti dell' animo, e per gli ottimi ſuoi coſtumi, come a lei più ſomigliante, così più degno d' eſſere preſcelto. Con gran pompa celebrate in Digione le nozze, partì con lo Spoſo per Bourbillì Caſtello proprio, ed ordinario ſoggiorno de' Baroni di Chantal. Dacchè vi furono arrivati volle ſubito il Barone confidarle l'intero governo della Caſa, ſtante che già da qualche tempo egli aveva perduta la Madre, Dama anch' ella d'una grande virtù, che dopo aver date inſigni prove di eroica ſofferen-

za

za in una penosa egualmente, e lunga infermità, era stata da Dio chiamata all' eterno riposo. Ella diffidando di sua sufficiente sperienza, perchè fin allora non s' era mai mischiata in maneggio domestico, aveva qualche ripugnanza ad intraprenderlo; ma per conformarsi a' voleri, ed alle disposizioni del giudizioso Marito l' intraprese, e per impegnare più efficacemente il Signore a benedire le sue attenzioni in ben regolare gli affari temporali, cominciò dal ben regolare quelle cose, che risguardano l'onore, e 'l culto Divino. Epperò il primo atto d' autorità concedutale fu ordinare, che nella Cappella del Castello si celebrasse in ciaschedun giorno il Santo Sacrifizio della Messa, e che vi assistessero prima di uscire al lavoro, e di darsi alle faccende tutti i Domestici. Di questi piuttosto che Padrona, considerandosi Madre, occupavali con discrete fatiche, con carità provvedeva ai loro bisogni, e ne' doveri della Cristiana pietà voleva, e procurava, che tutti fossero ben istruiti. Ne' giorni festivi poi si trasferiva alla Chiesa Parrocchiale per assistervi a' Divini Uffizj, ed esortava anche il Barone ad intervenirvi, dicendo, che le comuni pubbliche orazioni avevano maggior efficacia per ottenere grazie da Dio, e che i Signori dovevano dare buono esempio a' Sudditi col praticare palesemente la divozione. Quindi informatasi appieno delle sostanze, e

de'

de' redditi della Casa, diede que' saggj provvedimenti, che parvero necessarj per conservare, e per promuoverne sempre meglio i vantaggj. Per ben regolare le spese cominciò da quelle, che risguardavano la sua stessa persona. Epperò riformato l'oro, e l'argento, ed ogni altro ornamento di vanità, si contentò di semplici vestimenti di lana, e di tela, e quel che duplicava il suo merito, si è, che il risparmio, che faceva attorno a se per usar modestia nel suo vestire, convertiva in beneficio de' poveri, usando maggiore liberalità in sovvenirli. Fece spiccare gli effetti di sua grande carità verso di questi specialmente in un anno di straordinaria penuria, nel quale le limosine, che stabilmente ogni giorno distribuiva, erano così abbondanti, che a' suoi Domestici parvero non bene accordarsi con le misure d'una provida, e giusta economía. Onde dubitando, che potesse poi mancare al loro bisogno quel che sì largamente si dava ad altri, si stimarono in dovere una volta d'avvisarla non esservi più in casa, che certa poca quantità di farina, e di segala. Non si ristette per questo la pietosa Signora; anzi vedendo crescere le necessità, accrebbe i soccorsi, e benchè per sei mesi continui facesse cuocere ogni settimana cinque gran forni di pane da distribuirsi, oltre il consueto, che v' abbisognava per la Famiglia, non però mancò mai nè segala, nè farina, con prodigio

simile

ſimile a quello, che ne' tempi d'Elia vide già operato a ſuo favore la celebre Donna di Sarepta. Secondo le parole di Gesù Criſto, con sì viva fede riconoſceva fatto a lui medeſimo quel che ſi fa a' poverelli, che voleva eſſa medeſima, il più che poteva, diſtribuire loro la limoſina di ſua propria mano, con dire, che ſarebbe tratto troppo incivile inviare regali al Re per mano di ſervitori. Perciò venendo in gran numero i poveri non ſolamente da vicini contorni, ma anche da lontani più leghe al Caſtello di Chantal, per ricevervi in quelle calamità pane, vino, e mineſtra, che ogni giorno loro ſi diſtribuiva, la Baroneſſa medeſima ſcendeva dalle ſue camere nel cortile, ove erano raunati, ed ella ſteſſa con le proprie mani loro diſpenſava il preparato alimento. Entrati per una porta del Palazzo, uſcivano poi tutti ad uno ad uno per l'altra nell' atto di ricevere ciaſcheduno la ſua limoſina, affinchè così meglio riuſciſſe la diſtribuzione, che ſe ne faceva. Alcuni però dopo averla già ricevuta, fatto un giro attorno al Caſtello, preſentavanſi di nuovo per averla duplicata, e l'amorevole Signora la dava loro, benchè s'accorgeſſe dell' inganno, punto non iſdegnando l'importunità del replicato ricorſo. Anzi diſſe una volta in tale occaſione: *Mio Dio, io vengo pure ad ogni momento alla porta della voſtra Miſericordia, certamente io non*

*vorrei*

*vorrei esserne rigettata la seconda, e la terza volta, voi sofferite benignamente l' importunità mia, perchè dunque non sopporterò io quella delle vostre Creature?* La sua grande carità non era già ristretta al sollevamento delle necessità comuni; si estendeva ancora a quello delle particolari onorate Famiglie, alle quali mandava con segretezza il bisognevole, senza che avessero a soffrire il penoso rossore di chiederlo.

Dovendo il Barone di Chantal passare una gran parte dell' anno o all' Armata, o alla Corte, ove il chiamavano gli onorevoli impieghi, che vi aveva, Gioanna Francesca pel tenero sincero affetto, che gli portava, non poteva a meno per una parte di non sentirne gran pena; ma per l'altra trovandosi allora più libera dalle ricreazioni, che tutte cessavano, anzi ancor dalle visite, che più non s'ammettevano, se non se fossero di preciso dovere, o d'indispensabile convenienza, godeva di intertenersi più stabilmente, e più lungamente con Dio in un più continuato esercizio dell' orazione. Nell' anno 1601. una grave infermità sopraggiunta al Barone di Chantal, mentre era in Parigi, l'obbligò a farsi condurre in Casa sua, dove cresciuto il male si vide in pochi giorni ridotto all' estremo pericolo della vita. Non si può agevolmente spiegare il teneriſſimo amore, che mostrò la Baronessa verso il Consorte in quella occasione. Ella passava

le ore del giorno, e quelle della notte parte al lato dell' Infermo per ſervirlo, e parte nella Cappella a porgere per lui ferventi preghiere al Signore. Fu tale la cura, e l'aſſiſtenza, o piuttoſto tale l'efficacia delle ſue orazioni, che finalmente ebbe la conſolazione di vederſi, come ridonato da Dio, il diletto Marito, che la vicina morte già ſtava per rapirle. Sebbene quaſi preſago di quel, che in brieve dovea ſeguire, egli diceva di non aver più ſentimenti per la preſente, ma ſol per l'altra vita, alla quale in fatti Iddio l'andava diſponendo. Un ſuo congiunto ed intimo amico venuto a viſitarlo, l'invitò un giorno ad andar ſeco lui alla caccia. Per corteſe compiacenza verſo l'Oſpite, piuttoſto che per genio, che aveſſe a tale divertimento, vi ſi conduſſe il Barone. Entrati amendue in una folta boſcaglia, o che l'archibugio dell' amico urtando in qualche ceſpuglio ſi ſparaſſe da ſe, o che egli ſteſſo malavveduto credendo di colpire un cervo, prendeſſe la mira al Barone, ricevè queſti il colpo ſventurato, e n'ebbe rotta una coſcia. Il Chantal in cadendo a terra: *Ah mio Cugino*, gridò, *io ſon morto*. A quel grido corſe il Parente, e nella grande coſternazione, in cui ſi trovò pel funeſto accidente, lo ſteſſo Chantal preſe ſubito a conſolarlo: *Mio Cugino, mio amico, tu hai fatto queſto colpo ſenza volerlo; hai preſo uno sbaglio; di tutto cuore io tel perdono*. Fu toſto portato

tato in una Casa del più vicino Villaggio, e Madama di Chantal avutone l' infausto avviso prontamente v' accorse. In vedersela comparire davanti, il primo saluto fu dirle subito: *Madama, gli ordini del Cielo sono giusti, conviene rispettarli, amarli, e morire.* Nello stesso tempo essendo giunto un Sacerdote, che da' primi momenti dell' acerbo caso egli avea mandato a chiamare, pensò tosto a confessarsi, il che fece con tale presenza di spirito, e con tali sentimenti di pietà, che ben mostrava non aver altro pensiero, che dell' Anima. Finita la confessione il primo ad entrare in camera fu il disgraziato Parente, che aveva fatto il funesto colpo, e veniva a gettarsi a' piedi di Madama di Chantal per dimandargliene perdono. Aveva il cuore penetrato da sì vivo dolore, che prendendo a dispetto la vita, minacciava di darsi da se stesso disperatamente la morte. Ma il buon Chantal in vederlo, stesegli amorevolmente la mano, di nuovo lo racconsolò, e gli disse: *Ah mio Cugino, mio caro amico! Questo colpo più che dalla tua mano è partito dal Cielo; io ti prego a non isdegnarti contro te stesso in detestare un fatto, nel quale non hai peccato.* Indi rivolto all' addolorata Consorte: *Madama,* le disse, *bisogna perdonargli; Dio ve'l comanda, io ve ne priego. Quanto a me non ho ripugnanza alcuna a perdonare; di tutto cuore io perdono.* Poco dopo giunsero i Chirurghi, applicarono il

primo

primo medicamento alla ferita, e immediatamente il fecero trasportare a Casa sua, dove l'afflittissima Dama, non ostante il vivo dolore, ond' era oppressa, gli prestò, come nella passata malattia, una affettuosissima non mai interrotta assistenza, servendogli di Guardia, di Medico, e di Direttore. Ma tutte le diligenze furono insufficienti, vani tutti i rimedj, punto non giovarono le preghiere, per ottenere dal Signore il bramato risanamento. Nel quinto giorno sopraggiunse alla ferita la febbre, e nel nono dopo aver ricevuti i Santi Sacramenti, che con singolare pietà aveva dimandati; dopo aver fatto scrivere ne' Registri della Chiesa il perdono, che con cuor generoso dava all' incauto uccisore; dopo aver ordinato nel testamento alla sua famiglia di non conservare, nè dimostrare giammai alcun risentimento, il pio Cavaliere soavemente spirò, terminando una virtuosa vita con una morte da Santo.

CAP.

# CAP. III.

*Magnanima risoluzione di Gioanna Francesca sul bel principio di sua vedovanza; sua sollecitudine in cercare un Direttore, che la guidi nella strada della perfezione; sua costante, e insiem penosa sommessione ad uno, che non era ancora il destinatole da Dio.*

RImase vedova Madama di Chantal nell' anno ventesimo ottavo di sua età con quattro figliuoli, uno maschio, che si chiamava Benigno, e tre femmine, che furono Maria Amadea, Francesca, e Carlotta. Benchè le Cristiane disposizioni, colle quali il Barone di Chantal andò incontro all' eternità, avesser potuto raddolcire non poco nel cuore di Gioanna Francesca l'acerbo dolore per la perdita, che ne aveva fatta, quanto grande però lo sentisse ancora, egli è più facile immaginarlo, che descriverlo. Pianse, s'attristò, s' affliſſe in veder così presto romperſi que' nodi da Dio stesso formati, che la univano ad uno Sposo cotanto amabile, e da lei cotanto amato. Ma nello stesso tempo innalzando gli occhi al Cielo, e fissando un attento pensiero sopra quell' essere indipendente, che non ha fatto nulla se non per se stesso, sopra quella sovrana potenza, alla quale tutto dee cedere senza punto re-

ſiſtere, e più ancora ſopra quella bontà infinita, che non permette il male ſe non per un maggior bene, fece dell' amato Spoſo il generoſo ſacrifizio, che Dio le aveva dimandato, lo fece ancora di ſe ſteſſa, con ſottometterſi interamente ad ogni diſpoſizione della volontà Divina. In queſta ſua perfetta ſommeſſione agli ordini di Dio conobbe con iſtraordinario lume, ch'ella non avrebbe dovuto avere per l'avanti un sì forte attacco a quel, che sì facilmente poteva perdere, e che Dio ſolo eſente dalla caducità, ch' hanno i beni ſenſibili, doveva d'allora in poi eſſere l'unico oggetto del ſuo fedeliſſimo amore. In buon punto le vennero in mente le parole del Reale Profeta: *Voi avete ſpezzate, o Signore, le mie catene; io vi offerirò un ſacrifizio di lode.* E lo Spirito Divino, che gliele aveva ſuggerite, gliene diede ancora la chiara intelligenza; onde adattandole a ſe ſteſſa, conobbe toſto i diſegni, che Dio aveva formati ſopra di lei, ch' egli la voleva tutta a lui, e per lui, che egli ſteſſo ſciolta l'avea da quegli attacchi, benchè innocenti, che potean dividernela, benchè ſolo in parte, affinchè tutta a lui ſi offeriſſe qual vittima da ſacrificarſi interamente pel ſuo onore. Quindi non per riſguardo, che aveſſe alla memoria del marito; non per amore, che portaſſe all' unico figlio, ed alle tre figlie, co' quali l'avea laſciata vedova, ma per deſiderio di darſi, ed

unirſi

unirsi più strettamente a Dio, credè dover seguire il consiglio dell' Apostolo, e vedendosi sciolta dal matrimonio, stabilì di non più impegnarvisi. Anzi per non venire giammai tentata di rompere la presa risoluzione, pensò a vieppiù rassodarla col voto di perpetua castità, che vi aggiunse, e così rendè compiuto il sacrifizio, che di tutta se aveva fatto a Dio, con sacrificargli unitamente, ed irrevocabilmente il corpo, e lo spirito. Talmente d'allora in poi non visse che per Dio, che parve non più vivere una vita, che avesse dell' umano. Quantunque fresca ancora fosse la piaga nel di lei cuore aperta dalla morte del Marito, ben volentieri abbracciò l'occasione, che le si presentò di darne una pubblica insigne prova del suo sincero ampio perdono; volle pertanto tenere al Sacro Fonte uno de' figliuoli dell' uccisore, innalzandosi così sopra tutti i sentimenti della natura, e sì illustre vittoria riportando sopra se stessa, che S. Francesco di Sales considerando poscia l'eroicità di quell' azione, giudicò, che insin d' allora la Vedova di Chantal era giunta alla perfezione d' una virtù già consumata. Siccome la sua risoluzione di non più rimaritarsi confermata aveva col voto di perpetua castità, così con voto parimente confermò il proposito, che già aveva fatto di non portare altre vestimenta, che di lana, e di lino. Epperò fattisi un giorno recare i suoi abiti nuziali, e gli

altri ricchi ornamenti, che aveva, li distribuì parte alle Chiese, e parte a' poveri. Quindi licenziata parte de' Domestici, con averli largamente ricompensati, e resi contenti, si formò una modesta famiglia di quelli, che erano precisamente necessarj, e sufficienti pel servizio di lei, e de' quattro suoi figliuoli. Tutta applicata a dare a questi una saggia, e santa educazione, fece una giusta distribuzione delle ore d' ogni giorno, indefessamente attendendo alla loro cura, al lavoro, all' orazione, alla lettura spirituale. Quantunque ella fosse stata così virtuosamente allevata, pur confessa ella medesima, che non aveva mai udito parlare di Direttore, e di Maestro Spirituale, per dirigere nel cammino della vita divota le Anime, che l' intraprendono. Iddio, mentre ella era un giorno in orazione, comunicandole un de' soliti suoi straordinarj lumi, le fece conoscere, e considerare il pericolo, a cui sono esposte quelle, che ne sono prive, ed eccitò nel di lei cuore un' ardente brama di trovarne uno, a cui sottomettendo la sua ubbidienza, molto più s' accertasse d' eseguire in tutto il Divino volere. Sollecita in corrispondere alla ispirazione di Dio, il qual voleva appunto ch' ella gli dimandasse ciò, che già aveva determinato di darle, a lui tosto ricorse con ardentissime incessanti preghiere, supplicandolo di darle questo Direttore, e Maestro Spirituale, che fosse secondo

condo il di lui cuore. Per queſto fine alle orazioni aggiunſe limoſine, digiuni, e penitenze, il tutto operando con una grande umiltà, con una totale diffidenza di ſe ſteſſa, ed inſieme con una piena fiducia nella Bontà Divina. Siccome continuo ardeva nel di lei cuore un tale deſiderio, così continuo s'aggirava nella di lei mente un tale penſiero. Onde non ſolamente quand' ella ſi metteva di propoſito a fare attuale orazione, ma anche quando l'avea intermeſſa, a queſto abitualmente penſava, queſto dimandava al Signore, non ceſſando di rappreſentargli quelle parole del ſuo Vangelo, le quali promettono: *Che non porgerà pietra a chi lo ſupplica di pane, e che aprirà a quelli, che picchiano alla porta della ſua miſericordia*. Talvolta ritiravaſi tutta ſola in diſparte, e come traſportata alzava la voce, gridando: *Mio Dio, io vi ſcongiuro per la veracità, e fedeltà delle voſtre promeſſe, che mi diate un uomo per mia guida ſpirituale, che ſia veramente Santo, e ſervo voſtro, e m'inſegni la volontà voſtra, con tutto ciò che da me bramate; ed io vi prometto, e giuro davanti a voi di fare quanto eſſo per parte voſtra mi dirà*. Or mentre un giorno così ſfogava l'ardore delle ſue brame, e così eſprimeva l'umile confidenza delle ſue ſuppliche, udì dal Cielo una voce, che le diſſe: *Io te lo darò*. Pochi giorni dopo portataſi in campagna per gli affari di ſua famiglia, e trovataſi in

una ſpazioſa pianura, con aver ſempre nel fondo del ſuo cuore la ſua orazione, vide apparſole al piede d'ameno vicino colle maeſtoſo perſonaggio di ſtatura, di fattezze, e d'abito tutto ſimile a S. Franceſco di Sales, in quello ſteſſo atteggiamento, nel quale il vide poſcia, e l'udì la prima volta predicare in Digione. Sopraffatta da maraviglia, e da conſolazione, ſtava fiſſa a rimirare attentamente il venerabile non mai prima veduto Prelato, quando ſentì anche ſpiegarſi il non inteſo ſignificato della celeſte viſione con queſte ben chiare, e ben diſtinte parole: *Ecco l'uomo amato da Dio, e dagli uomini, nelle di cui mani deve prender ripoſo la tua coſcienza.* Fu queſta viſione ſeguita da parecchie altre, con le quali il Signore le andava ſcoprendo i ſuoi diſegni intorno alla di lei particolare condotta, e abbozzandole anticipati preſagj ſopra la fondazione del ſuo Religioſo Iſtituto, che poi doveva ſeguire. Tale fu quella, ch'ebbe già, quando trovandoſi un giorno tra ſonno e veglia, le parve d'eſſere in viaggio, e di paſſare avanti un Sagro Tempio, in cui con gran dolcezza del ſuo cuore vide, e udì numeroſo coro di divote perſone, che cantavano liete lodi al Signore. Bramoſa d'unirſi a quella pia adunanza, voleva ſlanciarſi dal cocchio, in cui ſtava, e correre ad entrare in quel Tempio. Ma da inviſibile, e ſegreta forza ſi ſentì arreſtare, ed in-

teſe

teſe chiara, e diſtinta voce, che sì le diſſe: *Convien paſſare, e andar più oltre; tu non entrerai nel ripoſo de' Figliuoli di Dio, che per la porta di S. Claudio.* Fu queſto un miſterioſo annunzio di quella pace del cuore, che indarno altrove ella andava ſollecita cercando, e che poi felicemente trovò col mezzo de' ſanti ragionamenti avuti con S. Franceſco di Sales nel celebre Santuario di S. Claudio, dove ella portoſſi poi, come vedremo, invitatavi dal Santo Prelato. Poichè ivi fu, che queſti appagò le di lei brame, s'incaricò della di lei direzione, ed accettolla per ſua Figlia ſpirituale. Onde parendole, com' ella poi diſſe, d' eſſere uſcita dalla interna cattività, nella quale era prima tenuta, giunſe ad avere una vera libertà di ſpirito, e cominciò a guſtare quella interna pace, nella quale ſoavemente ripoſano i Figliuoli di Dio. Si riſguarda anche queſta come una Divina promeſſa, che prenunziava alla noſtra Santa Vedova il ben avventurato giorno, nel quale incominciando il ſuo noviziato, ed un anno dopo facendo la ſolenne profeſſione, ella darebbe il deſiderato principio al Santo ſuo Iſtituto, e così entrerebbe nella ſoſpirata Religione, come in luogo ſicuro del ſuo ſacro ripoſo; poichè ella cominciò, come diraſſi, queſto ſuo noviziato, e fece queſta ſua profeſſione appunto nel giorno, in cui ricorreva la feſta di S. Claudio, verſo del quale inſin d'

allora erale poi rimasa nel cuore ben impressa una particolar divozione. Sorpresa in altro giorno da un dolce attratto del Cielo, mentre ella stava orando nella sua Cappella di Bourbillì, Dio le fece vedere uno stuolo innumerabile di Zitelle, e di Vedove, che a lei accostavansi, ed in bella corona l'attorniavano. Quindi chiara voce parimente udì, che sì le disse: *Questa chiamerassi generazione tua, e del mio Servo; sarà compagnia eletta; io voglio, che sia santa.* Ella stessa confessò che non comprendeva chiaramente allora ciò, che tutto questo le volesse significare. Ma frattanto stava aspettando che Dio le facesse meglio conoscere il suo volere, e le mandasse quel suo gran Servo, quel Sant' Uomo, che già le aveva fatto vedere, risoluta di fare quanto egli le avrebbe ordinato. Quindi nel santo Istituto, che unitamente essi poi fondarono, destinato per amendue gli stati di Vedove, e di Vergini da lei vedute, chiaro apparì come aveva ad avverarsi quel misterioso presagio. Ma quel, ch' è del pari memorabile circa lo stesso tempo a S. Francesco di Sales, altresì, tra gli altri privilegiati favori, uno ne compartì il Signore, il quale aveva chiaro rapporto a quelli, che allora compartiva a S. Gioanna Francesca. Imperciocchè rapito il Santo in alta contemplazione, Iddio gli diede a conoscere la fedele sua Serva, che a lui destinava per sua figlia di spirito, e

insieme manifestandogli i principj dell' Ordine della Visitazione, scoprì alla di lui mente l'eccelsa, e forte Donna, che eletta aveva per esserne la prima pietra fondamentale. Sicchè queste due Anime predilette quando loro avvenne di vedersi la prima volta in Digione, al rammentarsi le avute reciproche visioni, poterono subito scambievolmente conoscersi. Quantunque nel modo anzidetto fosse stata accertata dal Cielo istesso, che n'era stata esaudita, non però divenne meno sollecita a porgere nuove continuate suppliche, per implorare da Dio la grazia, che all' adorabile sua Provvidenza piacque ancora di farle lungamente aspettare. Frattanto fedelmente corrispondendo agli ajuti della Divina grazia, e così seguendo unicamente Iddio stesso per guida, non lasciava di fare sempre maggiori progressi nella via della Santità. Finito il primo anno di lutto, ben giudicando il Presidente suo Padre, che finita già non fosse la di lei afflizione, come per divertirnela, e sollevarnela, l'invitò a venire passare qualche tempo con lui in Digione, e per vieppiù impegnarvela, le pose in considerazione il desiderio, anzi la necessità grande, che egli aveva della di lei assistenza nelle incomodità dell' età sua avanzata. Credette Gioanna Francesca essere suo indispensabil dovere il condiscendere a quell' invito, e giunta alla Casa paterna, con grande attenzione, perchè con amo-

amorevolezza veramente filiale, procurava di compiacere il buon Vecchio, di consolarlo, e di servirlo, rendendogli, per quanto poteva, meno moleste le sue indisposizioni, che in fatti trovò col peso degl' anni andarsegli giornalmente aggravando.

Durante il suo soggiorno in Digione, la sua divozione la portò a visitare un Santuario due leghe di là lontano, chiamato Nostra Signora d'Estang, affine d'implorare dalla protezione della Beatissima Vergine il sempre bramato Direttore Spirituale. Ivi trovò una Dama sua grande amica, e le confidò il motivo, che vel' avea condotta; credè colei d'avere pronto il modo di consolare un così santo desiderio, e però la consigliò a mettersi sotto la direzione d' un pio Sacerdote, che ivi faceva sua residenza, e viveva in riputazione d'un ottimo Maestro di spirito, quale appunto essa da lungo tempo l' aveva sperimentato con intera sua soddisfazione. La Santa Vedova vi consentì, benchè con una certa secreta ripugnanza, che non sapeva ben superare, e che le faceva sentire nel fondo del suo cuore, che il proposto Direttore non era veramente quello, che la Divina Provvidenza le preparava. Pure nulla più desiderando, che di trovare con chi conferire potesse il suo interno, ed esserne ben guidata nel cammino della salute, si presentò al buon Religioso, e lo pregò di prender la cura

della

della di lei Anima, con riceverla nel numero delle ſpirituali ſue Figlie. Le promiſe quegli tutta la ſua aſſiſtenza, ma benchè foſſe uomo di gran virtù, non era però aſſai illuminato, per ben conoſcere i diſegni di Dio ſopra quell' Anima prediletta, e cominciò a regolarla ſecondo i ſuoi proprj, che ai Divini certamente non erano conformi. Obbligolla a certi voti, le preſcriſſe certe regole, la caricò di varie pratiche, di digiuni, di cilicci, di diſcipline, e di molti altri rigori ſoprammodo indiſcreti. L' umile Penitente ſotto una tale condotta in vece di trovarvi conſolazione, e ripoſo al ſuo ſpirito, vi ſoffrì anzi tribolazioni, e travagli indicibili. Pure con pronta e coſtante ſommeſſione ubbidì per più anni, e non ſi dipartì mai da una benchè menoma di tutte quelle penoſiſſime oſſervanze, che le erano ſtate preſcritte, facendo per altro continuamente a ſe ſteſſa una tale violenza, che era per lei una ſpecie di non interrotto martirio tanto più aſpro, quanto più naſcoſto. Tanto era profonda la ſua umiltà, per cui ſi perſuadeva, che non poteva far nulla di peggio, che regolandoſi da per ſe ſola; nulla di meglio, che dipendendo a qualunque coſto da chi la guidava.

## CAP. IV.

*Da Digione parte per Bourbillì, e quindi per Montelone. Ritornata a Digione vi vede la prima volta S. Franceſco di Sales, e l'elegge per ſuo Direttore. Egli vi conſente in S. Claudio, dove l'aveva avviſata di portarſi.*

AVendo Gioanna Franceſca paſſato un anno in Digione, per compiacere i deſiderj del Padre, pensò a ritornarſene a Bourbillì per attendere agl' intereſſi della ſua Famiglia, eſſendo incaricata della tutela de' ſuoi Figliuoli. Quivi però non potè fermarſi lungo tempo; perciocchè il vecchio Barone di Chantal ſuo Suocero, il quale vivente il Figlio aveva renuta diviſa la Caſa, dacchè queſti fu morto determinò di riunirla, e richiamò a ſe la Nuora co' quattro ſuoi Nipoti in Montelone, ove egli allora dimorava. Quì fu dove Gioanna Franceſca in vece di trovar quel ſollievo, e quella quiete, di cui aveva eſtremo biſogno il tribolato, ed afflitto ſuo ſpirito, incontrò anzi nuovi travagli, e nuove pene, che Dio le aveva preparate, per eſercitare vieppiù la ſua profonda umiltà, e l'invitta ſua pazienza. Aveva quel buon vecchio in Caſa ſua già da molti anni una ſerva, che mercè la troppa autorità datale, la faceva piuttoſto da aſſoluta padrona, e

vi manteneva con esso lei alle spese dello stesso padrone ben cinque figliuoli, che ella aveva. Temè costei, che all' arrivo di Madama di Chantal fosse per esserle tolto il maneggio degli affari, che le era stato interamente confidato, sicchè dall' autorità del comandare ella dovesse poi ripassare alla soggezione dell' ubbidire. Epperò per mantenersi nel possesso dell' acquistato dominio, nel tempo stesso, che con scaltro artifizio mostrava più sollecita attenzione a servire il Suocero, cercava, e prendeva tutte le occasioni per introdurre accortamente odiosi discorsi contro la Nuora, cosicchè con false imputazioni, e di secco in secco screditandola, inaspriva contro la medesima il di lui animo, e sempre più lo stabiliva nella buona opinione, che per prevenzione troppo debole egli aveva a suo favore. Quindi per parte del mal impressionato Suocero continue doglianze, amari rimbrotti, ingiurie, dispregj; per parte dell' imperiosa fante parole arroganti, indegni tratti, insolenze, soperchierie; e la buona Signora salda sempre a sofferir tutto con grande dolcezza, e rispetto verso dell' uno, tutto parimente sofferiva con ammirabile mansuetudine, ed umiltà verso dell' altra. Che più? Giunse l'altera serva a sì stravagante baldanza, che voleva, che i suoi figliuoli non solamente andasser del pari, ma fossero ancora a volta a volta preferiti a quei della buona Dama, e la

buona

buona Dama giunſe a tanto di ſofferenza, e di piacevolezza, che non iſdegnò abbaſſarſi a preſtar ſiccome a lei, così ad eſſi medeſimi ogni anche più abbietto ſervizio. Ella ben vedeva il biaſimevole diſſipamento delle domeſtiche ſoſtanze nelle ſoverchie inutili ſpeſe, che ſi facevano, ma inſiem veggendo, che il cercar di porvi rimedio ad altro non ſerviva, che ad eccitar rumori, e turbar la pace, amava meglio tacere, e ogni coſa rimettere alla Divina Provvidenza. Eſcluſa in fine così dal governo della Caſa, eleſſe di vivere ritirata nelle proprie ſtanze co' ſuoi Figliuoli, e non uſcendone, che per rendere a tempo, e luogo i ſuoi doveri al Suocero; vi ſi occupava nell' iſtruirli, e nel lavorare in ſervizio o della Chieſa, o de' poveri, giacchè aveva anche fatto voto di non fare di ſue mani alcun lavoro, fuorichè per l' uno, o per l' altro di queſti due uſi.

Avvicinandoſi il tempo, che Dio aveva ſegnato per conſolare le inceſſanti brame della Santa Vedova con farle finalmente trovare il Santo Direttore, che ella da tanto tempo ſoſpirava, i Signori del Parlamento di Digione dopo replicate inſtanze ottennero, che S. Franceſco di Sales allora già Veſcovo di Ginevra veniſſe a predicarvi la Quareſima. Il Preſidente Fremiot ne avvertì la Figlia, invitandola ad andarvi per aſcoltare l'inſigne Predicatore. Moſſa dall' invito del Padre, e dalla fama del non

men

men Santo, che eloquente Prelato, chiese Madama di Chantal, ed ottenne il gradimento del Suocero, e prontamente si trasferì a Digione. Il giorno dopo il suo arrivo entrata in Chiesa in tempo di predica, appena alzò gli occhi, e vide per la prima volta in pulpito il Santo Vescovo, che le tornò alla mente la visione dianzi avuta presso Bourbillì, le parve di riconoscerlo per quel gran Servo di Dio, che le era stato promesso per Direttore, e tutta piena di giubbilo disse in suo cuore: *Io l' ho trovato, io sono contenta*. S. Francesco di Sales altresì mandò un' occhiata alla Santa Dama, che per la sua modestia, ed attenzione ben si distingueva tra tutte le altre, e memore anch' egli della sua visione avuta già nel Castello di Sales, da un secreto pensiero sentì dirsi al cuore lei essere quella persona allora manifestatagli, che Dio aveva eletta per l'esecuzione di un grande disegno. Desideroso di sapere il di lei nome, sceso di pulpito, non ebbe maggior premura, che di addimandarlo all' Arcivescovo di Bourges suo intimo amico: *Io vi prego*, gli disse, *di farmi sapere chi ella sia quella Giovane Vedova, la quale postasi rimpetto a me, quando io predicava, con tanta attenzione ascoltava la Divina parola?* Ella è, rispose questi, Madama di Chantal mia Sorella. Soddisfatto di quella risposta, e già informato in quanto grande concetto di esemplare pietà ella fosse comune-

mente

mente da tutti tenuta, concepì infin d'allora un gran desiderio di cooperare alla maggior santità di quell' Anima, e di ajutarla all' acquisto della Cristiana perfezione. Andando poi il Santo Vescovo bene spesso in Casa del Presidente Fremiot, e dell' Arcivescovo di Bourges, Madama di Chantal ebbe comoda l'occasione di trattenersi con esso lui in famigliari discorsi, de' quali ammirava la santità, come già aveva ammirata quella delle fervorose sue prediche. Ella avrebbe voluto in que' primi abboccamenti scoprir subito a S. Francesco tutta la sua Anima, e tutta abbandonarsi alla di lui cura paterna. Ma il voto fatto a consiglio del suo primo Direttore di non parlare, che a lui solo di quelle cose, che risguardavano la sua coscienza, la riteneva; era per una parte tratta dall' angelica soavità, che vedeva nel Santo Prelato, ad avere con esso lui un' intera confidenza; ma erane impedita per l'altra dal timore, che aveva di non contravvenire alla stretta obbligazione già prima contratta. Sicchè tra 'l desiderio ardentissimo di darsi alla cura del nuovo Direttore, che pur risguardava non come un uomo, ma come un Angelo sceso dal Cielo, e tra lo scrupolo, che aveva di abbandonare il primo, col quale si era stabilmente impegnata, tale sentiva in se stessa interno contrasto, che si trovava ridotta ad uno stato di violenta inesplicabile sofferenza. Piacque finalmente

al

al Signore di por fine a quelle moleſte perpleſſità, che sì turbavano lo ſpirito di Gioanna Franceſca, e le toglievano ogni ripoſo. Il Religioſo, che la dirigeva, fu obbligato per qualche ſuo affare a metterſi in viaggio, ed ella nella di lui abſenza per violente tentazioni, onde fu aſſalita, trovoſſi in iſtraordinarie anguſtie di ſpirito; temendo d'averne a ſofferire graviſſimo danno, ſe tuttavia le teneva celate, credè poter ricorrere a quel mezzo, che Dio le offeriva preſente, e pronto nella perſona di San Franceſco, per eſſerne ſollevata. A lui dunque s'indirizzò, a lui aperſe il ſuo cuore, propoſe tutti i ſuoi dubbj, manifeſtò tutte le ſue pene, e ne partì così bene inſtruita, e così appieno conſolata, che, com'ella diceva, le ſembrava, che un Angelo appunto le aveſſe parlato. In quanto poi al deſiderio, che ella gli ſcoprì, d'eſſere ſotto la di lui condotta, ed in quanto a quel, che gli narrò, moleſto impedimento de' voti, che la ritraeva dal ſupplicarnelo, il Santo le diſſe, che era d'uopo conſultare l'affare con Dio, per conoſcere la ſua volontà, eſortolla ad unirvi anche lei a queſto fine le ſue preghiere, e laſciandola in buona ſperanza le raccomandò d'aſpettarne il ſucceſſo con umile, e tranquilla raſſegnazione. Alcuni giorni dopo, venuta l'Ottava di Paſqua partì San Franceſco di Sales per ritornarſene alla ſua Dioceſi, e giunto a mezzo cammino

della prima giornata ſcriſſe a Madama di Chantal queſte brevi parole: *Mi pare, che Dio m' abbia dato a voi, e me n' aſſicuro ogni ora più. Preghiamo con ferventi orazioni, che queſto buon Padrone ſi compiaccia d' eſſer egli la noſtra guida, queſt' è quanto poſſo dirvi per ora; raccomandatemi al voſtro buon Angelo.* Ritornò frattanto il primo Direttore, e la buona Penitente fattaſi a rendergli conto di quel, ch' era paſſato fra lei, e Monſignor di Ginevra, ne fu accolta con aſpra riprenſione, come rea di ſacrilegio, perchè contra la ubbidienza a lui promeſſa con voto, fatta aveva ad altri la confidenza del ſuo interno. Quindi nuovi ſcrupoli, e nuove inquietudini. Ne fu però liberata da un gran Servo di Dio, a cui riſolſe finalmente di ſcoprire le ſue interne pene, un giorno, che le ſi erano accreſciute più che all' ordinario. Era queſti il Padre Villars Rettore de'Geſuiti, uomo di gran dottrina, e di ben conoſciuta, e ſperimentata virtù, a cui ella era anche ſolita di confeſſarſi. Avendo egli ben aſcoltato quanto gli aveva detto Madama di Chantal ſopra le anguſtie del ſuo ſpirito, e ſopra le dubbietà, che sì lo dividevano, cominciò ad acchetarla per allora co' ſaggi ſuoi conſiglj, e preſi due giorni di tempo per pregar Dio, che lo illuminaſſe, a lei tornato le diſſe con voce autorevole, e riſoluta: *E' volontà di Dio, che voi vi mettiate aſſolutamente ſotto la condotta di Mon-*

*Monſignor di Ginevra; queſta a voi conviene, e non quella, che avete infin ad ora ſeguita; Egli ha lo ſpirito di Dio, la Divina Provvidenza vuole da voi qualche coſa di grande, dandovi un terreſtre Serafino per voſtra guida.* L' aſſicurò nello ſteſſo tempo, che i ſuoi precedenti voti, come contrarj alla perfezione, a cui era chiamata, erano invalidi. Ripigliò Madama di Chantal la primiera ſua pace, e concepì una ferma ſicurezza, che quanto le era ſtato detto, foſſe veramente la volontà di Dio, ſicchè non doveſſe più penſare, che a prontamente eſeguirla. Scriſſe pertanto a San Franceſco di Sales una lettera, in cui lo ſupplicava di voler finalmente conſolare le già note ſue brame, con accettarla dichiaratamente per ſua Figlia ſpirituale. Il Santo avendole prima riſpoſto, che per terminare queſto affare giudicava neceſſario l' abboccarſi nuovamente inſieme, dovendo poſcia portarſi a San Claudio con la Conteſſa di Sales ſua Madre per adempiere un voto da lei fatto, ne diede avviſo a Madama di Chantal, e la pregò di portarviſi anch' eſſa, per avervi la deſiderata conferenza. Senza frappor dimora ſi poſe ella in cammino, e ſi trovò a quel Santuario nel giorno aſſegnato quaſi nell' iſteſſo tempo, che vi arrivò poi San Franceſco. Entrarono ſubito nel deſiderato colloquio; ma il Santo dopo averla con profonda attenzione aſcoltata ſopra tutto ciò, che ella gli aveva

espoſto, non le diede alcuna riſoluzione, volendo ancora conſultare l' affare con Dio. Paſsò tutta la notte in orazione ſenza darne menoma parte al ripoſo, ed il giorno ſeguente di buon mattino portatoſi a trovare Madama di Chantal, così le diſſe: *Io ho penſato tutta la notte al voſtro affare. E' vero, è volontà di Dio, ch' io mi carichi della voſtra condotta, e che voi ſeguitiate i miei conſiglj.* Ciò detto, fermatoſi qualche tempo in ſilenzio, ed alzati gli occhi al Cielo ſoggiunſe: *Madama, debbo io dirvelo? Sì biſogna, ch' io vel dica, poichè è volontà di noſtro Signore. I voſtri voti fatti al primo Direttore non ſervono ad altro, che a diſtruggere la pace della voſtra coſcienza. Non vi ſtupite, ſe io ho tanto differito a darvi queſta riſoluzione, ho voluto ben conoſcere la volontà di Dio, ed altro non fare in queſta occaſione, ſe non quello, che avrebbe fatto la ſua mano.* Aſcoltò Madama di Chantal tutte quelle parole, come ſe le veniſſero dal Cielo; poi fatta nello ſteſſo giorno una confeſſione generale di tutta la ſua vita, il Santo le diede ſcritto di ſua propria mano il ſeguente biglietto: *Io accetto nel nome di Dio la carica di voſtra guida ſpirituale, per impiegarmi in eſſa con tutta l' attenzione, e fedeltà, che mi ſarà poſſibile, e per quanto la mia qualità, e le mie obbligazioni precedenti mi permetteranno*; le diede in appreſſo un metodo ſcritto anche di ſua mano per regola di ſua vita, e l'eſortò a ſeguitarlo inſino a tanto, che giudicarebbe a propoſito di cangiarlo.

# CAP. V.

*Da S. Claudio ritorna a Digione; risolve di fare un viaggio in Savoja, in Montelone, ed in Bourbillì; dà esempj ammirabili d' incomparabile carità verso de' Poveri, e specialmente infermi.*

CONsolatissima Madama di Chantal per le conferenze avute con San Francesco, e per l'amicizia fatta con Madama di Boisì di lui Madre, dopo aver promesso a questa, che sarebbe andata a vederla nel suo Castello di Sales, partì da San Claudio, e si riconduſſe a Digione. Il bel primo giorno dopo il suo arrivo si portò nuovamente al Santuario di nostra Signora d'Estang a ringraziare la Beatissima Vergine del segnalato favore, che riconosceva aver ricevuto per la di lei intercessione, ed a supplicarla d' ottenerle la grazia di ben corrispondervi con la perfetta ubbidienza al nuovo Direttore, che finalmente le era stato conceduto. Di tempo in tempo ritornavano a turbare il di lei spirito gli antichi scrupoli, e per meglio esercitare la costanza di sua virtù, Dio permise ancora, che non andasse esente da importune tentazioni contro la Fede. Ella di tutto dava fedel ragguaglio, e ricorreva con lettere al Santo, dal quale riceveva in risposta sempre nuovi ammaestramenti, e nuovi confor-

ti. Ma veggendo, che dallo ſcambievole ſcrivere, e riſpondere non traeva quell' opportuno ajuto, del quale aveva biſogno, preſe la riſoluzione di fare in Savoja il viaggio, che a Madama di Boisì aveva promeſſo, ſperando di meglio raſſodarſi, e conſolarſi appreſſo il Santo ſuo Maeſtro, che ve l'aveva anche eſortata. Giunſe ſul finir di Maggio dell' anno 1605. al Caſtello di Sales, e vi ſi trattenne ben dieci giorni, paſſandoli in ſalutari conferenze col Santo Prelato. Gli manifeſtò tutte quelle pene, che aveva ſofferte, diede un ancor più minuto conto di tutta la ſua vita, e fece una nuova confeſſione generale; ſi diſſiparono ben preſto que' nuvoli, che ingombravano il di lei ſpirito, ceſſarono le inquietudini, e ritornò la deſiderata pace. In un divoto trattenimento, ch' ella ebbe un giorno con S. Franceſco, ſi miſe a parlare del Divino Amore con tanta felicità d' eſpreſſioni, e con sì ammirabili traſporti, che il Santo ammirando i meravigliosi effetti, che in lei operava la Divina Grazia, non potè contenerſi dal dirle: *Oh mia figlia, quanto mai è abbondante l' acqua, che cade dal Cielo!* Volendo eſprimere ſotto il ſimbolo di pioggia, che cade a fecondare la terra, l' abbondanza de' celeſti favori, che Dio ſpargeva nella di lei Anima. Volle anche rinnovare i ſuoi voti nelle mani del Santo Prelato, ed in quella occaſione ebbero tra di loro queſto fervoroſo colloquio: *Voi dun-*

*dunque*, le diſſe il Santo, *volete di tutto cuore ſervire a Gesù Criſto? Di tutto cuore*, ella riſpoſe. *Dunque tutta voi vi dedicate al puro Amore? Tutta io mi conſacro, affinchè tutta mi conſumi, e mi trasformi in lui ſteſſo. Ma vi conſacrate veramente a lui ſenza riſerva alcuna? Sì ſenza riſerva io mi conſacro. Diſprezzate voi dunque tutto il mondo come fango, e ſozzura, per avere Gesù Criſto, e la ſua ſanta grazia? Io lo diſprezzo con tutta l'anima mia, l'odio, lo fuggo, e l'abborriſco. In ſomma*, ripigliò il Santo, *voi mia Figlia non volete altro, che Iddio? No*, replicò ella, *altro che lui non voglio nel tempo, e nell'eternità; egli ſarà ſempre l'unico mio bene, ed io ſarò felice, quando io giunga a poſſederlo.* Il Santo le confidò ancora, che egli meditava un grande diſegno, pel quale Iddio ſi ſervirebbe di lei, ma che non voleva manifeſtarglielo, ſe non di lì ad un anno. Che ella frattanto in tutto quel tempo penſaſſe ad unire le ſue orazioni a quelle, che egli non ceſſarebbe di fare, concordemente pregando lo Spirito Santo di ben illuminarlo. Ella gliel promiſe, e non ſi moſtrò punto ſollecita di ſapere quel, che il Santo voleva ancor celarle, ſacrificando il deſiderio, che aveva di ſaperlo, all'ubbidienza, che a lui profeſſava. Egli è ben vero, che un giorno ella ſi fè a dirgli: *Ma voi, mio Padre, non mi diſtaccarete una volta dal Mondo, e da me ſteſſa? Sì*, le diſſe il Santo, *un giorno voi*

*abbandonerete ogni cosa, e venendo a me io vi porrò in un totale spogliamento d' ogni cosa per Iddio*. Frattanto però le raccomandò di non pensare per allora, che a vivere santamente nello stato di Vedova, in cui si trovava, e a non avere altro desiderio, che d' ubbidire alla volontà di Dio, che col tempo le verrebbe manifestata. Sottomessa ai saggi avvisi del Santo Direttore, e confortata colle di lui salutari istruzioni, partì Madama di Chantal per Montelone, e lasciò nel Castello di Sales appresso tutti un concetto ben grande d' una Santità molto eminente. Arrivata a Montelone seriamente s' applicò a mettere in pratica il metodo, che S. Francesco di Sales le aveva prescritto per ben regolare tutte le sue operazioni. Alzavasi da letto alle cinque ore del mattino, vestivasi da se sola, senza fuoco anche nella più fredda stagione, e faceva un' ora d' orazione mentale. Quindi fatti levare i Figliuoli, e chiamati i Domestici faceva loro fare unitamente le preghiere della mattina, e conduceva quelli alla Santa Messa. Al dopo pranzo impiegava una mezz' ora in leggere la Scrittura santa, o qualche altro libro spirituale assegnatole; poi insegnava il Catechismo, o faceva qualche breve istruzione non solamente a' suoi Figliuoli, e a' Domestici, ma anche a tutti quelli del Villaggio, che volessero intervenirvi. Avanti cena passava un quarto d' ora

in ritiro ſpirituale, e recitava la ſua corona. Dopo cena chiamava tutta la famiglia a far l' eſame di coſcienza, e le ſolite preghiere della ſera in comune, dava a tutti l' acqua ſanta, e li mandava a ripoſo. Ritiratiſi tutti, ella ſola rimaneva ancora a fare orazione per mezz' ora, e finiva la giornata con rivedere i punti della meditazione pel giorno ſeguente. Quel, che le reſtava di tempo oltre le accennate occupazioni ella l' impiegava o nel lavoro, o nella cura degl' occorrenti affari, o nella viſita degl' infermi. Queſti ſi portava a viſitare ſpecialmente ne' giorni feſtivi per tutte le caſe della Parrocchia; portava loro de' rimedj, de' quali teneva in caſa una ben ordinata, e pulita ſpezieria; non laſciava loro mancare quegli alimenti, e que' conforti, che erano neceſſarj, e adattati, e non v' era ſervizio quantunque vile, e ſchifoſo, in cui non eſercitaſſe a pro de' medeſimi la ſua carità del pari tenera, e coraggioſa. Eraſi inoltre formato un ſanto ritiro nelle Sacre Piaghe del Croceſiſſo, eleggendone una per ciaſcun giorno della ſettimana. Da quella del coſtato cominciava la Domenica, e nella medeſima rientrava il Sabbato, per finire la ſettimana in quell' iſteſſo modo, nel quale l' aveva cominciata; aſſegnato aveva per quattro altri giorni quelle de' piedi, e delle mani; pel Venerdì erano deſtinate le piaghe fatte dalle ſpine nel Sacroſanto Capo. Con queſto divoto eſer-

esercizio ella era così abitualmente fissa, ed occupata nella presenza di Dio, che niuna cosa poteva distrarnela, non la moltitudine degli affari, non la varietà degli avvenimenti, non altro qualunque oggetto le si parasse innanzi. Eppure con uno spirito sempre così raccolto in Dio sapeva così bene unire l'opportuna sua attenzione alle cotidiane faccende, e la sempre eguale sua officiosità verso le persone, con cui ella aveva a trattare, che la sua divozione a nessuno si rendeva gravosa, da tutti era ammirata. I suoi Domestici erano soliti spiegare le loro maraviglie dicendo: *Madama fa orazione a tutte le ore del giorno, eppure con un tale tenore di vita non reca incomodo a veruna persona.*

Per fare una ancor più rigorosa riforma di quel, che le pareva avere di troppo vano, e superfluo, si recise i capelli, che aveva bellissimi, non usò più che tela affatto ordinaria, non portò più altre vesti, che di lana fatte alla semplice, nè volle più essere servita dalla Cameriera in ciò, che risguardava immediatamente la sua persona. Digiunava il Venerdì, ed il Sabbato, portava gli altri giorni il ciliccio, usava frequentemente la disciplina, prendeva a mensa que' cibi, a cui aveva maggior ripugnanza, serbava i più delicati per mandarli a' poveri. In somma continuo studio mettendo a mortificarsi internamente, ed esternamente, giunse a spogliarsi affatto dell'amor proprio, e

ad avere tal dominio ſopra tutte le ſue paſſioni, che altro affetto più non ſembrava avere, che di amar ſempre più Dio, e di patire per ſuo amore.

Non contenta di portarſi a tutte le Caſe della Parrocchia, nelle quali ſapeva eſſervi infermi, per ſovvenirli, e per ſervirli, come già accennammo, aveva ſempre in alcune ſtanze del ſuo Palazzo, con la permiſſione del Suocero a queſto fine preparate, alcuni di que' Poveri, che da' Luoghi vicini a lei venivano coperti di lebbra, di ſcabbia, d' ulceri, e da altri ſimiglianti mali travagliati. A queſti ella ſteſſa preparava, e porgeva i cibi, e i rimedj convenienti; colle proprie mani mondava, e medicava le loro lezzoſe piaghe con ogni maggior accuratezza, anzi con tal riſpetto, e divozione, che bene ſpeſſo tutto ciò ella faceva in ginocchio, ed applicava le labbra a baciarle, ed a ſucchiarne lo ſtomachevol marciume, con viva fede riconoſcendo Gesù Criſto nella loro perſona. Vegliava le notti appreſſo di loro, quando ſi riducevano agli eſtremi, li diſponeva, e confortava ad una ſanta morte, ed ella ſteſſa dava poi loro la ſepoltura con un coraggio, che a tutti recava ſtupore, in alcuni però moveva anche diſdegno, perchè non eſſendo animati da una perfetta carità, come lei, fermavano i loro ſguardi nella ſola corteccia di quella operazione. L' anno 1606. portataſi in tem-

po

po d'Autunno a Bourbillì per gl'intereſſi della famiglia, vi trovò al ſuo arrivo quaſi in tutte le caſe gran numero d'ammalati per certa maligna influenza, che univerſalmente vi regnava, e faceva orribile ſtrage. Gli affari, che colà l'avevano chiamata (dandovi ella quel miglior ordine, che le era poſſibile) non l'impedirono di rivolgere al ſollievo di que' meſchini le ſue ſollecitudini. Sapeva di giorno trovar tempo per viſitarli, e ſoccorrerli, ſi portava a vegliare le notti per aſſiſterli, e diſporli a morir ſantamente. Anche quì ebbe occaſione di eſercitare la coraggioſa, e indefeſſa ſua carità nel dare ora a due, ora a tre, ed inſino a quattro morti la ſepoltura. Ma non potendo più reggere a tante fatiche, nelle quali durò per ſette intere ſettimane, cadde finalmente anch' ella ammalata, e in pochi giorni fu ridotta all' eſtremo pericolo della vita; in queſto ſtato a grande ſtento ſcriſſe al Padre, ed al Suocero per dimandare la loro benedizione, e per raccomandar loro i quattro figliuoli, che laſciava. Reſtò inconſolabile il Preſidente Fremiot, e ſentì pure vivo rammarico il Barone di Chantal; poichè quantunque per troppa ſua debolezza aveſſe permeſſo ch' ella ſofferiſſe in caſa ſua tante afflizioni, e sì cattivi trattamenti, pure confeſsò allora che l' aveva ſempre riſguardata come una perſona veramente ſanta, la quale vi aveva apportato mille celeſti benedi-

zioni.

zioni. Ma mentre ſi ritrovava oltremodo aggravata dal male, e già fuor di ſperanza di più ſopravvivere, ſentendoſi inſpirata a fare un voto alla Beatiſſima Vergine pel ſuo riſanamento, lo fece, e così pronta ne ottenne la grazia, che la ſeguente mattina, trovataſi perfettamente guarita, potè metterſi in viaggio per Montelone a portar ella ſteſſa la fauſta novella della ſanità ricuperata, e racconſolare il Suocero co' cari figliuoli, mentre tutti in una grande deſolazione aſpettavano ad ogni momento il triſto avviſo della di lei morte.

## CAP. VI.

*Santa Gioanna Franceſca deſidera di farſi Religioſa, ſi porta ad Anniſsì. Ode il progetto, che S. Franceſco le fa del nuovo Iſtituto della Viſitazione, e l'accetta.*

RIflettendo Gioanna Franceſca, che a Dio doveva per nuovo titolo la ſua vita, che con iſpezial favore d'inaſpettata guarigione le era ſtata come ridonata, pensò, che non altrimenti avrebbe potuto meglio, conſecrarla tutta alla di lui gloria, che con abbandonare totalmente il mondo, e ritirarſi in qualche Religione. Ma memore dell' avviſo datole da S. Franceſco, allora che le raccomandò di non penſare, che a vivere ſantamente nello ſtato di vedova, in cui ſi trova-

va,

va, sentì qualche scrupolo, per non aver ben saputo reprimere il desiderio, che le si rinnovò in cuore dello stato Religioso. Questo desiderio, e questo scrupolo manifestò con sua lettera al Santo Direttore in tal modo, che avrebbe pur voluto "sapere da lui, come, e quando, secondo la promessa fattale, egli l'avrebbe distaccata da tutto. Il Santo Prelato rassicurò l'animo di Gioanna Francesca contro ogni inquietudine, più chiaro spiegandole il dato avvertimento. *Voi avete temuto*, le scrive, *d'aver mancato all' ubbidienza, per essere stata assorta dal pensiere, o dalla speranza di entrare nella Religione. Ma avete temuto senza ragione, imperciocchè io non v' ho già detto di non avere alcun pensiere, nè alcuna speranza, che voi abbiate ad essere Religiosa, ma bensì di non fermarvi in questo; non v' essendo cosa, che più c' impedisca di giungere alla perfezione della nostra vocazione, che il desiderarne un' altra* ..... per appagare poi, come meglio allora poteva, il desiderio di Gioanna Francesca, soggiunge. *Voi mi chiedete, ch' io vi dicá se io abbia in pensiere, che un giorno voi dobbiate abbandonare interamente il Mondo, per unirvi a Dio, mi sollecitate a non tenervelo nascosto, o almeno a darvi questa a voi sì cara speranza; o dolce Gesù! Che vi dirò, mia cara figlia? Sà la di lui Bontà quante volte vi ho pensato, con quanto ardore ho pregato, e non contento delle mie preghiere, ho impiegate*

*quelle*

*quelle di altre persone, che ho credute migliori di me. E qual cosa ho conosciuto fino al presente? Che voi dovete un giorno abbandonar ogni cosa, ma che ciò sia per entrare in Religione, non lo so. Io non vi dico di no, ma il mio spirito non ha ancora potuto trovare il modo per dirvi di sì. Pregherò il Signore con più d'ardore, affine di ottenere i lumi necessarj per potermi determinare a dirvi il sì, o il no, secondo che sarà di maggiore sua gloria, e più conforme al suo beneplacito.* Confortata così da questa saggia, e cordiale risposta proccurava di mantenersi in una perfetta indifferenza circa lo stato, che avrebbe poscia abbracciato, e disposta ad impiegare l'avanzo de' suoi giorni in quel genere di vita, che a Dio più sarebbe piaciuto, attendeva ad offerirgli il suo cuore vuoto d'ogni altra affezione, fuorichè di quella del suo puro, e casto amore. Era frattanto già vicino a compiersi l'anno, dacchè S. Francesco di Sales aveva promésso a Madama di Chantal di comunicarle il grande disegno, che meditava. Pensò dunque a chiamarla in Annisì, e la pregò di regolare il suo viaggio in tal modo, che vi giugnesse la vigilia di Pentecoste, affine di chiedere al Signore in quella solennità il necessario lume, onde conoscere il santo suo volere. Ella punto non indugiò, partì, e giunse in Annisì il giorno, che le era stato prescritto. Rendette subito al Santo esat-

tissimo

tiſſimo conto di tutto ciò, che le era occorſo, dacchè non s'erano veduti, e di quel che allora paſſava nella di lei Anima, ed egli aſcoltatala attentamente, ſenza dirle ancor nulla di ciò, che penſava, le raccomandò di pregar Dio, e di rimetterſi nelle ſue mani con cuore ampio, e indifferente. Paſſato poi il giorno della Pentecoſte, dopo aver celebrata la Santa Meſſa, chiamò Madama di Chantal, e le diſſe, che avendo maturamente eſaminata avanti Dio la propoſizione da lei fattagli di laſciare il Mondo, per abbracciare lo ſtato Religioſo, finalmente era tempo di darle la deciſiva riſpoſta. Ella ſi poſe allora in ginocchio per aſcoltarla con tutta la venerazione come voce ſteſſa di Dio; ed il Santo Prelato volendo provare la di lei ſommeſſione, cominciò a proporle di farſi Religioſa di Santa Chiara, poi d'entrare per Suora nell' Oſpedale di Beaune, finalmente di renderſi Carmelitana. La Santa Vedova a ciaſcheduna propoſizione acconſentì prontamente con tutta docilità, e indifferenza. Allora San Franceſco vedendola totalmente ſpogliata della propria volontà, e giudicandola diſpoſta a quella forma di vita Religioſa, che egli aveva penſato, le comunicò il grande diſegno, cioè il progetto fatto per lo ſtabilimento dell' Ordine della Viſitazione, con fondarne la prima Caſa nella Città d' Anneſsì. Quivi appunto fu, che Iddio le aveva fatto vedere in una elevazione

di

di mente un vago fonte d' acque limpidiſſime, picciolo aſſai nel ſuo primo ſcaturire, ma che creſcendo poi, e diramandoſi in variamente grandi ruſcelli, andava ad irrigare ampiamente la terra; e volle con ciò il Signore preſentarle come ſotto gli occhi in un ſimbolo, non del tutto oſcuro, il principio, ed il progreſſo dell' ideato, e propoſto Iſtituto. Benchè pertanto a tutte le accennate propoſizioni di buon cuore ſi foſſe ſottomeſſa Gioanna Franceſca, a queſt' ultima però ella ſentì una ben più dolce, e più forte propenſione accompagnata da un chiaro interno lume, che le ſcopriva quella eſſere la volontà di Dio, e con ſalda riſoluzione s' offerſe pronta a concorrere alla meditata impreſa, punto non dubitando, che il Signore non foſſe per darle la ſua benedizione. Amendue però prevedevano i grandi oſtacoli, che potevano attraverſare l' eſecuzione dell' alto propoſto diſegno. In fatti ſenza parlare delle contraddizioni, alle quali per l'ordinario viene eſpoſto ogni nuovo Inſtituto, anche non per altro, ſe non appunto perchè nuovo, dove prendere il fondo neceſſario per iſtabilire un Moniſtero, che foſſe capo d' un nuovo Ordine? San Franceſco di Sales era un Veſcovo povero, e grande amatore de' poveri, onde egli aveva a mala pena di che provedere allo ſcarſo ſuo mantenimento, e le neceſſità della vaſta ſua Dioceſi erano inceſſanti. Ma-

dama di Chantal era in vero assai ricca, ma ella aveva quattro figliuoli, ai quali non si voleva recare verun menomo svantaggio, onde sulle facoltà benchè abbondanti di sua casa già erasi stabilito di non contar nulla, nè di fare sopra di esse alcun assegnamento. Oltracciò un figliuolo unico, giovane, di belle, e grandi speranze aveva bisogno della materna assistenza; questa richiedevano nullameno, ed anche più tre figlie in età altresì molto tenera; questa per ogni convenienza era pur anche dovuta al Padre, ed al Suocero amendue in età molto avanzata. Come abbandonare gli uni, e gli altri, quelli troppo giovani, troppo vecchi questi? Come abbandonare tutto per andare lungi dalla Patria, fuori del Regno, a stabilirsi nella Savoja, nella Città d'Annisì, per fondarvi la prima Casa dell' Ordine ideato? Ben pareva, che la prudenza umana entrar non potesse in sì fatto disegno. L'istesso San Francesco di Sales, riflettendo sopra le grandi difficoltà, che senza dubbio si sarebbero incontrate, disse: *Io ben veggo una gran confusione in tutto questo: Ma la Provvidenza Divina saprà sbrogliare ogni cosa, quando sarà tempo.*

CAP.

# CAP. VII.

*Propone al Padre, ed al Suocero le nozze di sua Figlia col Barone di Torens Fratello di S. Francesco di Sales, e ne ottiene l' approvazione. Viene assalita da forti tentazioni, e le supera con imprimersi sul petto il SS. Nome di Gesù. Palesa a' Parenti la sua vocazione allo stato Religioso, e ne ottiene parimente il desiderato consenso.*

IL tempo augurato da San Francesco, nel quale Iddio doveva cominciare a far vedere, che la fondazione del nuovo Ordine era veramente opera tutta sua, e che avrebbe avuto il suo effetto, quantunque contrarie sembrassero tutte le umane apparenze, arrivò anche prima della conceputa espettazione. Il Santo Prelato, e Madama di Chantal prendendo in considerazione le imbarazzanti circostanze, in cui ella si trovava, pensarono amendue, che non si sarebbe potuto eseguire il loro disegno, se non dopo sei, o sette anni; imperciocchè cresciute allora le figlie, e collocate in quello stato, a cui Dio le avesse chiamate, e dato anche buon sesto agl' interessi del figlio, ella avrebbe poi avuto la desiderata maggior libertà di disporre di se, e di dare principio al nuovo Istituto, con trasferirsi, come si richiedeva, dalla Francia nella Savoja. Ma Iddio

cominciò anche prima ad appianare le difficoltà, e ad aprir la ſtrada, onde poteſſe Madama di Chantal fare quel deſiderato paſſaggio. Madama di Boisì deſiderando d'unirſi maggiormente con la Santa Vedova con vincoli ancora più ſtretti, che non eran quelli d'una ſemplice avvegnachè cordialiſſima amicizia, le fè proporre il matrimonio di Madamigella Amedea di Chantal ſua Primogenita col Barone di Torens Fratello di S. Franceſco. Prevedevabeniſſimo Madama di Chantal i grandi oſtacoli, che ſi ſarebbero incontrati dalla parte de' due Avoli della Figlia, comechè difficilmente foſſero per acconſentire, che la Giovane Nipote ſi maritaſſe fuori del Regno. Pure ricevendo la fatta propoſizione con grandi dimoſtrazioni di gradimento, e di riconoſcenza, promiſe di fare dal ſuo canto tutto il poſſibile, affinchè aveſſe il deſiderato effetto. Stando poi per partire fece anch'ella una dimanda a Madama di Boisì, ed a San Franceſco, cioè di condurre ſeco lei a Montelone la di lui Sorella più giovane, per educarla appreſſo di ſe con le altre ſue figlie. Ben volentieri v'acconſentirono amendue. Ma dopo il ſuo arrivo a Montelone fu Madamigella di Sales ſorpreſa da grave malattia, e rendute inutili tutte le uſate diligenze, in pochi giorni morì. Fu grande il rammarico di Madama di Chantal per una morte sì inaſpettata, ma ſollevò alquanto

il

il ſuo dolore il penſiere, che le venne alla mente, ſuggerendole eſſere quella una favorevole occaſione di proporre al Padre l'accennato matrimonio della Figlia col Barone di Torens, per riſtorare in qualche modo la perdita, che aveva fatta la Caſa di Sales, e reſtituirle la Figlia, che Dio le aveva tolta appreſſo di lei, con dargliene una delle ſue. Approvò il Preſidente Fremiot l'opportuno motivo, e sì per la ſtima, che faceva dell' illuſtre Parentado, sì per l'amore, e riſpetto, che particolarmente portava a Monſignor di Ginevra, diede il ſuo conſenſo. Il Vecchio Barone di Chantal non fu sì facile ad arrenderſi in ſulle prime; ma finalmente vinto dalle efficaci perſuaſioni della Nuora, anch' eſſo vi condiſceſe. Ottenuta l'approvazione del Padre, e del Suocero, ne diede Madama di Chantal pronto avviſo a S. Franceſco di Sales, che toſto partì di Savoja col Barone di Torens ſuo Fratello, e lo conduſſe ſeco in Borgogna. Si celebrarono gli ſponſali, e ciò fu nel meſe d' Ottobre dell' anno 1608., e perchè la Damigella non correva allora, che l'undiceſimo di ſua età, furono ſtabilite le nozze per l'anno ſeguente. La conchiuſione di queſto matrimonio fu poco dopo ſeguita dalla propoſizione, che ſe ne fece d'un altro, e fu per l'appunto di quello della noſtra Santa Vedova; il che ben volle il Signore permettere, affine di diſporla col riſiu-

to, ch' ella ne fece, a lasciare il Mondo con più illustre trionfo. Mentre Madama di Chantal si trovava in Digione appresso del Padre, che ve l' aveva chiamata in un co' figliuoli, vi fu un Vedovo Cavaliere di molta virtù non meno, che di grandi ricchezze, che, come intimo amico del Presidente Fremiot, ne frequentava la Casa, e v' ebbe occasione d' osservare, ed ammirare nella Giovane Vedova la vivace insieme, e modesta sua leggiadría, il candor de' costumi, e la soavità delle maniere dolcissime. Pensò pertanto proccurarsi la sorte d' averla in Isposa, e ne fece la dimanda al Padre, pregandolo di voler impegnare a favor suo tutta quella autorità, che egli aveva sopra la Figlia. Per ottenere più agevolmente il suo intento, gli propose altro doppio matrimonio, che pretendeva poi fare, tra due figliuoli, ch' egli aveva, con le altre due figlie di Madama di Chantal, onde a lei, e a tutta la famiglia, riunendosi da ambe le parti le comuni facoltà, ne sarebbe risultato considerabilissimo vantaggio. Applaudì il Presidente, applaudirono i Parenti, e gli amici tutti ad una tal proposizione, e non lasciarono di promoverla con forte impegno. Quindi Santa Gioanna Francesca ebbe molto a combattere con tutti, e seco stessa. Non sapeva per una parte dissimulare al suo cuore il merito del Cavaliere, i futuri vantaggj della sua Casa, il

rispet-

riſpetto, che ella doveva all' autorità del Padre, ma nemmen ſapeva per l' altra come indurſi a rompere il voto, che aveva tante volte riconfermato di non più ritornare allo ſtato conjugale, come poſtergare la ſanta vocazione, ch' era pur perſuaſa venirle da Dio, e dipartirſi dalla dipendenza, alla quale s' era impegnata col Santo ſuo Direttore. Ma Dio, cui nulla reſiſte, quando egli vuole aſſicurarſi d' un cuore, che ha eletto per ſuo, talmente avvalorò quello della fedele ſua Serva, che finalmente uſcì vittorioſa dal moleſto combattimento, e ſalda ſi mantenne nelle promeſſe, che tante volte aveva fatte a Gesù di voler eſſere ſempre, ed unicamente ſua. Il Cavaliere ſi ritirò, s' acchetò il Padre, e la buona Vedova fu laſciata in libertà, ed in pace. Temendo non per tanto in avvenire altre ſimili battaglie, pensò ad armarſi di ſcudo poſſente a rintuzzare ogni colpo, che di nuovo poteſſe avventarſele contro. Rinnovato il voto di non preſtare giammai l' orecchio ad altre ſimili propoſizioni, volle ſuggellarlo col proprio ſangue in un modo affatto ſtraordinario, e degno d' ammirazione piuttoſto, che d' imitazione. Preparata una lamina d' acciajo vi fece intagliare a grandi caratteri il Santiſſimo Nome di Gesù, quindi ritiratasi ſola nella ſua camera, la poſe ſopra ben acceſe brace, inſinattantochè la vide fatta rovente. Allora poſtaſi avanti ad un

Crocifiſſo, ſcopertoſi il petto, preſa quella lamina infuocata, con eroico coraggio ſe l'accoſtò ſopra il cuore, e sì ſtretta premendo applicolla, che col cauſtico impronto il Sacroſanto Nome vi reſtò indelebilmente ſtampato. In quell' atto con tutto il fervore del ſuo ſpirito pregò il Signore di voler accompagnare anch' egli con una interna impreſſione nel ſuo cuore quella, che eſſa faceva eſterna ſopra il ſuo petto, e nella ferma riſoluzione, che rinnovò, di non voler altro Spoſo, che Gesù Criſto, tutta piena di ſanto acceſiſſimo amore, con bell' entuſiaſmo diſſe: *Vanne ora, o mio cuore, dove ti piace, che ſtimatizzato con l' impronto del tuo Signore, ſarai ſempre riconoſciuto per ſuo, nè più in avvenire potrai tradirlo*. Per non eſſere più eſpoſta a quelle tentazioni, che per altro aveva felicemente ſuperate, pensò a non tener più lungo tempo celata al Padre la ſua vocazione, e bel bello s'aprì la ſtrada a manifeſtargliela. Entrò in diſcorſo con eſſo lui ſopra lo ſtato de' ſuoi figliuoli, e diſſegli, che le ſpiaceva aſſai d'allevarli nella Caſa del Suocero, perchè quella Caſa non era regolata, come ella l'avrebbe deſiderato. Le riſpoſe il Padre, che ciò non doveva metterla in pena, poichè ella era omai vicina ad eſſere ſcaricata della cura della Primogenita col già conchiuſo di lei matrimonio; che le altre due ſi potevan mettere in un Monaſtero, aſpettando, che Dio vi diſpo-

ſponeſſe del loro ſtato; che in ordine al figliuolo avrebbe eſſo aſſunto il peſo della di lui educazione. E bene, proſeguì allora S. Gioanna Franceſca, non vi diſpiaccia dunque, cariſſimo mio Padre, che io vi dica, che ſtante queſta sì buona diſpoſizione io mi veggo libera ad effettuare la chiamata di Dio, il quale da lungo tempo m' iſpira ritirarmi dal mondo, per tutta conſacrarmi al ſuo Divino ſervizio. Nulla più me ne ritiene, o mel divieta, non altro mi manca, che il voſtro conſenſo, il quale umilmente vi ſupplico ad accordarmi. A queſta propoſizione ſorpreſo il buon Vecchio, e nel fondo del cuore teneramente commoſſo, non potè contenere le lagrime, e in atto di abbracciarla le diſſe: E che? Dunque cara mia figlia, niun conto voi fate d' un Padre, quale io ſono, che ſempre vi ha amata con tanta tenerezza? Deh laſciatemi morire prima d'abbandonarmi, e poi fate tutto ciò, che a voi piacerà. Volea più dire, il dolore ne l'impedì, ed in vece di parole mandava ſinghiozzi. Madama di Chantal, che non s' aſpettava un sì gagliardo aſſalto, ne fu molto intenerita, ma ſi tenne coſtante: per conſolarlo però in qualche modo, diſſegli eſſere quella una iſpirazione, che ſi credeva in dovere di comunicare a lui, come a ſuo ottimo Padre; averla ella già conſultata con Monſignor di Ginevra, che l' avea creduta come iſpirazione Divina;

ma che frattanto v' era ancor tempo per prègare il Signore, e per meglio conoscere il suo Divino volere. Il Presidente pigliò respiro, confessò che il Santo Prelato aveva veramente lo spirito di Dio, e si fè promettere, ch' ella non risolverebbe nulla, insinattantochè egli non avesse con lui parlato; promise dal suo canto, che esso si sarebbe attenuto a quella determinazione, che il Santo avrebbe data. Dopo queste vicendevoli promesse soddisfatto il Padre, e contenta Madama di Chantal d' aver cominciato a palesare il suo disegno, aspettavano la venuta di S. Francesco, per udirne il desiderato parere. Nè andò molto, che arrivato il tempo d' ultimare lo sposalizio di Madamigella Amadea col Barone di Torens, Monsignor di Ginevra si portò in Montelone, conducendovi seco lo Sposo suo Fratello. Vi si era già trasferito il Presidente Fremiot con l'Arcivescovo di Bourges suo Figlio, il quale dal Padre essendo stato avvertito del disegno della Sorella, anch' egli s' era molto adoperato per ismuovernela; ma avendolo tentato in vano, esso pure si era rimesso al giudicio, che ne avrebbe dato Monsignor di Ginevra. Essendo dunque in numerosa adunanza intervenuti i Parenti, invitarono S. Francesco di Sales a benedire le nozze, le quali si celebrarono li 13. d' Ottobre dell' anno 1609. Il giorno seguente Madama di Chantal attentissima a non perder

tempo,

tempo, dappoichè s' era già applicata a metrere in buon ordine tutti i ſuoi affari, e quelli de' ſuoi figliuoli, affine di rimuovere ogni ritardo all' eſecuzione del ſuo diſegno, pregò il Preſidente ſuo Padre, e l' Arciveſcovo ſuo Fratello a voler conferire ſecondo il preſo concerto con Monſignor di Ginevra ſovra il ſuo affare. Si chiuſero a queſto fine tutti e tre in una camera, ed Ella ſi poſe ritirata in orazione a pregare Iddio pel buon eſito di quella conferenza. Narrò S. Franceſco di Sales le diverſe prove, che eſſo aveva fatte, ed eſpoſe le chiare ragioni, onde giudicava, che la vocazione della Santa Vedova foſſe veramente da Dio; un' ora dopo chiamata anch' ella venne, e parlò con tanta ſaviezza, rendè sì buon conto della ſua condotta, rappreſentò aver poſto in sì buon ordine la Caſa de' ſuoi Figliuoli, la quale laſciava ſenza debiti, e ſenza liti; e finalmente sì chiaro moſtrò, poter ella ancora adempiere i doveri d' una buona Madre di famiglia anche nello ſtato, che intendeva di abbracciare, ogni volta che il biſogno l' aveſſe richieſto, che il Padre, ed il Fratello non poterono non approvare, come prudente, giuſto, e ſanto il di lei diſegno, e vi diedero il loro conſenſo. Reſtava ancora a determinarſi il luogo, dove ſi aveſſe a ſtabilire la prima Caſa dell' Iſtituto, nella quale doveva la Fondatrice trasferirſi, e fiſſarvi la ſua dimora. Il Preſidente

pel

pel desiderio, che aveva di aver la Figlia a se vicina, proponeva Digione. L'Arcivescovo propose Authun, o Bourges, affinchè ella fosse vicina a' beni de' suoi Figliuoli; ma la Santa Vedova considerando seco stessa, ed allegando agli altri, che ne' principj d'un nuovo Istituto non si poteva a meno, che non si avesse frequentemente bisogno di ricorrere ai lumi, ed ai consiglj del Santo Istitutore, propose, ed ottenne, che si preferisse la Città d' Annisì, dove questi risiedeva. Il Presidente mandando allora un gran sospiro, disse: Io ben veggo, che mi convien fare il sacrifizio tutt' intero; me ne costerà la vita, ma a me non appartiene, o mio Dio, oppormi alla vostra volontà. Santa Gioanna Francesca dimandò finalmente, che essendosi determinato il luogo, si prefiggesse ancora il tempo, in cui si darebbe esecuzione al suo desiderio, e fu giudicato, che verso il prossimo Santo Natale ella sarebbe consolata.

# CAP. VIII.

*Dispone ogni cosa per eseguire la sua separazione dal Mondo, e si licenzia dal Suocero. Esce dalla Casa Paterna, e si mette in viaggio verso Annissì. Si danno le ultime disposizioni per la fondazione dell' Ordine.*

SPianate così tutte le difficoltà, felicemente conchiuso l'arduo trattato, e regolata ogni cosa per darvi a suo tempo la desiderata esecuzione, partì San Francesco di Sales da Montelone per ritornarsene alla sua Diocesi. Prima però della sua partenza egli fu pregato dalla Santa Vedova a fare in un giorno di Domenica nella Chiesa della Parrocchia una breve esortazione al Popolo. La fece il Santo col solito suo zelo, e con sì buon successo, che trovatosi ad udirla un Giovane di sregolati costumi, si convertì, s' emendò, e fattosi Cappuccino, morì poi in quella Religione, dopo avervi dati begli esempj di grande straordinaria virtù. Durante quell' istesso soggiorno, che San Francesco di Sales fece in Montelone, andò a trovarlo Madamigella Gioanna Carlotta di Brechard d' una Casa assai ragguardevole nel Niverneſe. Dimorando ella in quelle vicinanze, prese quella occasione di visitare il Santo Prelato, e dopo d' essersi da lui confessata, consul-

ſultandolo gli comunicò il deſiderio, che già da lungo tempo ella aveva di farſi Religioſa. Il Santo avendola aſcoltata, e trovatala fervoroſa, e coſtante in quella lodevole diſpoſizione, le parlò del conchiuſo progetto di Madama di Chantal, e le dimandò ſe ella voleva correrne la medeſima ſorte. Con prontezza, e con giubilo acconſentì la buona Damigella; S. Franceſco le promiſe un luogo nel proſſimo ſtabilimento, inſin d'allora la preſe per ſua Figlia ſpirituale, e Madama di Chantal la conſiderò per una delle ſue compagne. Ora di tutto quello, che s'era trattato nulla ancor ſapeva il Suocero, onde il Preſidente Fremiot aveva ben voluto aſſumere la commiſſione di parlargliene egli ſteſſo, perſuaſo, che non ſarebbe per riuſcirli molto ſenſibile la perdita d'una perſona, per la quale non aveva moſtrato per l'avanti un cuor molto tenero. Ma appena ebbe quel buon Vecchio inteſo quanto s'era diſegnato, e già conchiuſo, che prorompendo in grandi doglianze, ben palesò la grande pena, che ne ſentiva, e ne parve inconſolabile. Avrebbe perciò voluto il Preſidente, che Madama di Chantal, non che per due meſi circa, come s'era ſtabilito, differiſſe ancora per un anno, o due il ſuo ritiro, per non far anticipatamente morire, come egli le diſſe, di puro dolore il buon Vecchio già più che ottuagenario. La Vedova di Chantal mal ſoffrendo

quell'

quell' ulteriore ritardo, preſe ella ſteſſa la cura di confortare, e guadagnare l' animo del Suocero, e con ſue dolci, ed efficaci parole lo piegò ad acconſentire alle ſue ſante intenzioni. Quando però all' avvicinarſi del Santo Natale ella credeva giunto il tempo della ſua bramata partenza, fu pregata dal Padre ſteſſo a differirla almeno inſino alla Paſqua vegnente. Non opponendoſi di molto all' effettuazione de' ſuoi deſiderj quella più corta dilazione, ſi credette in iſtretto dovere di non negarla ad un Padre, a cui voleva pure, per quant' era poſſibile, raddolcire la pena, che ſentiva per la vicina ſeparazione. Egli è ben vero, che tutto queſto parve ordinato dalla Divina Provvidenza a meglio anche promuovere i principj della vicina fondazione; imperciocchè eſſendoſi frattanto divulgata la fama del nuovo Santo Iſtituto, i belli elogj, che ſe ne fecero (checchè ne diceſſero alcuni mal intenzionati, o mal iſtruiti) e le fauſte predizioni, che ne furono toſto formate, eccitarono varie ſegnalate vocazioni di molte Anime elette, le quali vi dimandarono ſubito l' ingreſſo al primo aprimento, che ſe n' aſpettava. Madama di Chantal mettendo a profitto il tempo, che le ſi andava allungando, aveva proccurato d' andar ſempre meglio diſponendo ogni coſa, affinchè non veniſſe più lungamente ritardata la ſua partenza. Pure le rimaneva ancora in ſul fine a riſcuo-

ſcuotere una conſiderabile ſomma di dodici mila ſcudi dovuta già a ſuo Marito, la quale ſi voleva impiegare a maggior utile de' Figliuoli. Ma eſſendogliene conteſo il pagamento, preſo, e ſeguito il conſiglio di San Franceſco, ella amò meglio per mantener quegli indenni, compenſar loro la ſuddetta ſomma, con cedere altrettanto del ſuo proprio, che con intraprender la lite, differire l' eſecuzione del ſuo intento. Queſta sì generoſa rinunzia riduſſe Madama di Chantal ad una ſtrettezza conſiderabile, talmente che i ſuoi beni non poterono ſervire di gran ſoccorſo per fondare, ed iſtabilire l' Ordine, di cui ella doveva eſſere la prima Madre. Ma troppo ardente era la ſua brama d' uſcire omai dal Mondo, e troppo moleſto le riuſciva ogni qualunque ritardamento. Oltracciò una sì diſinteraſſata condotta ben diede a conoſcere il perfetto abbandonamento alla Provvidenza Divina, ſu cui e il Santo Direttore, che la conſigliò, e la Santa Vedova, che la ſeguì (dicaſi pure a loro grande, e ben degna lode) volevano, che foſſe fondata l' Opera per l' appunto Divina del loro Iſtituto. Dopo queſta inſigne prova del ſuo generoſo diſtaccamento dalla roba, un' altra dovette ancora darne della ſua perfetta ſommiſſione al Divino Beneplacito, nel ſacrifizio, che fece dell' ultima delle ſue Figlie, la quale Dio a ſe chiamò ſul fine di Gennajo 1610. Tolti finalmente tutti gli oſta-

oſtacoli, e venuto il tempo di poter partire, ſi preſentò al Barone di Chantal per accomiatarſi. Gettataſi a' ſuoi piedi gli dimandò perdono di tutto quello, in che ella aveſſe potuto diſpiacergli, lo pregò di darle la ſua benedizione, ed in fine gli raccomandò il ſuo caro Figliuolo. Quel Vecchio già cadente ben conſapevole, e memore del molto, che la buona Nuora aveva ſofferto in Caſa ſua, confeſsò, ch' ella era ben degna d' altri migliori trattamenti, ammirò la di lei grande virtù, ſi moſtrò inconſolabile, l' abbracciò teneramente, e le augurò tutte quelle proſperità, e benedizioni, ch' ella ben meritava; eſtrema fu la deſolazione, in cui ſi trovarono tutti gli abitanti di Montelone, e delle altre ſue terre; tutti, e ſpecialmente i Poveri, ben vedevano, che in perdendo Madama di Chantal, perdevano la loro grande Benefattrice, la loro pietoſiſſima Madre, l' appoggio, e l' ajuto in tutti i loro biſogni, ed eſprimevano univerſalmente il vivo dolore, che ne ſentivano con lamentevoli grida, e con dirottiſſimi pianti. La buona Signora fece a tutti una breve, e fervoroſa eſortazione, ſi raccomandò alle loro orazioni, e laſciandogli con un teneriſſimo addio ſe ne partì. Conduſſe ſeco il Barone, e Madama di Torens, Madamigella di Brechard, e Benigno di Chantal ſuo Figlio giovanetto allora di quattordici in quindici anni. Giunta in Digione, vi

ſi trattenne alcuni giorni, e per premunirſi contro gli aſſalti, che doveva ſoſtenere nella vicina ſeparazione da tutto ciò, che le rimaneva di più caro, pensò a fortificarſi e con più fervide orazioni, e colla Santa Comunione. Il giorno venteſimo nono di Marzo fu deſtinato alla di lei partenza dalla Caſa paterna. Vi ſi erano radunati i Parenti più proſſimi, e gli Amici più cari per ſoddisfare ai doveri conſueti verſo di lei, e molto più per conſolare l' afflitto Preſidente. Madama di Chantal licenziandoſi dagli uni, e dagli altri, s' incamminava per andar a prendere la benedizione dal Padre, che oppreſſo da eſtremo rammarico s' era ritirato nel ſuo gabinetto. Si vide allora uno ſpettacolo affatto compaſſionevole, che in quella già aſſai dolente aſſemblea moſſe viepiù i ſinghiozzi, e le lagrime. Il Giovanetto di Chantal, l' amatiſſimo ſuo figlio, tutto molle di pianto venne a gettarſele al collo, la tenne così per qualche tempo ſtrettamente abbracciata, poi genufleſſo a' ſuoi piedi, fece, e diſſe in quell' atto tutto ciò, che può eſſervi di più capace ad intenerire ogni cuore più duro. La virtuoſa coſtante Madre ricevè con lieto ſembiante quelle carezze, conſolò con dolci parole l' addolorato figliuolo, gli ripetè alcuni ſaggi, e ſanti avvertimenti, e s' avanzava verſo la camera del Padre. Fece quegli allora nuovi ſforzi per ritenerla, e no 'l potendo, ſi di-

distese per terra avanti la porta, per dove ella doveva passare, e disse: Io son troppo debole, o Madre, per poter ritenervi; ma e sarà pur vero, che debba, e possa dirsi, che voi avete posti i piedi a passar sopra d' un vostro unico figlio per abbandonarlo? A quella sì amabile, ed insieme compassionevole vista l' intenerita Madre arrestò il passo, e non potè più contenere le lagrime; ma poi con bel trionfo della grazia, vincendo le debolezze del sesso, e le simpatie del sangue, passò oltre animosa, entrò. Il Padre in vedendola sentì serrarsi il cuore da un sì vivo dolore, che fu vicino a morirne. Pure dopo qualche discorso accompagnato da molte lagrime, ella si gettò a' suoi piedi, gli dimandò la sua benedizione, e gli raccomandò quel suo sì caro figlio, che a lui lasciava. L' afflitto Genitore sollevando le mani, e gli occhi al Cielo: Mio Dio, esclamò, qual sacrifizio mi chiedete voi mai? Ma voi lo volete, io vi acconsento, e vel' offro di tutto cuore. A me non appartiene il contraddire a tutto ciò, che nel suo eterno decreto ha stabilito la vostra Divina Provvidenza. Sì; io ve la consacro questa a me così cara figlia; voi ricevetela, e consolatemi. Ciò detto le diede la sua benedizione, l' abbracciò, ma non ebbe la forza d' accompagnarla, e lasciolla andar con Dio. Essendo ella uscita, e veggendo Parenti, Amici, e Domestici liquefarsi in lagri-

me, perchè anch' essa alquanto intenerita fu veduta versarne alcune, temendo che s' attribuisse quello sfogo del suo dolore al rincrescimento della sua impresa, disse loro con volto sereno, e ridente: *Bisogna compatirmi, e perdonare alla mia debolezza, perchè io son Madre, e perchè io son Figlia. Io abbandono il Padre, ed il Figlio per sempre, ma io troverò Dio per tutto.* Partì finalmente Madama di Chantal qual generosa imitatrice del Patriarca Abramo con ispecial divozione da lei venerato qual singolar suo Protettore, e preso per esemplare d'eroica fede, di perfetta ubbidienza, e d' intiero abbandonamento alla volontà di Dio; e come quegli, così ella pure uscì dal suo Paese, dal suo Popolo, dalla Casa del suo Padre, per andare in una terra, che Dio le aveva mostrata, e dove egli voleva renderla anche essa il Capo, e la Madre d' un grande Popolo tutto benedetto, e fare, che il di lei nome diveniisse celebre appresso tutte genti, e tutte nazioni. Quando si trovò fuori delle porte di Digione, tutta giuliva, e contenta cominciò a cantare quelle parole del Salmo: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*; e poi quelle altre: *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium*: continuò così, e felicemente compì il suo viaggio, e la Domenica delle Palme entrò in Annisì accompagnata da S. Francesco di Sales,

da

da Cavalieri, e Dame in gran numero, che erano uſciti due leghe lontano dalla Città ad incontrarla, ed accoglierla con cordiali dimoſtrazioni di giubbilo. Paſsò la Settimana Santa con grande divozione, ed in conferenze ſpirituali col Santo Veſcovo, il quale già aveva preparato, e tutt' ora andava preparando quel che concerneva l' eſecuzione del ſuo diſegno. Si ſtabilì per l' aprimento dell' Iſtituto il primo giorno di Pentecoſte, e frattanto Madama di Chantal partì con Madama di Torens per condurla in caſa del ſuo Marito, dove ſi trattenne per qualche tempo, inſegnandole, come a novella ſpoſa, la maniera di ben regolare e ſe, e la famiglia. All' avvicinarſi della grande Solennità ritornò in Anniſsì per dar principio alla grand' opera, e già a Madamigella di Brechard unitaſi Madamigella di Favre Figlia del famoſo Preſidente nel Senato di Chiamberì, a lei ambedue avevano rinnovate le loro ſuppliche fattele antecedentemente, ed ottenutane la promeſſa d' eſſere le prime aſcritte nel numero delle ſue figlie. Ma quando ſi credette ogni coſa ben preparata pel giorno deſtinato, ecco inſorger nuova contrarietà, che obbligò ad un' altra ſebben breve dilazione. Una Dama, che aveva propoſto d' unirſi a Madama di Chantal, ed aveva pregato San Franceſco di Sales di ammetterla nel ſuo Ordine, s' era impegnata a comprare la Caſa, che doveva ſervire di

Monaſtero alle novelle Religioſe; ma poi all' accoſtarſi del tempo determinato, o per mancanza di coraggio, o per naturale inſtabilità di ſpirito, ſi ritrattò, ed abbandonò l' impreſa. Non ſi ſgomentò San Franceſco per queſta difficoltà inaſpettata, ma vieppiù animato da una perfetta confidenza in Dio, ſottentrò al contratto, e s' obbligò egli al pagamento del prezzo pattuito. Diſpoſe toſto la Caſa nel migliore poſſibil modo a forma di Monaſtero, vi fece fare una piccola Cappella, vi ordinò, e diede tutti que' provvedimenti, che ſono neceſſarj ad una Comunità Religioſa, e nella Feſta della SS. Trinità tutto ſi trovò preparato per fare la ſolenne cerimonia della Fondazione.

## CAP. IX.

*Ingreſſo della Madre di Chantal, e delle ſue Compagne nella Religione, della quale ſi dà una riſtretta idea; ſua profeſſione, e poi ſuo viaggio in Borgogna per la morte del Padre.*

FU dunque nella Domenica della Santiſſima Trinità, nell' anno 1610., il giorno ſeſto di Giugno, che la Santa Madre di Chantal con due ſole Compagne, ſotto la condotta di San Franceſco di Sales, diede principio all' Ordine della Viſitazione di Santa Maria. Egli è da oſſervarſi, che concorreva in quell'

anno

anno colla Festa della Santissima Trinità anche quella di San Claudio, ed in tal modo potè dirsi anche avverata la Divina promessa già di sopra accennata, che prenunziato aveva alla Santa Madre, come ella entrerebbe un dì per la porta di S. Claudio nel bramato riposo de' figliuoli di Dio. Erano state molte quelle persone, che presentatesi ai Santi Fondatori per aver luogo nella nuova Congregazione, ne avevano ottenuta la desiderata promessa, e si erano preparate per entrarvi. Ma parve bella disposizione di Dio, che trattenute le altre da' loro Parenti, tre sole fossero elette a formare con perfetta unione di spirito un divoto ternario, per onorare in tal giorno l' Augustissimo Mistero della Santissima Triade, e sotto sì santi auspicj incominciare un sì Santo Istituto. Queste furono la Santa Gioanna Francesca Fondatrice, e le due Damigelle Maria Giacomina Favre, e Carlotta di Brechard. Dopo essersi confessate, e comunicate la mattina della suddetta Festa, e dopo aver impiegato il rimanente del giorno nella visita divota delle Chiese della Città, si presentarono verso sera tutte tre al Santo Vescovo per riceverne la benedizione, prima d' andare a rinchiudersi nel nuovo preparato Monastero. Il Santo cominciò da un fervoroso discorso, con esso loro congratulandosi, confortandole alla perseveranza, ed animandole a mettere tutta la loro fiducia

nella Divina assistenza, che loro augurava. Poi preso il Libro delle Costituzioni, ch' egli aveva preparato, e scritto di sua mano, lo diede alla Santa Madre di Chantal, e dissele: *Seguite questo cammino, mia carissima Figlia, e fatelo seguire da tutte quelle, che fino dalla eternità il Cielo ha destinato, che sieno vostre Figliuole*. Poscia uscirono dal Palazzo Vescovile, e s' incamminarono verso il loro piccolo Monastero, il quale si trovava ne' sobborghi. La voce precorsa di quel solenne ingresso aveva chiamato fuori delle case i Cittadini in gran numero, onde eran piene le contrade, per dove esse dovevan passare. Ciascheduna era accompagnata da un de' tre Fratelli di S. Francesco; le seguiva tutta la Nobiltà, ed il Popolo accorso a vedere la divota comparsa, e tutti celebravano con festose acclamazioni la bella, e Santa Funzione. Entrate in quella Casa, licenziata la nobile, e numerosa comitiva, si portarono tosto al preparato Oratorio a ringraziare il Signore, che avendole cavate dall' Egitto del travaglioso Mondo, le avesse introdotte nella promessa Terra della Santa Religione. Quindi rivolta la Santa Madre alle sue Compagne: *Eccoci quì*, disse loro, *giunte al luogo delle nostre delizie, e del nostro riposo. Recitiamo tre volte il Gloria Patri per dimandare a Dio la grazia d' adempiere perfettamente la sua Santissima volontà*. Il che fatto le Madri Favre,

e di Brechard offerſero, e promiſero la loro filiale ubbidienza alla Santa Madre, udirono la lettura, ch' eſſa loro fece delle date Coſtituzioni, finalmente fatta l' orazione, e l' eſame della coſcienza, chiudendo quella ſanta giornata, ſi ritirarono a ripoſo. Non fu però vero, che ripoſar poteſſe la Santa Madre. In quella ſteſſa notte il Demonio molto ſtizzito contro que' fauſti principj, che con varj inutili sforzi aveva proccurato di fraſtornare, pensò a rinnovare le màligne ſue arti, e a lei diede sì fiero rinforzato aſſalto, che fu vicina a ſuccombervi. Ella era già uſcita vittorioſa da altra tentazione, con cui il maligno l' aveva aſſalita il giorno precedente al ſuo ingreſſo, quando le rappreſentò l' afflizione del Padre, quella del Suocero, del figlio, de' congiunti, quella in fine di tante altre perſone biſognoſe tutte della di lei aſſiſtenza, alle quali però ella diveniva inutile con abbracciare quel ſuo diſegno; ma ella invocando allora con grande fiducia il Santiſſimo Nome di Gesù, e ponendo con fervido affetto la mano ſopra que' caratteri, che ne aveva impreſſi ſul petto, aveva diſſipata la diabolica ſuggeſtione, e da ſovrano infuſo lume ſentì riſchiararſi la mente a conoſcere ſenza più dubitarne, che Dio aggradiva il ſacrifizio, ch' ella era per fargli. In quella notte pertanto, quando ella gliel' ebbe fatto, ritornò l'Angelo delle tenebre a rinnovare l' aſſalto,

e se non potè impedirla, che non eseguisse costante quel suo da lui temuto ingresso, volle provarsi a rimuovernela pentita, dacchè l'ebbe eseguito. Con affollati tetri pensieri le rappresentò alla turbata mente essere impossibile il durarla nell' abbracciata impresa; non poter sussistere una Comunità nascente senza fondi, e senza rendite, e sprovista anche in sul bel principio d'ogni cosa più necessaria allo stesso vitto cotidiano; il confidare poi nella provvidenza essere vano temerario pensiere, quasi che si volesse obbligarla a fare miracoli; l'errore, che in quella sua risoluzione aveva commesso, essere troppo enorme; esser però ancora a tempo d'emendarlo, con ritornare, benchè non senza qualche confusione, al Padre, al Suocero, a' figliuoli, che con troppa durezza di cuore, e con troppa infedeltà aveva abbandonati. Molte ore durò quel fiero combattimento, e la buona, e santa Madre si trovò in un estremo affanno. Ma ricordandosi del mezzo già usato a vincere la precedente tentazione, se ne servì a vincere anche questa, e il Dio di tutte consolazioni non mancò d'esaudirla. Cessarono tutte le diffidenze; s' accrebbe nel confortato cuore più ferma la speranza del Divino ajuto; alla Provvidenza abbandonò se stessa, le Compagne, l'Ordine, ed ogni cosa, e con nuova più segnalata vittoria fè partirne confuso il Tentatore. Allo spuntar dell'alba andò

tosto

toſto a ſvegliare le Compagne, loro diede l' abito del Noviziato, che per allora eſſe dovevan portare, e ſi cominciarono da quel giorno tutti gli eſercizj della vita regolare, ſecondo l' idea, che il Santo Fondatore ne aveva conceputa; ed ecco in iſcorcio quale queſta ſi foſſe. Rifletteva San Franceſco di Sales, che una età qualche poco avanzata, una ſanità non ben robuſta, la compleſſione delicata, e lo ſtato vedovile, erano comuni impedimenti autorizzati dall' umana prudenza, o dalle particolari adottate regole, per cui erano eſcluſe da' Santi Monaſterj molte o Zittelle, o Donne, che per altro aſpiravano alle nozze del Celeſte Spoſo, con ritirarſi dal Mondo. Epperò pel grande ardente zelo, ch' egli ſempre mai ebbe della maggior gloria di Dio, e della univerſale ſalute dell' Anime, pensò a formare una Congregazione, in cui tutte poteſſero venire ammeſſe anche quelle perſone, che per gli accennati contrarianti motivi non ſarebbero accettate in altre Caſe Religioſe. Anzi queſt'iſteſſo fu lo ſcopo principale, ch' egli ſi prefiſſe: Che le infermiccie per l' appunto, e quelle d' una delicata compleſſione aveſſero un dolce, e ſacro rifugio, dove nell' eſſere ſofferte, ed ajutate eſercitaſſero una gratitudine più virtuoſa; e le ſane, e più robuſte nel ſofferirle, e nell' ajutarle faceſſero campeggiare una carità più cordiale. Per queſta ſteſſa cagione non giudi-

cò bene d' obbligare le ſue Religioſe a molte auſterità corporali, ben ſupponendo, che per lo più, anche avendone il coraggio, non avrebbero poi la forza di ſopportarle. Volle bensì, che ſotto l' eſteriore apparenza d' una vita comune, e che nulla aveſſe di ſtraordinario, penſaſſero a vivere una vita tutta naſcoſta in Dio, e tendente ſempre alla più ſublime perfezione. Senza caricarle di tante aſprezze in ordine ad affliggere il corpo, preteſe obbligarle ad una ſeria applicazione a ben regolare lo ſpirito, e ad una ſcrupoloſa eſattezza in occupare ſantamente il loro tempo, per modo, che chi ben lo conſidera, troverà per poco un tal genere di vita più mortificato, che non è quel che ſi pratica nelle Religioni più auſtere. Volle che aveſſero il cuore totalmente ſtaccato da tutte le coſe della Terra, con una totale ſpropriazione anche di tutto ciò, che verrebbe conceduto al loro uſo, per modo, che anche a riguardo d' ogni menoma coſa sbandite foſſero tra di loro le parole di mio, e di tuo. Quindi è, che per tenere in vigore la rigoroſa oſſervanza di queſta ſpropriazione, mantengono il coſtume di mutare ogni anno tra di loro i libri, le maſſerizie, e le croci, che portano davanti il petto. Dovendo tutte porre attentiſſimo ſtudio nel cuſtodire l' interno con praticare internamente tutte le virtù, dovevano nell' eſterno più in particolare ſegnalarſi nella pia-

ce-

cevolezza, nella manſuetudine, e nell' umiltà, con eſercitare eſternamente queſte virtù in tal modo, che tutti gradiſſero di vederle eſercitarſi verſo di ſe, e tutti faceſſero a gara di eſercitarle verſo degli altri. Non cangiò di molto la foggia del loro veſtire, ma ordinò, che ſebben non troppo ruvido, foſſe però preſſo che abbietto, di color nero, ed eſattamente modeſto. Affinchè poi il ſuo Iſtituto foſſe più utile anche al pubblico, non obbligò le ſue figlie alla perpetua clauſura, ma ſi contentò, che queſta foſſe ſolamente oſſervata durante il tempo del Noviziato, per laſciar loro, dopo fatta la profeſſione, la libertà d' uſcire a viſitare gl' Infermi, a conſolarli, a ſervirli. Preſe perciò dalla viſita, che a Santa Eliſabetta fece la Beatiſſima Vergine il titolo, che dar voleva all' Ordine, e ſtabilì, che ſi chiamaſſe col nome della Viſitazione di Santa Maria. La dolcezza, e ſantità de' coſtumi, la ſemplicità criſtiana, e perfetta carità, che ſecondo lo ſpirito del Santo Fondatore doveva regnare, e già regnava in un tale Iſtituto, traſſero ben preſto buon numero di Sante Figlie ad abbracciarlo. La Santa Madre nello ſteſſo anno del ſuo Noviziato ne ricevette inſino a dieci, che tutte ſeguendo il di lei eſempio, e mettendo in pratica i di lei ammaeſtramenti, facevano a gara di ſalire a' più alti gradi della Criſtiana perfezione.

Eſ-

Essendo ormai vicino il tempo della professione, Santa Gioanna Francesca significò al Santo Prelato la sua impazienza, in cui ella era di compiere il suo sacrifizio, e di consecrarsi per sempre a Dio. Avvertite pertanto le due prime Compagne di prepararvisi col ritiro degli spirituali Esercizj, sul finir di questi si portò S. Francesco di Sales ad esaminarle, e trovatele tutte nelle più eccellenti disposizioni a perfezionare un tale sacrifizio col vincolo de' santi voti, accettò l' offerta irrevocabile, che ne fecero al Signore addì 6. di Giugno dell' anno 1611. Piena di giubbilo Santa Gioanna Francesca cantò tre volte le seguenti parole: *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.*

Non andò però molto, che alla consolazione della Santa Madre succedette il dolore, che le recò la nuova della morte del Presidente Fremiot suo Padre. Ne era stato mandato il funesto avviso a S. Francesco, affinchè a lei fosse comunicato da una persona, che potesse dolcemente prepararvela, e mitigarne l' afflizione. Ma il Santo Prelato, a cui ben era nota la virtù della Madre di Chantal, senza tante circospezioni, e senz' altro esordio: *Mia Figlia*, le disse, *Iddio vuole essere il vostro unico Padre, imperciocchè ha ritirato presso di se quello, che vi aveva dato sopra la terra. Voi perdete un buon Padre, io perdo un buon Amico; Dio l' ha voluto,*

*voluto, e queſto è tutto dire*. Ella aveva un troppo buon cuore, per poter eſſere inſenſibile ad un tale annunzio. Pure con pronta raſſegnazione ſoggettandoſi alle diſpoſizioni del Cielo, non diede altro ſfogo al ſuo dolore, che dicendo: *O Signore, voi mi avevate dato quel Padre si buono, voi me l' avete tolto, ſia benedetto il voſtro ſanto Nome, e ſia fatta la voſtra ſanta volontà*. Il diverſo ſtato, in cui per quella morte ſi trovava il giovane di Chantal, fè giudicare a San Franceſco eſſere neceſſario, che la Santa Madre faceſſe un viaggio in Borgogna per dare le opportune diſpoſizioni in ordine agl' intereſſi, ed alla educazione del Figlio, di cui il Preſidente Fremiot ſi era addoſſata la cura. Ubbidì Santa Gioanna Franceſca, ed accompagata dalla Madre Favre, e dal Barone di Torens ſuo Genero, ſi poſe in cammino. Giunta in Digione s' applicò a dare ogni buon ordine agl' affari della Caſa, aſſegnò al Figliuolo un Governatore di conoſciuta abilità, lo collocò nell' Accademia, e lo raccomandò all'Arciveſcovo di Bourges ſuo fratello. Paſsò quindi a Montelone per viſitarvi il Suocero, che ne fu molto conſolato, e finalmente a Bourbillì, per dare anche quivi i neceſſarj provvedimenti in prò della Famiglia. Non mancarono i parenti, e gli amici di farle premuroſe inſtanze per indurla a rinunziare allo ſtato Religioſo, che aveva abbracciato, ed a re-

reſtarſene in Borgogna, dove le rappreſentavano eſſere per la minorità della Prole così neceſſaria la di lei aſſiſtenza. Ma eſeguite, ch' ella ebbe le intenzioni, per cui vi era andata ſenza aſcoltar preghiere, ſenza cedere alle violenze, con le quali ancora vi fu chi tentò di ritenerla, volle riſoluta partirne, e prontamente ritornò in Savoja.

## CAP. X.

*Ritorna ad Anniſsì, ed il Signore l' affligge con grave malattia. Riſana, e, morto il Suocero, fa un viaggio a Montelone.*

NEl ritorno, che Santa Gioanna Franceſca faceva di Borgogna, le occorſe di dover paſſare per un certo ignoto Villaggio, dove fermataſi entrò in una Chieſa per aſſiſtervi al Santo Sacrifizio della Meſſa. Poſtaſi in ginocchio, e raccolto tutto lo ſpirito a contemplare i Divini Miſterj, Dio l'inveſtì con interno ſtraordinario lume, facendole conoſcere, come ella poi confeſsò, le grandi delizie, ch' egli gode in un' Anima pura, e perfetta, e a ſe la tirò con un amor sì ſoave, ch' ella, come partita da ſe ſteſſa per unirſi a lui, rimaſe lungo tempo rapita in dolce eſtaſi ſenz' alcun uſo de' ſenſi. Fu d' uopo ſcuoterla, come per deſtarla, e richiamarla a ſe, per rimetterſi in viaggio. Si potè però dire non del tutto ceſ-

ſa-

fato, ma ſolamente in parte interrotto quel Divin rapimento; imperciocchè ella reſtò durante tutto quel giorno con l'anima talmente aſſorta in Dio, e tanta continuò a guſtare interna dolcezza di ſpirito, che venuta l'ora del conſueto riſtoro, non potè come ſazia guſtare alcun cibo corporale. Così illuminata nella mente, e così infervorata nel cuore, ad imitazione della Serafica Madre S. Tereſa, concepì allora un intenſiſſimo deſiderio d'obbligarſi con voto ad operar ſempre tutto ciò, che conoſcerebbe eſſere più perfetto, e più accetto a Dio. Giunta in Anniſsì non ebbe maggior premura, che di comunicar ſubito a S. Franceſco di Sales il ricevuto celeſte favore, ed inſieme quella ſua ſanta iſpirazione. Dopo maturo, ed attento eſame, l'approvò il Santo, ed avutone il conſentimento ella fece l'arduo altiſſimo voto, che per il corſo di ben trenta ſeguiti anni con inviolabile fedeltà oſſervato ben comprova la ſublime perfezione delle di lei operazioni, e l'eroica Santità, a cui indefeſſamente poggiando pervenne.

Quindi con nuovo maggior fervore ripigliati i ſuoi eſercizj di pietà, e di carità verſo il proſſimo, uſciva ſtabilmente ogni giorno con una, o due delle ſue compagne alla viſita de' poveri infermi. Di queſti ella ſceglieva ſempre per ſe i più derelitti, i più ſchifoſi, e i più difficili a ſervire. Attorno a queſti non iſde-

gnava d' impiegarsi ne' ministerj più bassi, più penosi, e più ripugnanti alla delicata natura; sebben con grande coraggio l' assecondassero le Compagne, e con santa emulazione proccurassero di mostrare un zelo pari al suo, restavano soprappreſe da grande maraviglia, in vedere quell' eroica carità, che sopra tutte faceva spiccare, ed ella attribuendo l' eroismo di sua virtù alla forza di sua complessione, soleva dire: *A questo, e per questo io son fatta, essendomi avvezza da lungo tempo*. Le addimandavano talora come mai avesse tanto coraggio, e non desse mai segno di ripugnanza nel vedere, e trattare oggetti così stomacosi, e comunemente così abborriti; ed ella rispondeva: *Perchè non mi è mai caduto in pensiere di servire alle creature, e perchè nella persona di que' poveri ho sempre creduto d' astergere le piaghe di Gesù Cristo, allora che per cagione de' nostri peccati veniva ferito, ed ulcerato in guisa che pareva da capo a piedi coperto di lebbra*.

Alle incessanti fatiche di corpo aggiunte le grandi applicazioni di spirito, dovette finalmente succombere l' indebolita natura, e Dio permise, che la Santa Madre cadesse gravemente inferma. Ella sofferse lungo tempo mali sì violenti, sì moltiplicati, ed insieme sì sconosciuti, che i prescritti rimedj ben lungi dal sollevarnela, non servivano che ad aumentarli. Da varie parti furono chiamati i più abili Profes-

sori

ſori di medicina, tra i quali uno anche ne venne di Ginevra, benchè di ſetta Ugonotto. S. Franceſco di Sales, e la Santa Madre di comune concerto l'avevano fatto chiamare, per trarre quindi occaſione di giovare anche meglio a lui, con dargli la fede, mentre egli ſi ſarebbe adoperato per giovare all'inferma, con renderle la ſanità corporale. Queſti (che ſebbene in fatti foſſe giunto, come ſi deſiderava, a conoſcere la verità, non però giunſe ancora a laſciare l'errore) avendo diligentemente oſſervati i varj ſintomi di quella malattia, confeſsò di non ſaper formarne ſecondo i principj della facoltà giuſto accertato giudicio, ma quaſi che egli ſcopriſſe eſſere quei della noſtra Santa Madre piuttoſto ſoprannaturali languori della Spoſa de' Cantici, che naturali parotiſmi d'una febbricitante, rivolto a S. Franceſco di Sales, gli diſſe: Monſignore, ella è inferma d'amor di Dio, ed io non ſo in alcun modo guarire queſta ſorta di mali.

Pensò dunque S. Franceſco di Sales ad eſſerne egli ſteſſo il Medico, e laſciati da parte gli umani, e naturali rimedj, riſolſe di ſervirſi degli ſpirituali, e celeſti. Ebbe perciò ricorſo alle orazioni, pregando egli ſteſſo, e raccomandando a molte divote perſone, che pregaſſero il Signore per la di lei ſalute. Nello ſteſſo tempo facendole frequenti viſite, proccurava di conſolarla co' ſuoi ſanti ragionamenti, ed

a fine di moderare la veemenza del ſuo ardore le ordinava di non anelare ad affetti troppo intenſi, di contentarſi degli eſercizj ordinarj, e comuni, di laſciare qualche poco Dio per Dio, e d'aver cura di conſervarſi per i vantaggj della ſua cara Congregazione. Tanto baſtò, e nulla vi volle di più. Senza altro uſo d'ogni terreno rimedio ceſſarono i penoſi accidenti, che l'afflitta Madre aveva lungamente ſofferti, e 'l di lei riſanamento ottenuto così contro ogni ſperanza umana fè chiaro conoſcere, che ſiccome Dio le aveva mandato il male, egli ſolo nel tempo da lui deſtinato voleva rimediarvi alla Divina.

Ricuperata in quel modo la ſanità, e riſtabilite interamente le forze, vedendo la Santa Madre creſciuto il numero delle ſue Figlie a tal ſegno, che la Caſa data loro da S. Franceſco di Sales ne' Sobborghi era già troppo anguſta, pensò col di lui conſiglio a comperarne un'altra in Città, la qual foſſe più capace, e più proporzionata per trasferirvi la loro abitazione. Un sì giuſto diſegno pareva pure, che doveſſe venire da tutti approvato, e promoſſo. I grandi cotidiani ſervizj, che la Madre di Chantal, e le ſue Religioſe rendevano al pubblico, ben dovevano renderlo favorevole in aſſecondare quella loro impreſa. Contuttociò molte, e forti furono le oppoſizioni, che l'odio, e la malignità vi ſuſcitò contro per impedirla.

Il Santo Prelato, e la buona Madre ebbero in verità l' occasione di far vedere la loro grande prudenza, e pazienza; ma finalmente ebbero altresì la consolazione di veder superato ogni ostacolo, ed effettuato il passaggio da una casa all' altra, il quale seguì nella vigilia d' Ognissanti dell' anno 1612.

Avendo poi ricevuta la nuova della morte del Suocero, la di cui eredità spettava a' suoi Figliuoli, dovette fare un nuovo viaggio in Borgogna, per darvi i necessarj provvedimenti, e v' andò accompagnata dalla Madre Perona Maria di Chatel, dal Barone di Torens suo Genero, e dal suo Figlio il Barone di Chantal. Ella trovò ancora in Montelone quella Serva insolente, di cui già s' è parlato di sopra, nulla punto cangiata, sempre facendola da Padrona. La buona Madre in vedendola, come se vedesse la sua più grande amica, l'accolse con volto allegro, e ridente, le fece tutte le dimostrazioni possibili d' ogni più cordiale affetto, e continuò a sempre trattarla con una impareggiabile bontà, e maravigliosa dolcezza, durante la sua dimora in Montelone. Tra le costanti dimostrazioni di sua piacevolezza, e d' affezione, che seguitò a darle, non è da tacersi quella, che vieppiù fa ammirare l' inalterabile sua mansuetudine, e, come forse sembrerà a molti, anche soverchia carità verso una persona, che per gli antichi torti a lei

fatti, e per le troppo libere maniere, che ancor le usava, meritava piuttosto risentimento, e rigore. Quest' è appunto, che avrebbe pur voluto il Barone di Torens, cui non poco spiaceva tanta affabilità, e sofferenza nella troppo buona Suocera verso una meschina Serva, in cui desiderava qualche maggior rispetto, e dipendenza, e tuttavia vedeva tanta zotichezza, e tracotanza; ma ella con soavi parole sempre scusando colei, proccurava di raddolcire il Barone. Occorrendo poi assai frequentemente che questi chiamato altrove, non pranzava in Casa, allora la buona, e Santa Madre faceva secolei sedere la Serva alla propria mensa, ella stessa la serviva delle migliori vivande, e si tratteneva con essolei in famigliari colloquj, con tanta benignità, ed affetto, che n' erano rapiti dallo stupore tutti coloro, cui erano ben noti gli antichi da colei usati sgarbi, ed ancora i presenti non dissimili tratti. Come che poi per molti anni erano stati assai male governati gl' interessi del Suocero, ella trovò anche occasione d' esercitare la sua grande pazienza, mansuetudine, ed umiltà per raddirizzarne gli sconcerti. Imperciocchè chiamati i debitori a vedere, e render i conti, altri ricusavano di comparire a renderli, altri inventavano pretesti per eluderli, e vi fu ancora chi con insoffribile tracotanza ardì accusarla d' aver essa stracciato nel libro de' conti il foglio de' pagamen-

menti già fatti; ſenza punto riſentirſi di quel procedere sì ſconvenevole, ed ingiurioſo, con ammirabile dolcezza gli diſſe: *Or via, mio amico, un poco di ſincerità*; e nello ſteſſo tempo gli fece il ſegno della Santa Croce ſulla fronte. In quell' iſtante colui prima sì temerario, e baldanzoſo, cangiato in umile, e manſueto, ſi gettò a' piedi della Madre di Chantal, confeſsò il ſuo debito, ed il fallo commeſſo; ma impotente a ſoddisfare, chieſe, ed ottenne pronta condonazione dell' uno, e dell' altro.

La ſgraziata Serva, che pur troppo ella ſteſſa era ſtata la principale origine del cattivo governo, e del peſſimo ſtato di quella Caſa, dovette pure anch' eſſa rendere i ſuoi conti. Ma quì veramente più che altrove vi abbiſognò una non ordinaria moderazione, e condiſcendenza. Si contentò la Santa di quanto colei confeſsò, e conſegnò, come volle, o come meglio potè, ed accordandole un intero ſaldo de' conti, prima di partire, con ampia ricompenſa di conſiderabiliſſimi vantaggj, la laſciò molto ben ſoddisfatta, e ben accomodata co' ſuoi figliuoli. Con tutti gli altri finalmente uſando la ſteſſa piacevolezza, prudenza, e bontà, loro accordando o intera rimeſſione, o ſemplice dilazione di tempo, ſecondo che l' eſpoſto biſogno richiedeva, riduſſe ogni coſa a buon termine, aggiuſtò tutte le faccende, e partì per Anniſsì, laſciando l' eredità in ottimo ſtato.

# CAP. XI.

*Fondazione del Monaſtero di Lione. Morte del Barone, e di Madama di Torens. Malattia, e riſanamento miracoloſo della Madre di Chantal. L' Iſtituto della Viſitazione eretto in Religione.*

RItornata ad Anniſsì, dove già s' era poſta mano alla fabbrica del nuovo Monaſtero, atteſe la Madre di Chantal a farla proſeguire, non però ſenza nuove contraddizioni, che continuavano a ſuſcitarſele contro ogni dì più maligne per fraſtornarla. Verſo l' Autore principale di queſte diede inſigni teſtimonianze di ſua eminente virtù la noſtra Santa Madre. Umiliato quegli da Dio con grave, e lunga malattia, e ridotto il meſchino ad aver biſogno dell' altrui caritatevole ſoccorſo, Santa Gioanna Franceſca andava ogni giorno, o mandava a viſitarlo, a ſervirlo, a ſoccorrerlo, e per animare le ſue Figlie ad uſargli ogni ſorta di carità, diceva loro: *Vedete, mie care Sorelle, queſto buon uomo merita, che noi gli abbiamo una grande compaſſione; egli è tentato d' avverſione contro di noi, dalla quale non guarirà giammai, ſe non per mezzo di quella dolcezza, che noi uſeremo verſo di lui.* Mentre la Fabbrica del nuovo Monaſtero s' andava felicemente avanzando, la fama già ſparſa per tutta la

Fran-

Francia della perfezione, ed esemplarità, con cui vi si viveva, trasse da Lione ad Annisì Madama d'Auxerre per vederne i Santi Fondatori. Ella era già da vent'anni Vedova, ed ispirata da Dio ad abbracciare una vita interamente ritirata dal Mondo, presa aveva cognizione di varie Religioni, ma non aveva ancora saputo determinarsi per alcuna. Venne dunque, trattò, e conferì con San Francesco di Sales, e con la Santa Madre, ed appieno informata del loro Instituto; ecco, disse, la vera maniera di vivere, che Dio mi ha sempre fatto desiderare, senza conoscerla. Ritornata a Lione non ebbe maggior premura, che di proporre al Cardinale di Marquemont Arcivescovo di quella Città il desiderio, che ella aveva di fondarvi una Casa di quel Santo Istituto. Il Cardinale con sommo piacere ascoltò, ed approvò la proposizione fattagli dalla pietosa Dama; ne scrisse tosto a San Francesco di Sales, e gliene fece premurose instanze. Avutane dal Santo Prelato la desiderata favorevole risposta, spedì prontamente il suo Vicario Generale con una carrozza a prendervi la Madre di Chantal; ella partì a' venticinque di Gennajo dell'anno 1615., non ostante la fredda stagione, e la debole sanità, accompagnata dalle Madri Favre, di Chatel, e di Blonai. Giunsero felicemente a Lione la Vigilia della Purificazione, e furono accolte da Madama

d' Auxerre nella Casa, che ella aveva già preparata, perchè servisse di Monastero. Lo stesso giorno il Cardinale Arcivescovo si portò a visitare la Madre di Chantal, ed a concertare con essolei l' ora, in cui senz' altro ritardo egli stesso sarebbe ritornato il giorno vegnente a fare la cerimonia della Fondazione. Si fece questa con grande solennità, e Madama d'Auxerre con altre due Compagne entrò in Noviziato, prendendo essa il nome di Maria Renata. Era ella molto ricca, ed aveva assegnato alla novella Congregazione un fondo convenevole, ed eziandio abbondante. Ma i Parenti mal soddisfatti di quella risoluzione, comechè contraria alle pretensioni, che si lusingavano d' avere sopra i di lei beni, mossero lite, fecero sequestrare le rendite, ed il nuovo Monastero si trovò ridotto ad un' estrema penuria. Ebbero molto a soffrire le povere Religiose insino a vedersi mancare tal volta il necessario cotidiano alimento. La Santa Madre in tali strettezze, e tra quelle contraddizioni si diportò con tanta pazienza, dolcezza, ed umiltà, che tolse alle lingue anche più libere ogni occasione di mormorare, trasse da' cuori anche più inveleniti ogni livore, cessarono le liti, ogni cosa fu rappacificata. Nove mesi ella si fermò in Lione, nel qual tempo diede l' abito a sette Figlie, e nominata la Madre Favre per Superiora fè ritorno ad Annisì, lasciando la Casa bene stabilita.

Se-

Seguendo l' esempio di Lione molte altre Città dimandarono altresì nuove fondazioni dell' Instituto della Visitazione, tra le quali Moulins, Tolosa, Riom, Mombrison, e Reims. Tutte avrebbero voluto la Santa Madre, ma caduta inferma non potè soddisfare alle loro instanze, che con inviare a Moulins la Madre Brechard, ed altrove altre sue Figlie, le quali ella stessa aveva già istruite, e preparate appunto per questo fine, per esser mandate a fondar nuovi Monasterj. Alle grandi consolazioni, che per que' felici avanzamenti della Congregazione riceveva la Santa Madre, ringraziandone, e benedicendone la Divina Misericordia, sopraggiunse una ben sensibile doppia afflizione, che Dio le mandò, con togliere a lei, e chiamare a se due persone molto care, volli dire, prima il Genero, e poi la Figlia. Il Barone di Torens Colonnello di Cavalleria avendo ricevuto ordine di condurre il suo Reggimento in Piemonte, poco dopo il suo arrivo vi morì con tutte le dimostrazioni d' una Cristiana pietà. Amadea rimasane vedova, benchè ne riceveſſe la trista nuova con tutta rassegnazione al Divino volere, tale però sentì interno rammarico, e tale insieme fece forza a se stessa in negarne alla natura ogni sfogo esterno, che sorpresa da violenti dolori di parto immaturo, mentre ella si trovava nel Monastero colla buona sua Madre, vi morì senza dar tempo d' esserne trasportata.

Prima

Prima di morire ella ebbe la consolazione di vedere rigenerato alla grazia col santo Battesimo il figliuolo, che aveva dato alla luce, e nelle ultime sei ore delle ventiquattro, ch' ella tra le violenze del suo male durò piuttosto a patire, che a vivere, si confessò, si comunicò, prese l' abito di Novizia, e fece professione, tutto questo eseguendo, ed accompagnando con tali sentimenti di pietà, che tutti gli assistenti ne furono penetrati da un vivo dolore per la di lei perdita, rimasero altresì pieni di ammirazione, e contentezza per la sua sì dolce, e santa morte. Or quanta fosse la virtù, colla quale la Madre di Chantal sopportò il doppio acerbo colpo, lo fece noto l' istesso San Francesco di Sales scrivendone ad un suo parente con questa lode: Io sento una dolcezza inesplicabile nel vedere la moderazione della nostra buona Madre in questo successo, ed il perfetto distaccamento da tutte le cose del Mondo, ch' essa dimostra in mezzo a tutte le sue traversie. Nulla ha mancato al suo dolore; essa l' ha avuto intero. Nulla ha mancato alla sua rassegnazione, essa l' ha avuta perfetta.

Poche settimane dopo la morte della Figlia fu in estremo pericolo la vita della Madre. Sorpresa da una febbre violenta, in pochi giorni si ridusse all' agonia. In questo stato, mentre ella ad altro più non pensava, che ad offerirsi al suo Dio, e le meste Religiose aspettavano a

mo-

momenti il ſuo felice paſſaggio al Cielo, San Franceſco di Sales fu iſpirato d' invocare ſopra la moribonda il patrocinio di San Carlo, e di benedirla colle Reliquie, che ne aveva. Ella aprì in quell' atto gli occhi, e mandò fuori un gran reſpiro, che dagli aſſiſtenti fu creduto l' ultimo anelito. Ma con maraviglia, e giubilo di tutti rivolta eſſa al Santo Prelato diſſe: *Mio caro Padre, non morrò, io ſon guarita, e mi ſento aſſai bene, grazie a Dio, ed al ſuo Santo.* La ſua guarigione non fu ſeguita da languente, e lunga convaleſcenza. Si trovò ſubito in forze, e non andò molto, che fu in iſtato di portarſi a Granoble chiamatavi dall' iſteſſo San Franceſco di Sales a fondarvi un Monaſtero, e quindi un altro a Bourges ad inſtanza dell' Arciveſcovo ſuo fratello.

Correva già l' ottavo anno dopo il primo principio dell' Iſtituto della Viſitazione, che così felicemente s' andava dilatando; e benchè vi ſi praticaſſe un genere di vita veramente Religioſa, non portava però ancora il titolo di Religione, ma ſolo di ſemplice Congregazione, e non aveva inſin' allora tutta quella forma, la qual ſi trova avere al preſente. Il Cardinale di Marquemont, che ne ammirava, e venerava la bella, e ſanta idea, temendo, che dopo la morte de' Santi Fondatori veniſſe ad iſcadere dal ſuo primo fervore, per iſtabilirvelo con maggior ſicurezza, credè neceſſario il farvi cangiamen-

mento. La libertà lasciata alle figlie d' uscire in pubblico per servire gl' Infermi gli pareva, che coll' andar del tempo potesse divenire pericolosa, e non credeva, che i voti semplici allora praticati potessero sempre in avvenire essere sufficienti legami per arrestare, e fissare l' incostanza umana. Sopra questi due punti specialmente prima scrisse a San Francesco di Sales, ed alla Madre di Chantal; poscia egli stesso portossi ad Annisì a conferire con esso loro, ed a proporre le ragioni, per cui giudicava necessario ridurre quel loro Instituto in istato claustrale, ed erigerlo in Religione con ordinarvi i voti solenni, e la perfetta clausura. Dopo alcune conferenze fu conchiuso, che si dovesse seguire il parere, ed il consiglio dello zelante Porporato, e San Francesco di Sales pensò subito a formare le Costituzioni del nuovo Ordine. Scelse perciò la Regola fatta già da Sant' Agostino per le Religiose, ed estrasse ancora da quelle di altri diversi Ordini ciò che vi trovò di più perfetto, e di più convenevole al suo disegno. Allorchè le ebbe compilate le sottopose al giudizio di grandi Personaggj, e tutti ne ammirarono la prudenza, la dolcezza, la pietà. Fuori di questi però, alcun solamente vi fu, che disse al Santo Prelato, che del suo Ordine egli farebbe finalmente uno Spedale, perchè per ritenere quanto fosse possibile anche dopo la clausura l'esercizio della carità verso

del

del proſſimo ſpecialmente infermo, voleva che le perſone attempate, e di poca ſanità vi foſſero ricevute. Al che riſpondeva, che di tali perſone appunto egli era ſempre ſtato il Partigiano; ch' egli ne aveva vedute molte, che ſarebbero ſtate perfette Religioſe, ſe aveſſero trovati Monaſterj per eſſervi ammeſſe; e che aveva iſtituito il ſuo Ordine per rimediare a queſto inconveniente; e ſe per tanti altri capi meritò d' eſſere così univerſalmente approvato, ben meritò d' eſſerlo anche per queſto. All' univerſale approvazione riportata nella Savoja, e nella Francia, ſeguì ben toſto quella di Roma. Il Sommo Pontefice Paolo V. con grandi elogj confermò l' Inſtituto, l' ereſſe in Religione, gli concedette tutti i privilegj, de' quali godono gli altri Ordini, e ne ſpedì autentica Bolla li 23. Aprile dell' anno 1618., commettendone a San Franceſco di Sales, come a Fondatore, l' eſecuzione.

## CAP. XII.

*Fondazione del Monaſtero di Parigi, e poi di Digione. Ultimo abboccamento della Santa Madre con San Franceſco di Sales, ſua raſſegnazione nel ricever la nuova della di lui morte.*

MEntre la Santa Madre ſi tratteneva in Bourges tutta intenta a bene ſtabilire il

il ſuo Monaſtero, San Franceſco di Sales ſi trovava in Parigi, dove importanti affari l'avevano chiamato. Quivi da molti ragguardevoli Perſonaggj eſſendo fatte premuroſe inſtanze al Santo Prelato, perchè introduceſſe in quella Metropoli il ſuo Ordine, ſcriſſe alla Madre di Chantal d'andare prontamente a trovarvelo. L'Arciveſcovo di Bourges, che deſiderava, e ſperava di tenere molti anni preſſo di ſe la Sorella, mal ſofferiva la di lei partenza, e volle opporviſi, inſino a dirle, che non le darebbe, nè permetterebbe, che le foſſe dato equipaggio, nè ſoccorſo per fare queſto ſuo viaggio; ma riſpondendo ella, che l'ubbidienza aveva buone gambe, e ch'era piuttoſto determinata d'andare a piedi, e limoſinando, che di non ubbidire al ſuo Direttore, ottenne il conſentimento del Fratello, che la fece ſervire, e condurre nella ſua carrozza inſino a Parigi. Vi giunſe la Domenica in Albis dell'anno 1619., e vi trovò San Franceſco di Sales aſſai occupato a combattere le oppoſizioni, che s'erano formate contro il loro diſegno. A ſuperarle fu di meſtieri impiegare alcune ſettimane, dopo le quali ſi diè principio alla Fondazione, e dallo ſteſſo Santo ne fu fatta la ſolenne cerimonia il primo giorno di Maggio. Ceſſate però le contraddizioni, che s'erano attraverſate all'incominciamento dell'opera, altre più forti ne inſorſero, dacchè ella fu incamminata. La Madre

dre di Chantal ebbe molto a ſoffrirne, ſpecialmente dopo che partito già San Franceſco di Sales per ritornarſene alla ſua Dioceſi, molti malevoli la videro priva del ſuo principale appoggio; raddoppiarono allora più inveleniti la loro malignità, e moſſero più arrabbiata la perſecuzione contro lei, e contro l'Iſtituto. Permiſe anche Iddio che finiti i ſoccorſi ricevuti al principio della beneficenza di divote perſone, ed accreſciuta la Famiglia coll' accettazione di ſavie, e virtuoſe Figlie, ſi riduceſſe il Monaſtero ad una eſtrema indigenza; a rendere più miſero lo ſtato di quelle povere Religioſe per la maggior parte afflitte da penoſe malattie, e ad eſercitare anche più la virtù della Santa Madre ſoprammodo anguſtiata per non poter ſomminiſtrare loro il neceſſario ſollievo, s' aggiungeva ancora in quel calamitoſo tempo l' orribil flagello della peſte, la quale faceva pur troppo, che ognuno penſaſſe piuttoſto a ſalvare ſe ſteſſo, che a ſovvenire agli altrui biſogni. Santa Gioanna Franceſca tutto ſofferiva dagli uomini con ammirabil pazienza, e manſuetudine; in tutto ſi ſottometteva a Dio con umile confidenza, e con perfetta eguaglianza di ſpirito. Ma gli uomini finalmente ammirando un patire, ed un operare sì dolce, e sì umile in viſta di tanti sì cattivi trattamenti, che le venivano fatti, riconobbero la Madre di Chantal per un' Anima coſtantemente eſercitata nelle

virtù più eroiche, e cangiarono in ben dovuta venerazione il loro perfidioso livore. Riconobbero ancora il nuovo Ordine per un Istituto perfettamente santo, insino a credere che dell' umiltà appunto, e della pazienza, come di peculiari sue virtù, in esse si facesse voto, egualmente che della povertà, castità, ed ubbidienza comuni alle altre Religioni; e se prima con astio maligno s' erano impegnati ad abbatterlo, s' impegnarono poi con più efficace favore a promoverne lo stabilimento, ed ogni maggior vantaggio. Iddio altresì dopo aver lungamente secondato l' amor costante, che la sua Serva aveva alla povertà evangelica, e la longanime di lei sofferenza ne' varj disastri, ch' egli aveva permessi, si degnò farle sentire con quanto merito ella si era interamente abbandonata a lui con una sì generosa, e perseverante fiducia; poichè sebbene per lungo tempo fossero assai scarsi i soccorsi, che le mandò, giammai però non permise, che affatto le mancassero, insinattanto che dispose, che s' eseguisse la vocazione di Elena Angelica l' Huillier Dama di grande considerazione, e di grandi ricchezze. Il di lei ingresso apportò considerabili vantaggj al Monastero, che quindi dalla contrada di S. Michele fu trasferito a quella di S. Antonio in casa molto più comoda, e capace di ricevere maggior numero di altre ottime Religiose, e col mezzo di nuovi soccorsi venne ad essere vieppiù abbondevolmente

te provveduto di temporali ſoſtanze. Anzi così felici avanzamenti nella Metropoli, dove ogni dì più andava creſcendo la ſtima dell' Iſtituto, ſervirono a maggiormente dilatarlo in altre Città, e nell' anno 1620. ſi vide accreſciuto di tre altri Monaſterj in Monferrand, in Nevers, ed in Orleans.

Tre anni dimorò in Parigi la noſtra Santa Madre, ſul fine de' quali avendo bene ſtabilita l' oſſervanza in quella Caſa, e poſti in aſſai buono ſtato anche gli affari temporali della medeſima, ſi diſpoſe a partirſene per ritornare ad Anniſsì. Speravano quelle buone ſue Figlie di poterla ritenere ancora almen per un altro triennio, e penſarono di confermarla nel ſuo Superiorato, che allora finiva. Ma giudicando ella neceſſario quel ſuo ritorno, paſſarono ad altra elezione, la quale cadde nella Madre Anna Catterina di Beaumont. Prima di partire diede loro per Padre ſpirituale S. Vincenzo de' Paoli, che fin d' allora viveva in quella grande riputazione, che ben meritava la di lui ſantità. Chiamatele finalmente tutte in Capitolo, fece loro un fervoroſo ragionamento, e dando loro colla ſua benedizione belliſſimi ſalutari ricordi, ſi poſe in viaggio il giorno venteſimo primo dell' anno 1622.

Nel partire da Parigi ella aveva ricevuto ordine da San Franceſco di Sales di paſſare per l' Abadia di Maubiſſon, dove ſi deſiderava la di

lei opera per farvi qualche neceſſaria riforma. Vi paſsò, ed in breviſſimo tempo colle ſue preghiere, ed iſtruzioni, ma molto più colla ſua dolcezza, e col ſuo eſempio, richiamò in quel Monaſtero un' eſatta oſſervanza delle Regole, e laſciò quelle Religioſe piene di tanta ſtima verſo di lei, che giudicandola una Santa, cuſtodirono poi come reliquie alcuni piccoli regali, ch' eſſa loro aveva fatti, anzi alcuni pannolini intinti nel ſangue, che le era ſtato cavato per qualche incomodità ſopravvenuta. Proſeguendo poi il ſuo viaggio, viſitò i ſuoi Monaſterj d' Orleans, Bourges, Nevers, e Moulins, in tutti raſſodando ſempre più lo ſpirito della loro vocazione. Mentre ella era in queſt' ultimo ebbe lettere da San Franceſco di Sales con ordine di portarſi in Digione per fondarvi una Caſa, e di fermarſi frattanto in Allona in caſa di ſua Figlia (di cui era già ſeguito il matrimonio col Conte di Toulonjon, ſecondo il trattato da lei conchiuſo mentre era in Parigi) per aſpettarvi le Compagne, che le avrebbe mandate per quella nuova fondazione. Eſeguì quanto le era ſtato ordinato, e fra pochi giorni giunte le aſpettate Sorelle, ſe ne partì con eſſe per Digione. Incredibili furono gli onori, e gli applauſi, co' quali in arrivando a quella Città ſua Patria, vi fu accolta da que' ſuoi Concittadini. Tali furono le dimoſtrazioni di giubilo univerſale, tante le acclamazioni, e benedizioni dell' affollato

popo-

popolo, che il di lei ingreſſo potè paragonarſi ad un ſolenne, maeſtoſo trionfo. Fu così accompagnata, ed introdotta nella caſa già preparata, e addì 8. di Maggio dell' anno 1622. ſi celebrò con grande pompa la cerimonia del nuovo ſtabilimento. In quel medeſimo giorno preſero ſubito l' abito diverſe Figlie, e Dame, tra le quali la Preſidente Le-Grand in età di ſettantacinque anni volle anch' eſſa renderſi Novizia della Madre di Chantal, e ne divenne ben toſto l' ammirazione, con renderſi l' eſempio di tutto il Monaſtero.

Tutta lieta, e contenta S. Gioanna Franceſca d'aver così felicemente fondata, e bene ſtabilita una Caſa del ſuo Ordine nella Città della ſua naſcita, ſi rimiſe in viaggio. Paſſando per Lione vi trovò col Principe Cardinale di Savoja il ſuo Santo Padre, che non potendo fermarſi, ed aver tutto il comodo di parlare inſieme, dovette differire a lei, ed a ſe queſta bramata conſolazione, ordinandole frattanto d'andare a viſitare i due Monaſterj di S. Stefano, e di Monferrand. Eſeguito il comando, ripaſsò per Lione, e di bel nuovo v' era già ſtata prevenuta da Monſignore di Ginevra, colà ritornato colle due Corti di Francia, e di Savoja. Erano già paſſati tre anni, e più meſi, dacchè la Madre di Chantal non aveva potuto conferire col Santo Prelato a viva voce ciò, che le era ſtato facile di trattare per mezzo

di lettere. Perciò ſtava anſioſamente aſpettando l' opportuna occaſione d' aver ſeco lui un lungo colloquio, ed aveva a queſto fine preparate in iſcritto alcune memorie, che bramava comunicargli, sì in ordine alla direzione del ſuo ſpirito, che in riſguardo dell' operato da lei per lo ſtabilimento, e progreſſo dell' Iſtituto. Venne finalmente un giorno, dopo molti deſiderato, in cui Monſignor di Ginevra ſpedito da altre occupazioni, potè ſoddisfare al deſiderio, che aveva la Madre di Chantal, ed alla promeſſa, che le aveva fatta. Andò a trovarla, ed in vedendola le diſſe: *Ecco, mia Madre, che noi abbiamo qualche ora libera; ma chi ſarà di noi due, che dovrà cominciare a diſcorrere? Mio Padre*, riſpoſe ella, *ſarò io, ſe così a voi piace, poichè il mio cuore ha un gran biſogno d'eſſer riviſto da voi*; e ciò diſſe con qualche ardore, per la grande ſollecitudine, che aveva di rendergli conto del ſuo interno. Allora il Santo con ſeria, ma inſieme dolce gravità: *E che*, le diſſe, *o Madre, tuttavia voi nudrite deſiderj? Avete ancora elezioni? Io credeva di trovarvi tutta Angelica. Orsù differiremo il parlare di voi in Anniſsì; diſcorriamo ora degli affari della noſtra Congregazione*. Senza replicar parola, ripoſti gli ſcritti, che aveva in mano, appartenenti a ſe, ella preſe toſto, ed iſpiegò quelli, che teneva preparati concernenti l'Iſtituto. Per ben quattr' ore durò

con

con reciproca ſoddisfazione la conferenza, nella quale appieno ragguagliato il Santo di quanto la Santa Madre aveva operato nella fondazione, e nella viſita de' Monaſterj, eſclamò per giubilo : *Oh quanto io amo queſto noſtro piccolo Iſtituto, poichè in eſſo il Signor Iddio è tanto amato*! Quì fu, ed allora che ſtabilirono entrambi il mezzo di conſervare la ſcambievole unione de' Monaſterj, e ſingolarmente col primo d'Anniſsì, e conchiuſero, che ſenza aſcoltare la propoſizione già fatta di metter l'Ordine ſotto altro Capo con titolo di Generale, egli ſarebbe ſemplicemente, ed unicamente ſotto l' autorità della Santa Sede, e de' Veſcovi : *Poichè, vedete*, le diſſe il Santo Prelato, *le noſtre Figlie ſono le Figlie del Clero, ed il Clero è ſtato di tutte le Religioni il primo Ordine*.

Partì poſcia Santa Gioanna Franceſca con ordine di proſeguire la viſita delle altre Caſe di Granoble, di Valenza, e di Belley. Giunſe in Granoble pochi giorni avanti il Santo Natale, e per apparecchiarſi alla grande Solennità, li paſsò nella ſolitudine degli Eſercizj ſpirituali. Stando poi in orazione il giorno de' Santi Innocenti, le venne in mente di pregare pel Santo ſuo Direttore. Udì allora una voce, che ben chiaro le diſſe : *Egli non è più*. Ella preſe quelle parole in un ſenſo miſtico; *Ed è vero*, diſſe, *o mio Dio, ch' Egli non è più, nè vive più eſſo in ſe, ma voi ſiete, e vivete in eſſo lui con*



BIBL. CARM. S. LOMBARDIA

*una perfetta trasformazione*. Frattanto ben era quello un avviso celeste della morte in quel giorno seguita del Santo Prelato, e ne intese il giusto significato alcuni giorni dopo, quando partita da Granoble fu arrivata in Belley. Quivi trattenendosi il giorno dell' Epifania in conferenza spirituale col suo Confessore, disse, che sentiva qualche pena, per non aver alcuna nuova di Monsignor di Ginevra. Il Confessore già consapevole della morte del Santo Vescovo: mia Madre, le rispose, è d'uopo volere quel che Dio vuole; prendete, e contentatevi di leggere, e nello stesso tempo le consegnò la lettera, che il Fratello, e poi Successore di S. Francesco di Sales, scriveva alla Madre di Chantal, dandole avviso del di lui passaggio alla beata Eternità. Nell' aprir quella lettera sentì, come essa poi dichiarò, un gran battimento di cuore, e sospettando, che vi si contenesse qualche cosa molto dolorosa, si fermò qualche poco sopra questo suo pensiero, e tenendosi ritirata in se stessa, ebbe allora la chiara intelligenza di quelle parole già udite in Granoble: *Non è più*. In leggendo si prostrò genuflessa ad adorare la Divina Provvidenza, e protestò, che siccome nessuna cosa poteva esserle più amara, che il suo dolore, così nessuna poteva esserle più dolce, che il sottomettersi al Divino volere. Prima di partire da Belley scrisse, e supplicò, e non senza

gran-

grandi difficoltà, che furono poi ſuperate dall' implorata mediazione della Corte di Savoja appreſſo quella di Francia, ottenne d'eſſere aſſicurata, che ſarebbe traſportato da Lione ad Anniſsì il Corpo del Santo Prelato; paſsò quindi per Chiamberì per diſporvi la fondazione d'un Monaſtero, e finalmente ſi ricondusſe ad Anniſsì nel meſe di Gennajo dell' anno 1623.

## CAP. XIII.

*Giunta in Anniſsì s' applica a rendere i doveri della ſua pietà verſo il Santo nel riceverne il Corpo traſportato da Lione, nel raccoglierne gli ſcritti, e nel prendere le memorie di ſua vita.*

ENtrando in Anniſsì la Santa Madre trovò tutta la Città in grandiſſima deſolazione. Univerſale era il rammarico di que' buoni Cittadini, altri piangendo per aver perduto il loro fedele Amico, altri il loro benevolo Protettore, tutti il loro ottimo Paſtore, ed amatiſſimo Padre. Più s' andava inoltrando, più ſe le accreſceva il cordoglio, in vedere da per tutto così tenere, e ſincere dimoſtrazioni di pubblica inconſolabile afflizione. Entrando finalmente nel Monaſtero vide venirſi incontro le care ſue figlie, che colla meſtizia nel volto, col pianto ſu gli occhi, e con un ſilenzio interrotto ſol

da

da tronchi accenti, e da profondi gemiti, manifestavano almeno in parte l'alto affanno, ond' erano oppresse. Ed allora sì che intenerita a quella sì compassionevole vista, se le rinnovò più acerba nel cuore la piaga; non potendo proferir parola, fece loro solamente cenno, che l' accompagnassero verso la Chiesa. Quivi adorato il Santissimo Sacramento insegnò loro col suo esempio meglio che colla voce, dove esse avevano a cercare la loro consolazione, s' applicò subito il giorno seguente a preparare la funebre pompa al Santo Fondatore, per la di cui traslazione era già partito il Conte Luigi di Sales di lui Fratello. Or perchè avanti il suo arrivo in Annisì dalle sue figlie era stata eletta Superiora perpetua di quel Monastero, ella non differì di dichiarar loro in pien Capitolo, che mai non avrebbe acconsentito a questa trasgressione della Regola, secondo la quale non dovevano le Superiore essere, che triennali, epperciò non altrimenti, che sotto una tale per lei inviolabile condizione s' indusse ad accettare il destinatole uffizio. Arrivò poi fra pochi giorni da Lione il Sacro Cadavere del Santo Vescovo, lasciatone il cuore a quel Monastero di Bellecour, com' egli stesso aveva ordinato nel suo Testamento. Fu portato prima con solenne divota processione alla Chiesa Cattedrale, e quindi trasferito a quella delle sue Figlie della Visitazione del primo Monastero, fu collocato

avanti

avanti la grata del Coro, insinattantochè gli fosse innalzato in sito convenevole il magnifico deposito, ove fu poscia riposto. Colà portavasi la Santa Madre ad offerire le sue preghiere, ed a spandere tutto il suo cuore avanti il Sacro Corpo del suo Santo Direttore. Memore della promessa da lui fattale già in Lione, cioè che in ordine al suo interno se ne sarebbe poi parlato in Annisì, ella non mancò di prevalersene, e punto non dubitò che non fosse per ottenerne l'adempimento. Scelto per tanto un giorno, quando aveva proccurato d'esser libera da ogni altra occupazione, si presentò avanti la Cassa, ove stava rinchiuso il morto suo Padre; postasi in ginocchio, a lui, come se fosse ancora vivente, con grande fede, e divozione espose il suo cuore, rendette conto di se, e rappresentò i bisogni della sua Anima. Non fu vano quel pio ricorso; poichè sebbene non fossero espresse con voce esterna, le furono però fatte internamente le risposte, che con somma attenzione ella aspettava, e tale ricevette abbondanza di grazie, e di lumi, che ben sentì, e conobbe, che il Santo continuava ad esserle Padre non meno amoroso in Cielo, di quello che le era stato sopra la terra. Tra le interne voci, che le parve allora di sentire, una più intelligibile fu questa: *Li nostri cuori sono sempre uniti quanto all' oggetto della loro unione; ma l' uno gode, e l'altro deve sofferire.* Fu certamente que-

sta

ſta una chiara a lei fatta manifeſtazione della gloria del Santo, ed inſieme de' patimenti, a cui per giugnervi anch' ella, doveva ſtar preparata. Ritornava il più che poteva a queſti ſuoi dolci trattenimenti col defunto ſuo Direttore, impiegandovi le ore, che le rimanevano libere dalle altre ſue occupazioni. Di queſte una delle più premuroſe, che aveſſe, fu quella di attendere a far riporre tutto ciò, che aveva ſervito al Santo Prelato, per cuſtodirlo come reliquia, ed a raccogliere tutto quello, che il medeſimo aveva laſciato ſcritto di ſua mano, per darlo alla pubblica luce. Onde alla di lei ſollecita attenzione deve la poſterità la prezioſa conſervazione delle ammirabili opere del Santo Padre, delle ſue lettere, de' ſuoi trattenimenti, delle ſue meditazioni, de' ſuoi ſermoni, e della ſua grand' Opera dell' Amor di Dio, a pro di tante Anime, che tutto dì ne vengono così bene inſtruite, ed infiammate a perfezionarſi nella via ſpirituale. Con non minore diligenza, ed aſſiduità ella atteſe pur anco a raccogliere da ogni parte tutte le memorie, che potè avere, della di lui vita, delle di lui azioni, e de' miracoli, che Iddio aveva operati, e continuava ad operare per la di lui interceſſione; onde alla pronta, ed indefeſſa ſollecitudine, ch' ella n' ebbe, deve l' Ordine il felice ſucceſſo, con cui ſi promoſſe, ed in brieve tempo s' ottenne la Canonizza-

zione

zione del ſuo Santo Fondatore. Ma quanto fu ſollecita in ricercare, e prendere le notizie, che ſervivano a promovere la gloria del Santo, tanto fu ancora attenta a ſopprimere, ed annullare quelle, che nel medeſimo tempo avrebbero potuto far paleſi le ſue eccelſe lodi. Imperciocchè eſſendole ſtate conſegnate in quell' occaſione le lettere, ch' ella aveva ſcritte al Santo ſuo Direttore, e vedendovi le varie poſtille, ch' eſſo vi aveva fatte, per ſervirſene poi a comporre la ſtoria della di lei vita, per troppa ſua umiltà, con eterno rammarico delle ſue figlie, e con iſvantaggio de' poſteri, privi della maggiore utilità, che avrebbero ritratta dal ſapere più in particolare i modi, co' quali Iddio guidava, e governava quella Sant' Anima, le diede prontamente alle fiamme.

## CAP. XIV.

*Fa radunare in Anniſsì le prime Madri dell'Ordine; intraprende diverſi viaggj, ed eſeguiſce diverſe Fondazioni; riceve la nuova della morte del ſuo unico Figliuolo.*

IMpiegandoſi la Madre di Chantal in rendere i preaccennati doveri della ſua pietà alla memoria di San Franceſco di Sales, non ometteva nello ſteſſo tempo quelli della ſua carica in benefizio dell' Ordine. Penſando a maggiormente aſſodarlo, coll' inviolabile oſſervanza

delle

delle pie intenzioni del Santo Fondatore, convocò ad Annisì da altri Monasterj le più anziane Madri, affine di raccogliere, e di ridurre in un libro tutto ciò, ch' egli aveva detto, o scritto per lo stabilimento, e per la direzione, e perfezione dell' Ordine. A questo libro diedero poi il nome di Costumiere, e val lo stesso, che Ceremoniale, o Formulario contenente gli usi, e gli avvisi da osservarsi secondo lo spirito particolare dell' Istituto della Visitazione. La Santa Madre non volle avere altra parte in quest' opera, che quella d' apportarvi una gelosissima attenzione a non lasciarvi mettere se non ciò, che fosse del medesimo Santo Fondatore, o perchè era stato da lui ordinato a viva voce, o perchè si trovava scritto di sua mano, o perchè sotto la di lui condotta ella stessa l' aveva praticato. Per accertarsene anche meglio, le venne in mente questo divoto pensiero. Compilato che fu, e ripulito quel prezioso volume, lo prese Santa Gioanna Francesca, e seguita dalle altre Religiose si portò alla Tomba di San Francesco di Sales. Vel collocò sopra riverentemente, e postesi tutte in divota orazione con umile confidenza supplicarono il Santo, affinchè, se mai in quello si trovava qualche cosa, che non fosse sua, o contraria alle sue intenzioni, si degnasse farvela trovare scancellata. Perseverando con tutto fervore, e con tutta fiducia in

quella

quella preghiera, da un interno vivo ſentimento, che ebbe la Santa Madre, e con eſſo lei tutte le altre, conobbero, che Dio aveva eſauditi i loro voti, e furono aſſicurate, che tutto era conforme alle intenzioni del Santo Fondatore. Pensò quindi a diverſe Fondazioni, che da molte parti le erano dimandate. Per quelle di Marſiglia, d'Ambrun, di Blois, ed altre mandò alcune figlie, che da lei medeſima già bene iſtruite erano capaci d'iſtruire; ed ella ſteſſa ſi portò ad eſeguir quelle di Chiamberì, di Tonon, di Rumillì, e poi di Ponte a Mouſſon nella Lorena. Andando per queſt'ultima paſsò per Beſanzone, e quì da una gran parte de' principali Signori fu iſtantemente pregata di fondarvi una Caſa del ſuo Ordine. Ma accortaſi di qualche diſcrepanza di ſentimenti intorno a quel progetto, giudicò meglio d'aſpettare congiuntura più favorevole, e ſi contentò per allora, tra ottanta, e più figlie, che ſe le preſentarono a chiedere l'abito, di ſceglierne trentaſei, alle quali promiſe l'ingreſſo nel nuovo Monaſtero, che contro le umane apparenze ella preſagì doverſi ſtabilire, come fu poi in fatti ſtabilito, ed eſſe ottennero la deſiderata conſolazione. Ne' tre ſoli giorni, che la Madre di Chantal ſi fermò in Beſanzone, videſi tutta quella Città in moto per onorarla. Ognuno avrebbe deſiderata la ſorte d'averla in caſa ſua, tutti ſi proccuravano al-

men quella di vederla, con andarla a visitare, e dicevansi l' un l' altro : *andiamo a vedere la Santa*. Troppo sofferiva la di lei modestia per tanti, e sì grandi onori, che da tutti quei Cittadini suo mal grado riceveva. Ond' ebbe a dire parlando alle sue Compagne : *Usciamo nel nome di Dio, usciamo da quì ; questo Popolo s' inganna, ed è ben lontano dal conoscermi*. Proseguì dunque il suo viaggio verso la Lorena, dove era ansiosamente aspettata. Ma quivi parimente giudicò d' accorciare il suo soggiorno per quell' istesso motivo, che l' aveva indotta a farlo così breve in Besanzone. Dopo aver felicemente stabilita in Ponte a Mousson la sua Fondazione, la quale siccome da quei Serenissimi Duchi era stata molto desiderata, così fu poi al sommo favorita, s' affrettò di partirne ; perchè ivi altresì troppo ripugnava la di lei umiltà alle continue dimostrazioni di stima, colle quali da que' Principi, da' Cavalieri, dalle Dame, ed universalmente da tutti ella era onorata ; onde anche quì disse ad una di quelle Religiose, che seco aveva condotte: *Salviamoci, mia figlia, troppo io sono stata quì onorata, e stimata. Essi non conoscono quella, che io sono, ed io potrei facilmente scordarmene*.

Ritornata ad Annisì s' applicò di nuovo con grande zelo alla continuazione de' Processi per la Beatificazione di S. Francesco di Sales, e con grande consolazione del suo spirito vedeva

cre-

creſcere ogni giorno più il numero delle autentiche depoſizioni intorno alle di lui virtù, ed ai Miracoli per la di lui interceſſione operati. Ma queſte ſue dolci contentezze vennero amareggiate da una molto ſenſibile afflizione, che Dio le mandò per far ſempre meglio ammirare i prodigj della ſua grazia nella coſtante virtù, che, confortata dalla medeſima grazia, ella moſtrò nel ſofferirla. Il Barone di Chantal, quel ſuo unico, e sì caro Figliuolo, che pochi anni prima aveva ſpoſata Madamigella di Coulange, per deſiderio di vera gloria, cioè di ſervire ad onor della Fede la Chieſa contro gli Eretici, portatoſi all' aſſedio della Rocella fu traſcelto per eſſer meſſo alla teſta del primo ſquadrone de' volontarj, che era compoſto del fiore più fino della Nobiltà Franceſe, e comandato d' opporſi alla diſceſa, che gl' Ingleſi dovevano fare in ſoccorſo degli Ugonotti. Per meglio prepararſi all' aſpettato cimento, s' armò prima co' Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucariſtia; attaccata poi con grande ardore da una parte, e dall' altra la battaglia, mentre con intrepido coraggio dava inſigni prove del ſuo diſtinto valore, ferito con più colpi, in età di trent' un anno da prode Soldato, e da pio Cavaliere glorioſamente morì. L' afflittiſſima Madre nel ricevere la nuova d' una tal morte, provò un dolore, che non poteva ſfogarſi nè con lagrime, nè con gemiti, onde ri-

maſe qualche tempo in un profondo ſilenzio, in una tormentoſa oppreſſione di ſpirito, ed in un repetino abbattimento di forze. Ma poi alzando le mani, e gli occhi al Cielo: *Mio Signore, e mio Dio*, diſſe, *permettetemi, che io parli per dar qualche ſfogo al mio dolore. E che dirò, mio Dio? Non altro, ſe non di rendervi grazie dell' onor, che avete fatto a queſto mio Figlio, prendendolo in tempo, che combatteva per la voſtra Chieſa*. Preſe poi tra le mani un Crocifiſſo, e proſeguì dicendo: *Redentor mio, io ricevo i voſtri colpi con tutta la ſommiſſione dell' anima mia, e vi prego d' accettare queſto mio Figliuolo tra le braccia della voſtra miſericordia. O mio caro Figliuolo, quanto ſiete felice per aver ſigillato col voſtro ſangue la fedeltà, che i voſtri Avi hanno ſempre avuta per la Chieſa Romana; in queſto io mi ſtimo molto fortunata, e rendo grazie a Dio d' eſſere voſtra Madre*. Tutti ammiravano la generoſa virtù, che la Santa Madre moſtrava in quella ſua sì grande afflizione, ma più ancora ne crebbe l' ammirazione in veder le ſante maniere, ed in udire i divoti ſentimenti, con cui, in un sì gran biſogno d' eſſer conſolata, ella ſteſſa conſolava l'Arciveſcovo di Bourges ſuo Fratello. Queſti eſtremamente afflitto per veder eſtinte le belle, e grandi ſperanze, che dava il diletto Nipote unico rampollo della ſua Caſa, non ſi ſapeva dar pace, ſi lagnava, e dirottamente piangeva. Ella però,

rò, cui per averne già fatto a Dio il grande Sacrificio, già meno diſpiaceva la morte del Figlio, e più diſpiaceva l'affanno del Fratello, perchè riſguardavalo come pregiudizievole alla di lui virtù, non laſciava di confortarlo. Ma non potendo con le ſue eſortazioni richiamare nel di lui ſpirito la tranquillità perduta, e ſopra tutto una ſanta raſſegnazione, ricorſe a Dio con le ſue preghiere, e per eccesſo d'amore s'eſibì pronta a patir ella ſteſſa l'afflizione dell'Arciveſcovo, affinchè egli ne veniſſe ſollevato. Eſaudì il Signore que' deſiderj della generoſa ſua Serva, e, come ella ſteſſa dichiarò alla Madre di Chatel, con invitarla a lodarlo ſeco lei per la grazia ottenuta, dopo che l'aveva invitata a pregarlo unitamente per impetrarla, conobbe d'eſſerne ſtata eſaudita. Imperciocchè dopo l'ultima di tre comunioni, che amendue avevano ordinate a queſto fine, cioè d'ottenere per Monſignor di Bourges una perfetta conformità al Divino volere, mentre ella ſtava rinnovando queſte ſue preghiere a Dio, ſentì dirſi internamente queſte parole: *Tolgo a voi, e dò a lui*. In fatti ella rimaſe per qualche tempo priva di quella dolce contentezza provata già nella ſua perfetta raſſegnazione, ed al rimembrarſi del perduto diletto Figlio, ſentì nella parte inferiore dell'Anima tutte quelle tenerezze per lui, e que' ſentimenti di dolore, che aveva oſſervati in Monſignor di Bourges.

Questi al contrario restò libero da quell' acerbo cordoglio, che provava per la perdita del caro defunto Nipote, e con rimettere la sua volontà nelle mani di Dio ebbe tutta quella pace, e quella consolazione, che la buona Sorella gli aveva con tanto amore desiderata, ed a suo costo ancora ottenuta.

## CAP. XV.

*Nuovo viaggio di Santa Gioanna Francesca a Parigi. Suo ritorno ad Annissì. Specialissimo favore, ch' ella ricevè all' aprirsi della tomba di S. Francesco di Sales.*

AVendo Santa Gioanna Francesca terminato il suo Superiorato nel Monastero d'Annissì, e standovi già da qualche tempo in qualità di Madre deposta, fu eletta per Superiora di quello d' Orleans; ma perchè meglio conveniva al bene comune dell' Ordine, che non essendo Superiora in Annissì fosse lasciata in libertà, si portò bensì in Orleans, non già per accettare l' uffizio, ma per proccurare altra elezione. In andandovi, secondo l' instanza, che le era stata fatta dalle Dame di Cremieux, e da' principali Personaggi di quella Città, vi condusse alcune Religiose per una nuova fondazione, ed in breve tempo felicemente l' effettuò, con grandissimo piacere di chi aveva pro-

promoſſa la ſant' opera. Fermataſi poi tre meſi in Orleans ſenza accettare il grado di Superiora, continuò a portarne il carico, e conſolò almeno così per quel tempo, che potè, quelle buone Religioſe, inſinattantochè ſi veniſſe alla nuova elezione, che deſiderava. Fatta queſta partì per Parigi, dove le era ſtato ordinato di trasferirſi, non tanto per rivedere il primo Monaſtero, che ella ſteſſa vi aveva già fondato, quanto per viſitare il ſecondo, che poſcia vi era ſtato ſtabilito nel Borgo di S. Jacopo. Per conſolare colla ſua deſiderata preſenza quelle ſue dilettiſſime Figlie dell' una, e dell' altra Caſa, andava dividendo il tempo della dimora, che ivi fece, trattenendoſi parte in quella della Città, e parte in quella del Borgo, dando a tutte quegli avviſi, che giudicava più opportuni, e co' ſuoi eſempj in tutte accreſcendo nuovo fervore. Partì poi da Parigi, e ſe ne ritornò viſitando di nuovo i Monaſterj d' Orleans, e di Digione, dove ſcelſe, e deſtinò ſei Religioſe per lo ſtabilimento di quello, che già era ſtato progettato in Beſanzone. Giunta in Anniſsì, benchè bramaſſe di vivere nella quiete dell' ubbidienza, dovette nuovamente aſſumere il carico del governo, in un tempo pur troppo calamitoſo, quando appunto non vi voleva attenzione, coſtanza, e prudenza minore della ſua per la ſalvezza, e conſervazione del Monaſtero; imperciocchè la peſte, che già s'

era dilatata ne' contorni, era passata nella Città, e vi faceva orribile strage. Il Principe Tommaso di Savoja, e la Principessa sua Sposa solleciti per la conservazione della Madre di Chantal, fecero ogni sforzo per trarla dal pericolo, e metterla in luogo più sicuro; ma ella quanto riconoscente per quelle dimostrazioni di bontà sì grande, tanto costante nel disprezzare tutti i timori, protestò, che mai non s' indurrebbe ad uscire dal Monastero, e ad abbandonare la cara sua Greggia, dicendo, *che assai più temeva di vivere per amor di se stessa, che di morire per amor di Dio*. In quella estrema calamità nulla pensando a se, tutta la sua cura impiegò nel sollievo degli altri. Trattando senza alcun timore con gli estranei, che servivano agli appestati, e venivano al Monastero a dimandare, ed a prendere le limosine, ed i rimedj, che loro somministrava, esponeva se stessa, e le sue Figlie al manifesto pericolo della contagiosa infezione. Ma quanto maggior sollecitudine ella mostrò per le necessità altrui, tanto più special cura di lei, e delle sue Figlie ebbe il Signore; poichè il Monastero fu preservato illeso dal comune flagello, che finalmente cessò nell' anno 1631. Non si tardò molto a riassumere i Processi, che erano stati sospesi, per la Beatificazione di S. Francesco di Sales. Questi finiti, i Commissarj Apostolici Monsignor di Bourges, e di Belley ordinarono

rono l' apertura del Sepolcro, ove giaceva il Corpo del Santo, per farne la ricognizione; con maraviglia di tutti fu questo trovato intero, ed intatto, come vi era stato riposto; di là estratto fu trasferito nella Sacristia del Monastero, e la Madre di Chantal umilmente esponendo ai Vescovi deputati il desiderio, che aveva di baciare la mano al Beato suo Padre, ne ottenne la permissione. Essendosi accostata uno d' essi alzò la mano del Santo per presentargliela, ed ella s' inchinò per farla posare sopra il suo capo. In quell' atto con istupore de' circostanti, e con indicibile consolazione della Santa Madre, fu veduta muoversi e stendersi quella mano, come se fosse animata, palpare, e stringere il sottoposto capo, facendo segno di carezzarla, e di benedirla. Serbasi pertanto ancora oggidì come doppia reliquia quel velo, che la Madre portava, e che il Santo con quel prodigioso contatto consacrò.

## CAP. XVI.

*Dopo diverse altre fondazioni eseguisce quella del secondo Monastero d' Annissì. Interviene all' assemblea de' Vescovi in Parigi. Dio l' affligge con interne pene, e colla perdita delle prime Madri dell' Ordine.*

ERa consolatissima Santa Gioanna Francesca non solo per essere stata così di-

ſtintamente favorita qual Primogenita dal Santo, ed amoroſo ſuo Padre, ma ancora per vederne così ſplendidamente onorata la memoria e da' frequenti prodigj, che Dio operava per li di lui meriti, e dai moltiplicati oſſequj, che da diverſe anche ſtraniere parti concorrevano a tributargli i ſuoi Divoti. Il Signore però tra quelle sì dolci conſolazioni non la laſciò ſenza le ſue amarezze; imperciocchè D. Michele Favre uomo di grande dottrina, e pietà, che era ſucceduto a San Franceſco di Sales per Direttore della Santa Madre, e poi la giovane Vedova di Chantal ſua dilettiſſima Nuora, e finalmente il Conte di Toulonjon ſuo Genero, ch' era Governatore di Pinerolo, con breviſſimo intervallo l' un dopo l' altro le furono dalla morte rapiti. Per queſti tre funeſti accidenti ella non potè non ſentirne un ben vivo, e giuſto rammarico; onde all' udirſi annunziare il terzo non potè contenere un dolente ſoſpiro dicendo: *Oimè, quanti morti!* Ma ſubito quaſi correggendoſi, ſoggiunſe: *diciamo meglio; quanti pellegrini, che ſi affrettano per entrare nel Regno eterno! Riceveteli, Signore, nelle braccia della voſtra Miſericordia.* Egli è ben altresì vero, che ſe Dio per tenerla in eſercizio di ſofferenza, e di raſſegnazione, al dolce delle ſue conſolazioni frammiſchiava l' amaro delle afflizioni, temprava poi anche le afflizioni con nuove conſolazioni. Togliendole colla morte le

pa-

parentele carnali, le moltiplicava le figlie ſpirituali con le continue vocazioni di virtuoſe Donzelle, che ſe le preſentavano per eſſere ammeſſe nella Religione, e con le frequenti fondazioni, che le ſi chiedevano di nuovi Monaſterj. Oltre i già accennati, già s' erano ſtabiliti quello di Parois, ed il ſecondo di Parigi nell' anno 1626.; quello di Dol, che fu poi trasferito in Caen, ed il ſecondo di Lione nel 1627.; quelli di Creſt, di San Fiore, di Montargis, e di Rennes nel 1628., d' Arles nel 1629., di Coindrieux, di Nantes, e di Roano nel 1630., di Digne, di Puì, di Meaux, di Mompelieri, di Siſteron, di Troie, e di Apt nel 1631., di Beaune, di Folcalquier, di Macon, di Dravignan, di Romans, di Croisì trasferito poi in Vannes, d' Aoſta, e di Nancì nel 1632., di Metz, di Tours, di Santamour, di Ponte San Spirito, di Saumur, di Poitiers, e di Mamers nel 1633. Ora benchè per incamminare, e per iſtabilire tante fondazioni per lo più ſi mandaſſero di quelle Religioſe, che dalla Santa Madre avevano appreſo lo ſpirito dell' Iſtituto nel Monaſtero d' Anniſsì, queſto ſi trovava tuttavia compito, e pieno così, che mancava il luogo per ricevervi tutte quelle figlie, che in gran numero venivano a ſupplicarla per eſſervi ammeſſe. Per ſoddisfare a queſte particolari dimande, e per aver ſucceſſivamente il neceſſario numero di Religioſe per

le

le Fondazioni, che da diverse parti le venivano chieste, pensò a mettere in esecuzione il consiglio già suggeritole dal Confessore defunto, ed erigere in Annisì un secondo Monastero. Comunicò il suo disegno a Monsignor di Ginevra, e n'ebbe tutta l'approvazione; fece quindi esporre le sue suppliche al Duca Vittorio Amedeo primo, e ne ottenne il favorevole rescritto. Ma quando ne furono presentate le Regie Patenti al Senato, l'umana politica vi suscitò grandi contraddizioni, ed il Popolo tumultuando non lasciò di promoverle, e di fomentarle. Con grande moderazione d'animo le sostenne Santa Gioanna Francesca, e colla sua saviezza le acchetò, insinattantochè furono poi anche sopite per assoluto comando del Sovrano, e si diede principio alla nuova fabbrica. Perchè poi oltre i soccorsi mandati dal primo Monastero di Parigi per quest' opera, specialmente vi aveva contribuito considerabili somme il Commendatore di Sillerì, che essendo stato intimo amico di San Francesco di Sales, aveva ancora una grandissima stima della Madre di Chantal, e del loro Ordine, essa voleva per giusta gratitudine lasciare alla posterità qualche segno, onde si consecrasse la memoria della sua pia munificenza, e si facesse noto esser egli stato il principale Benefattore di quella nuova Fondazione; ma il generoso Cavaliere lontano da ogni vana compia-

cenza,

cenza, e da ogni umano motivo non volle giammai acconsentirvi, onde fu solo stabilito, che sulla prima pietra gettata ne' fondamenti s' incidessero queste modeste parole: *A Dio è noto il Fondatore di questa Chiesa*. In poco tempo fu terminata la Fabbrica, e ridotto alla sua perfezione il Monastero, sicchè il giorno della Santissima Trinità dell' anno 1634. le Religiose destinate vi furono processionalmente introdotte. Spirato frattanto quel triennio del suo Superiorato, ed eletta in suo luogo la Madre di Chatel, pregò la nuova Superiora ad esercitarla nell' ubbidienza, dicendole: *Temo assai, avendo io per così lungo tempo comandato alle altre, d' essere molto difettosa in questa virtù, la quale è come la forma, che costituisce le Religiose nell' essere di Religiose. Voi sapete, che io ho diverse occupazioncelle per servizio della Congregazione; ordinatemi però quello, in che devo oggi impiegarmi, e quello in che domani, per somministrarmi materia d' ubbidire, e di praticarne gli atti.*

Eseguita quella seconda Fondazione d' Annisì, nell' istesso anno eseguì ancora quelle di Gray, di Tolone, di Lemans, di Pinerolo, e di Grasse; e nell' anno seguente altre due di Challans, e di Melun. Quindi destinate alcune Religiose per quella del primo Monastero di Nizza, ella partì per Parigi. Monsignor Vescovo di Ginevra ottimo Fratello, e degno

Suc-

Succeſſore di S. Franceſco di Sales, la di cui morte pochi giorni avanti ſeguita ella ancora piangeva, prima di morire aveva determinato di mandarvela, affine di conferire co' Veſcovi, che in quell'anno vi ſi dovevano radunare, ſopra alcune coſe, che riguardavano l'Ordine, e ſingolarmente ſopra la maniera da ſtabilirſi autorevolmente, onde conſervare l'unione fra tutti i Monaſterj. Prima però di comandargliello le aveva addimandato quello, che intorno ad un tale viaggio a lei il cuor diceſſe, al che ella aveva riſpoſto: *Il mio cuore altro mai non mi dice, ſe non che io in tutto ubbidiſca*. Giunta in Parigi fece ſubito eſporre a que' Prelati il motivo della ſua venuta; ed eſſendo radunati, ella ſteſſa ſi preſentò poi a quella venerabile Aſſemblea, per udirne le aſpettate determinazioni. Dopo aver propoſto i loro diverſi pareri addimandarono ancora qual foſſe quello della Santa Madre; ella ſpiegò allora quali ſu queſto punto foſſero le intenzioni di San Franceſco di Sales a lei comunicate ſpecialmente nell'ultima conferenza, che avevano avuta entrambi a Lione, ed umilmente ſottomettendoſi al loro giudizio ſoggiunſe, che a quelle del Santo erano in tutto conformi anche le ſue. Il mezzo dal Santo Fondatore propoſto, già con felice ſucceſſo introdotto, e che ella deſiderava non ſolamente dalla pratica, ma ancora dall'autorità confermato, era queſto, cioè

che

che insorgendo qualche dubbio circa l'osservanza delle Regole, Costituzioni, e costumi dell' Ordine, tutti i Monasterj ne dovessero prendere l' intelligenza dal primo d' Annisì, e che inoltre si mantenesse quella vicendevole carità, colla quale nei temporali bisogni i Monasterj più ricchi sovvenissero i più poveri, come già si praticava. Altro mezzo più semplice, più proprio, e più sicuro non credettero i Vescovi potersi determinare, e tutti dissero concordemente: Che si vuol di vantaggio? Il Fondatore è quello, che parla, e che lascia una forma d' unione non d' autorità, ma di carità, che è la più soave, e la più soda. Con sì autorevole approvazione stabilito quel punto di tanta importanza per la conservazione dell' Istituto, e destinate alcune Religiose per la Fondazione d' un Monastero in Angers, partì da Parigi per ritornarsene in Savoja, e in ritornandosene consolò colla sua aspettatissima visita i Monasterj della Borgogna, della Linguadocca, e della Provenza.

Giunta, che fu in Annisì Iddio la trattò come appunto suol trattare le Anime sue predilette, e più generose, che a lui si danno costantemente, e senza riserva, onde egli non ha, per così dire, a temere, che gli scappino dalle mani, comunque ne vengano trattate; quanto più le vede operare per la sua gloria, tanto più le fa soffrire per loro merito, e

quan-

quanto più pazientemente esse soffrono, tanto più egli le esercita nella sofferenza con nuovi, e più aspri patimenti. Così fece con Santa Gioanna Francesca, sicuro della di lei fedeltà, e fortezza anche tra le prove le più difficili, e più tormentose; sottraendosi all' interna di lei vista, la privò interamente di quelle consolazioni, che altre volte le aveva fatto provare, e tutt' ad un tratto la lasciò cadere in sì alte offuscazioni di mente, in tali timori, tedj, e tristezze, che secondo la confessione da lei fattane, impercettibile era la sua afflizione, ed inesplicabile era il tormento, che sentiva in quel suo troppo penoso stato. Erane talmente oppressa, ed angustiata, che le pareva, come anche dichiarò, che una creatura non potesse patire quello, ch' ella pativa, senza ridursi alla disperazione. Così afflitta, e tormentata da graviſſime angoscie, e da frequentiſſimi cattivi, e tetri pensieri, confessò d' aver desiderata la morte, per timore, che la lunga durazione dell' affanno non la facesse cadere; ma non secondava già questo desiderio, che quel timore nel combattuto suo cuore eccitava; imperciocchè tra quelle tante desolazioni spirituali ella protestava forte, e costante, che quando fosse la volontà di Dio, che ella così patisse per tutto il tempo di sua vita, di buon grado vi si sottometteva, e ne andava contenta, purchè egli non ne veniſſe in veruna maniera offeso, e purchè ella mantenendosi

ſempre fedele adempiſſe tutto quello, ch' eſſo da lei deſiderava. Tra que' fieri aſſalti di tante tentazioni, a cui ſi vide abbandonata; tra que' tumulti di tanti angoſcioſi affetti, onde fu agitato il di lei ſpirito, ella durò ſalda per più anni con grande longanimità, ſenza giammai darſi per vinta, anzi mantenendo ſempre ardentiſſimi deſiderj di non offendere Dio, e di fare tutto il bene, che poteva. Non ommetteva frattanto alcuna delle ſue ſolite operazioni; attendeva con volto ſempre ſereno, e con animo ſempre eguale al maneggio degli occorrenti affari, e ſi contentava di ſoffrire quelle ſue tribolazioni nel ſilenzio del ſuo cuore; ſe non che per eſercizio d' ubbidienza, e d' umiltà s' era fatto uno ſcrupoloſo dovere di ſcoprirle alla Madre di Chatel ſua Superiora, a cui qual dipendentiſſima Suddita, anzi qual' ineſperta Novizia rendeva eſatto conto dello ſtato, nel quale ſi trovava; e queſt' era l' unico ſollievo, che le era rimaſo in quelle ſue sì grandi deſolazioni, nè verun altro ella penſava a ricercarne. Oltre queſte interne pene, che l' anguſtiata Madre ſofferiva, Dio volle ancora affliggerla, con toglierle le prime Madri dell' Ordine, le ſue care, e fedeli Compagne, e con privarla così di chi poteva conſolarla, ed aſſiſterla ne' ſuoi travaglj. Morta in Chiamberì la Madre Giacomina Favre Superiora di quel Monaſtero, pochi meſi dopo morì la ſuddetta Madre Maria Perona

di

di Chatel Superiora in quello d'Annisì, e finalmente nel Monastero di Riom la Venerabile Gioanna Carlotta di Brechard. Qual fosse il suo dolore per la perdita di persone a lei sì care lo spiegò l'afflitta Madre, scrivendo ad una Superiora dell'Ordine queste parole: *La mia vecchiaja è molto bene spogliata; le mie prime Compagne sono andate al Cielo, e mi hanno lasciata in una terra di miserie; erano esse frutti maturi, e preparati per esser posti sopra la Mensa del Re del Cielo; ma io sono rimasa sul ramo, per essere ancora un frutto acerbo, se non anche guasto, e verminoso.*

## CAP. XVII.

*Eletta nuovamente Superiora del Monastro d'Annisì intraprende il viaggio di Piemonte, per fondarvi quello di Torino. Procura, ed ottiene l'introduzione de' Signori della Missione nella Savoja. Riceve la nuova della morte da lei preveduta, e presagita di Monsignor di Bourges suo Fratello.*

DOvendosi procedere alla elezione d'una nuova Superiora in luogo della defunta Madre di Chatel, a voti unanimi di tutte le sue Figlie venne eletta la Santa Madre, e benchè con somma sua ripugnanza, le convenne assumere nuovamente il governo del Monastero. In questo, ch'ella disse subito dover

ver eſſer l'ultimo triennio della ſua Superiorità, atteſe bensì col ſolito ſuo zelo a ſtabilire ſempre meglio la Religioſa oſſervanza, ma ſpecialmente fece ſpiccare una ſtraordinaria piacevolezza in proccurare piucchè mai la perfetta unione de' cuori in tutta la Congregazione: *Mie care Sorelle*, diceva loro frequentemente, *amore, amore, amore, io non voglio parlare, che di amore*. Tratto tratto ripetendo ella quelle parole, una Religioſa, che doveva ſcrivere ad un Monaſtero, preſe occaſione di dirle: *Madre io porrò in queſta lettera, che nella voſtra vecchiaja voi raſſomigliate a S. Gioanni, non ſapendo voi parlare più d' altro, che di dilezione*. Al che ella riſpoſe: *Guardatevi dal far queſto, o Figlia, perchè non è lecito profanare gli eſempj de' Santi, con adattarli a' miſerabili peccatori. Mi farete ben piacere di dir loro, che già ſono più di due anni, che ſe io ſeguiſſi la mia inclinazione, e non temeſſi di recar noja, non parlerei d' altro, che della carità, e v' aſſicuro, che non apro quaſi mai bocca, ch' io non abbia deſiderio di dire: Tu amerai il Signor Iddio tuo con tutto il tuo cuore, ed il Proſſimo tuo come te ſteſſo*.

Mentre con tanta ſoavità continuava a governare quel ſuo Monaſtero, ebbe la conſolazione di vedere ampliarſi ſempre più il ſuo Ordine con nuove fondazioni. Deſtinò alcune Religioſe del Monaſtero d'Autun per fondare quel-

lo di Sciarelles, e dal già ſtabilito di S. Flour altre ne mandò a fondar quello d'Albì. Quindi arrivato quel tempo dalla Divina Provvidenza ſegnato, in cui l'Iſtituto della Viſitazione così felicemente dilatato nella Francia più non doveva tardare a paſſare nell'Italia, diſpoſe il Signore, che la ſteſſa Fondatrice veniſſe ad introdurvelo, cominciando dalla Fondazione del Monaſtero di Torino. Madama Criſtina di Francia allora Reggente con premuroſe inſtanze pregò la Santa Madre di trasferirviſi in perſona, per dare la deſiderata eſecuzione a quell' opera, che già da lungo tempo s'andava diſponendo. Non avrebbero voluto le ſue Figlie, ch'ella intraprendeſſe quel viaggio troppo pericoloſo per lei in una età già sì avanzata, e logora già da tante fatiche; ma ella, che da niuna difficoltà ſi laſciava arreſtare, dove ſcorgeva, che la volontà di Dio, e la maggior ſua gloria la chiamavano, non diede aſcolto ai loro timori, e le eſortò a ſperare, che ſi ſarebbero rivedute. Partì dunque verſo il Piemonte con l'equipaggio mandatole dalla Corte, ed accompagnata da Donna Metilde di Savoja, che era andata ad incontrarla inſino alla Città d'Aoſta, e col numeroſo ſeguito di Dame, e Cavalieri, giunſe nell'Auguſta Capitale ſul fine di Settembre dell'anno 1638. Trovavaſi allora la Corte al Valentino, magnifico luogo di delizie, poco diſcoſto dalle mura della Città, col

Duca

Duca Franceſco Giacinto Primogenito gravemente infermo; onde Madama Reale, che con grande impazienza ſtava aſpettando di poter vedere la Madre di Chantal, già aveva mandati i ſuoi ordini, affinchè, ſenza fermarſi in Torino ne foſſe colà prontamente condotta. V'andò, e vi fu accolta con tutte le dimoſtrazioni di ſtima ben dovute al ſuo gran merito, e ben degne della grande pietà della clementiſſima Sovrana. In quella occaſione uno dei principali Cavalieri vedendo la ſemplicità, e modeſtia, anzi l'abbiettezza, e povertà degli abiti, in cui l'umile Serva di Dio compariva, diſſe a Madama Reale, che oſſervaſſe un poco lo ſplendido, e pompoſo addobbamento, con cui ſi preſentava in Corte la Fondatrice d'un Ordine, e le fece ſingolarmente notare, che ella aveva le ſcarpe rotte in più luoghi, e legate con due ſtriſcette di cuojo. La pia Ducheſſa ne reſtò tanto più edificata, e concepì verſo di lei tanto maggiore venerazione. La conduſſe poi ſubito al letto dell'infermo Principino, e lo raccomandò caldamente alle di lei divote orazioni. Ritiratasi pertanto in compagnia dell'afflitta Principeſſa nella Cappella, per porgere al Signore le ſue ſuppliche ſecondo le di lei intenzioni, ſentì Santa Gioanna Franceſca, che il ſuo ſpirito da un interno movimento era tratto a pregare per Carlo Emanuele Principe ſecondogenito, tal che le pa-

reva di non avere la libertà di pregare per la ſalute del primo. Da queſto ſegno conoſcendo aſſai chiaramente quello, che Dio aveva diſpoſto in ordine alla futura ſorte di quei due Principi Fratelli, finita l'orazione cominciò a preparare co' ſuoi divoti ragionamenti la dolente Genitrice a ſoffrire con umile raſſegnazione la perdita del Primogenito, la quale ſarebbe compenſata da un proſperoſo governo del Secondo. Ne' ſette meſi, che Santa Gioanna Franceſca dimorò in Torino, continuò poi la Reggente Ducheſſa ad onorarla non ſolo dell' autorevole ſua protezione, ma ancora di tutta la ſua confidenza, facendole frequentiſſime viſite, paſſando con eſſolei molte ore in conferenze ſpirituali, e colmandola non ſolamente di grandi onori, ma inſieme d' ampj donativi per promuovere, e perfezionare queſta Fondazione. Finalmente avendo con tutta felicità ſtabilito il nuovo Monaſtero, cui diede il nome di Primogenito d' Italia, dato l' abito a molte Donzelle, nelle quali colla chiarezza della naſcita andava unita un' inſigne pietà, ed eletta per Superiora la Madre Maddalena Eliſabetta di Lucinge, che era ſtata ſua Compagna di viaggio, ed era perfetta imitatrice della ſua virtù, partì da queſta Città il giorno decimonono di Giugno dell' anno 1639. Prima di partire volle dimoſtrare il ſingolare ſuo affetto verſo queſte ſue Figlie, laſciando loro i ſeguenti ricordi.

*Viva*

*Viva GESU' ne' voſtri cuori ſempre impreſſo. Io parto chiamata e dagl' intereſſi comuni della Congregazione, e dalla volontà de' Superiori. Le Alpi poſſono ben dividere l' Italia dalla Francia, ma non già il mio cuore dal voſtro, nè, come debbo ſperare, il voſtro dal mio, e dalla unione al rimanente dell' Ordine. La carità rende eguali i monti alle pianure, nè altro termine riconoſce, che lo ſtenderſi egualmente a tutti, perchè tutti contempla, ed ama in Dio. Voi ſiete le prime trapiantate, o inſerite nell' Italia, alle quali per conſeguenza dovranno aver ricorſo i Monaſterj, che, a Dio piacendo, germoglieranno da queſta radice; ciò vi obbliga, mie care Sorelle, ad eſſere in ogni regolare oſſervanza più eſatte, poichè dalle altre ſarà per legge ricevuto quello, che quì da voi ſarà praticato. Guai a quella Religioſa, per cui cagione ſarà introdotto alcuno, benchè leggiero mancamento nella Congregazione, ſe leggiero può dirſi ciò, che influiſce nel danno comune! Non dico già queſto, quaſi che di voi diffidi, ma l' amore, [illegible] ho di vedervi degne Serve della gran Madre di Dio, mi fa temere anche di ciò, che non dovrei temere. Amate l' umiltà come fondamento di tutta la Criſtiana perfezione, ma particolarmente della noſtra piccola Viſitazione. Sopportatevi le une colle altre, poichè lo ſteſſo Dio con eſſere perfettiſſimo non iſdegna di compatire le miſerie, ed i mancamenti noſtri. Gettatevi nelle braccia del Padre celeſte, laſciandovi in tutto, e*

*per tutto governare dalla ſua adorabile provvidenza, ſicure, che il vero ripoſo conſiſte nel dimenticarvi di voi, e riporre in eſſo ogni voſtra ſperanza. Care Figlie, pupille degli occhi miei, vi prego per le viſcere del Crocifiſſo Amore, a non iſcoſtarvi mai da' ſuoi piedi, affinchè io, benchè lontana, ivi ſempre abbia un luogo, dove potervi trovare.*

Arrivata in Anniſsì, ſempre intenta a promuovere la maggior gloria di Dio, s' applicò a far riuſcire una grand' opera, che già da lungo tempo meditava, cioè lo ſtabilimento de' Padri della Miſſione nella Savoja. Ella ne inveſtigò i mezzi opportuni, appianò le difficoltà, e diſpoſta ogni coſa per l' eſecuzione del ſanto diſegno, ne ſcriſſe a San Vincenzo De-Paoli loro Generale, che non tardò a corriſpondere all' invito, che gliene faceva. Egli ſpedì prontamente verſo Anniſsì ſei de' ſuoi Miſſionarj, e comandò loro di conſiderare la Madre di Chantal come loro Superiora, e di regolarſi in tutto ſecondo i di lei avvertimenti, e Conſiglj; il che eſſi fecero con sì proſpero ſucceſſo, che in breve tempo videro ſtabilirſi nel Paeſe molte Caſe della Miſſione con grande ſoddisfazione, e vantaggio ſpirituale de' Popoli. Avvicinandoſi il fine di queſto ſuo triennio, penſavano le ſue Figlie a confermarla nel governo; ma ella rappreſentando l' età ſua cadente, pregò, ed ottenne d' eſſer eſentata da

quel

quel peſo non ſolamente per allora, ma ancora per ſempre, per aver, come diceva, il tempo di prepararſi alla morte nello ſtato tranquillo di ſemplice Religioſa. Venne pertanto eletta la Madre Maria Amata di Blonai, che appunto dalla ſteſſa Santa Gioanna Franceſca era ſtata propoſta come ben degna di ſuccederle, e come più atta a ſoſtenere quel grado. Ma trovandoſi allora quella nel Monaſtero di Borgo in Breſſa, ella dovette continuare a farne le veci, aſpettandone il deſiderato arrivo, e non ceſſando frattanto di parlare dei di lei meriti, affinchè da quelle ſue Figliuole veniſſe col dovuto onore accolta, e riſpettata. Giunſe finalmente la nuova Superiora, e la noſtra Santa Madre ſi ſpropriò toſto nelle di lei mani d' ogni autorità, la ſupplicò d' eſimerla dal più ingerirſi negli affari temporali del Monaſtero, e ſolo ſi riſtrinſe a chiederle la permiſſione di vedere le lettere, che le venivano ſcritte, e di riſpondervi per conſolazione, ed indirizzo de' Monaſterj già ſtabiliti, o per conſiglio, ed incamminamento de' nuovi, che tratto tratto ſi fondavano. Tra queſti, dopo il preaccennato di Torino, nel corſo di ſoli tre anni ella ebbe la conſolazione di contarne fondati inſino a dieci, e ſono i ſeguenti; cioè, quello di San Dionigi nell' anno 1639., quelli di Diepe, di Chartres, di Bordeaux, d'Amiens, e di Bajona nel 1640., quelli di Perigueux, di Tara-

ſcon, il ſecondo di Roan, e finalmente il terzo di Lione nel 1641.

La grande contentezza, che Santa Gioanna Franceſca godeva, per vederſi poſta nello ſtato di ſuddita, e per veder eſeguite felicemente tante fondazioni, le venne molto amareggiata dalla nuova, che in quel tempo ricevette, della morte di Monſignor di Bourges ſuo dilettiſſimo Fratello. Circa tre meſi avanti che quella ſeguiſſe, a lui ſteſſo ella ne aveva comunicato il ſuo di poi avverato preſentimento. Imperciocchè in una lettera, che allora gli ſcriſſe, con parole altrettanto chiare, quanto affettuoſe, l'avvertì, e lo pregò di prepararviſi, ſoggiungendo, che ella ancora doveva fare lo ſteſſo, poichè ad amendue non rimaneva più che poco tempo di vita. Quando però le fu recato l'annunzio d'una tal perdita, pari alla ſua tenerezza verſo l'amato Fratello, provò il ſuo dolore; ma ſenza trattenerſi a dimoſtrarlo, ſtando allora appunto per accoſtarſi alla Santa Comunione, con pronta raſſegnazione ſi ſottomiſe al Divino volere, dicendo ſolamente con un grande ſentimento di profonda umiltà, che eſſendo ella più avanzata in età, che l'Arciveſcovo, avrebbe dovuto anche precorrerlo nella morte, e che frattanto Dio aveva altrimenti diſpoſto, perchè eſſa era meno apparecchiata per comparire avanti il ſuo Tribunale,

CAP.

# CAP. XVIII.

*Santa Gioanna Franceſca parte per Moulins, e quindi per Parigi; ritornata a Moulins s' ammala gravemente, munita de' Santi Sacramenti paſſa felicemente al Signore.*

LA rinunzia, che Santa Gioanna Franceſca aveva fatta per ſempre ad ogni Superiorità, e l'età già troppo avanzata, nella quale ſi trovava, non laſciavano più luogo a credere, che doveſſe ancora eſſerne ricercata, per farla uſcire dallo ſtato tranquillo dell' ubbidienza, e del caro ſoggiorno del ſuo Monaſtero d'Anniſsì, in cui viveva conſolatiſſima. Con modo meraviglioſo però altrimenti ne diſpoſe la Divina Provvidenza; imperciocchè radunateſi le Religioſe di Moulins per eleggere la nuova loro Superiora, ſi trovò che a voti concordi avevano tutte nominata la Madre di Chantal, ſenzachè ne aveſſero prima parlato tra di loro, o in verun modo l' una aveſſe comunicato ſopra di ciò il ſuo penſiero all' altra. Al riceverne la nuova, che le fu prontamente mandata, ella ſubito allegò, per iſcuſarſi, la ſua fatta rinunzia, e con termini umiliſſimi riſpoſe, ch' ella non accetterebbe più alcun governo ſenza l' eſpreſſo comando de' Superiori, da' quali però ella ſperava, che non le verrebbe più fatto. In fatti Monſignor di Ginevra, dal quale con gran-

grande ſommeſſione in tutto ella dipendeva, ben lungi dal comandarle di condiſcendere alle brame di quelle Religioſe, vi era totalmente contrario. Inoltre le ſue Religioſe d'Anniſsì, che riſguardavano la Santa Madre come loro pregiatiſſimo teſoro, a tutto potere s'opponevano alla di lei partenza, anzi i Principali della Città, per la grande venerazione, che avevano verſo di lei, e pel timore, in cui eſſi erano, di non più rivederla, o riacquiſtarla, erano riſoluti d'impedirne aſſolutamente l'uſcita. Contuttociò la Ducheſſa di Montmorenci, che dopo la morte del Marito ritiratasi nel Monaſtero di Moulins vi preſe poi l'Abito, ed era benemerita di tutto l'Ordine, coll' autorevole ſua mediazione ſoſtenne le vacillanti ſperanze di quelle Religioſe, e loro proccurò il favore, che deſideravano. Interpoſte dunque le replicate ſue inſtanze, ed impegnata la ſua parola di reſtituire in ogni evento la Madre di Chantal, o viva, o morta, al primo Monaſtero d'Anniſsì, acchetò tutte le inquietudini, calmò que' timori, e piegò la volontà di Monſignore, impetrandone, che deſſe alla Santa Madre l'ubbidienza per partirne. L'accettò ella allora con ſingolare allegrezza, atteſo maſſimamente, che ſul fine non ſi trattava, che di conſolare quella Comunità, la quale non potendo averla per Superiora, deſiderava almeno d'aſcoltare i di lei conſiglj ſopra alcuni rilevanti affari,

che

che richiedevano la di lei preſenza. Giunſe finalmente a Moulins con ineſplicabile contentezza della Ducheſſa di Montmorenci, e di tutto quel Monaſtero, ma ſenza volervi eſercitare alcun atto di Superiorità chieſe ſubito, e proccurò, che ſi faceſſe altra nuova elezione. Sei ſettimane ſi fermò in Moulins conſolando tutte quelle Religioſe, e dando loro le ſalutari iſtruzioni, che le addimandavano. Terminati felicemente gli affari, pe' quali v' era ſtata chiamata, ſtava già in procinto di ripartirne per ritornarſene al ſuo Anniſsì, quando le pervenne un nuovo ordine di Monſignor di Ginevra, che l' obbligò d' aſpettarne altri, che la Regina di Francia le avrebbe tantoſto mandati, per andare a Parigi. Infatti non tardò molto ad arrivare una lettera, che la Regina le ſcriveva di propria mano, pregandola di conſolare il deſiderio, ch' eſſa aveva di vederla, e d' avere ſeco lei qualche pia conferenza. Partì prontamente in una lettiga, che a queſto fine la ſteſſa Regina le aveva anche mandata, e giunta in Parigi vi ſi fermò un giorno, portandoſi poi ſubito in San Germano, dove ſi trovava la Corte. La pia Sovrana, che ſtava con ſanta impazienza aſpettando il di lei arrivo, l' accolſe con grandi dimoſtrazioni di giubbilo, e di venerazione, ed introdottala nel ſuo gabinetto, ebbe la deſiderata conſolazione di trattenerſi con eſſo lei per più ore in ragionamen-

menti di molta confidenza. Quindi tutta lieta per aver ſoddisfatto a quel ſuo deſiderio, e piena d' altiſſima ſtima verſo la Santa Madre, la licenziò, facendola onorevolmente accompagnare, e ricondurre in Parigi al ſuo primo Monaſtero. Da queſto ella paſsò poi anche a viſitare il ſecondo, nell' uno, e nell' altro conſolando quelle ſue Figlie, e co' ſuoi ſanti avvertimenti animandole tutte a mantenere quell' eſatta oſſervanza, che con grandiſſima ſua ſoddisfazione vi aveva trovata. Durante il di lei ſoggiorno in Parigi, che fu d' un meſe circa, innumerabili perſone d' ogni ſtato a lei concorrevano tratte dal grido comunemente ſparſo della di lei ſantità, e dal deſiderio di riceverne lumi, e documenti per loro indirizzo nella vita ſpirituale. Tra queſte vi fu un Eccleſiaſtico di grande conſiderazione, che inteſo l' arrivo della Madre di Chantal in quella Capitale del Regno, intrapreſe, e fece un viaggio di ben ſettanta, e più leghe, per conferire con lei ſopra il ſuo interno, e per regolarſi poi ſecondo i conſiglj, ed inſegnamenti, che ne ricevè con grandiſſima ſua conſolazione. Dato finalmente l' ultimo addio alle care ſue Figlie, la Santa Madre partì da Parigi, ed arrivata a Nevers la Vigilia della Preſentazione della Beatiſſima Vergine, ne celebrò la Feſta, facendo colle ſue Religioſe l' annuale rinnovazione de' voti ſecondo il loro pio coſtume. Due

gior-

giorni dopo, benchè ſtraordinariamente illanguidita di forze cominciaſſe a ſentire qualche preludio dell' ultima ſua imminente malattia, volle nondimeno proſeguire il ſuo viaggio, ed arrivò in Moulins il terzo giorno di Dicembre.

La ſera del quinto giorno dopo il ſuo arrivo, che era appunto la Vigilia dell' Immacolata Concezione della Santiſſima Vergine, benchè aveſſe tutta l' apparenza di buona ſalute, penſando però a non tralaſciare alcuna occaſione di prepararſi alla vicina morte colla pratica delle virtù, dimandò, ed ottenne d' eſercitare un atto di profonda umiltà alla preſenza delle ſue Religioſe. Poſtaſi in ginocchio in mezzo al Refettorio, vi ſtette per qualche tempo colle braccia in croce, pregando la Gran Madre di Dio, ed invocandone la benigna aſſiſtenza, ſpecialmente in quell' ora eſtrema, la quale ben diede a conoſcere, che s' accorgeva eſſere per lei molto vicina, con ripetere in fine ad alta voce: *Mater Dei, memento mei.* In fatti la mattina del giorno ſeguente fu ſorpreſa da violenta febbre, mentre ſtava colle altre Sorelle facendo la ſua orazione, e benchè foſſe pregata di ritirarſi in camera, e di metterſi a letto, volle però aſſiſtere alla Meſſa, e andare alla Santa Comunione. Da principio non fu giudicata evidentemente pericoloſa la malattia; ma tale divenne ben toſto, e tale ſi ſcoprì, dappoichè alla gagliarda febbre ſi trovò

vò congiunta l'infiammazione de' polmoni, e fu da' Medici dichiarata mortale. Oltre le grandi diligenze, che certamente non furono risparmiate, oltre i pronti rimedj, che furono adoperati, non mancarono le ben divote, e fervenți preghiere delle afflitte sue Figlie, dell'altre Case Religiose, anzi di tutta la Città, per impetrare dal Signore la conservazione d'una vita a tutti così cara, e preziosa. Frattanto la Santa Madre con una tranquilla sofferenza del suo male, e con una totale conformità al Divino volere, andava accrescendo i suoi meriti, e preparandosi a perfezionare l'olocausto, che Dio da lei voleva, e ch'ella già aveva cominciato ad offerirgli. Fatta una generale rivista della sua coscienza, si confessò al Padre Delingendes Rettore della Compagnia di Gesù, e poi chiamato il suo Confessore ordinario, lo pregò di scrivere questa, ch'ella disse essere sua ultima volontà indirizzata a tutto l'Ordine: *Io prego le nostre Sorelle a voler osservare le loro Regole, perchè sono loro Regole, e non perchè possono essere conformi alle loro inclinazioni. Che vivano in grande unione tra di loro, con semplicità, rettitudine, ed umiltà; che non si lascino guastar lo spirito da alcun desiderio delle cariche; che abbiano un gran rispetto per le loro Superiore con una perfetta sommessione, ed ubbidienza; che la confidenza in Dio loro non lasci altra cura, che di piacergli; ed in fine, che le*

*Su-*

*Superiore governino ſecondo lo ſpirito della Regola, che è tutto dolcezza, e carità*. Ciò fatto eſſendole recato il Santiſſimo Viatico, prima di riceverlo, dimandò perdono de' mali eſempj dati, e de' mancamenti commeſſi contro la Regola, dicendo con grandiſſima umiltà di non aver altro maggior rammarico, che di non averla perfettamente oſſervata, come portava la ſua obbligazione. Il giorno avanti la ſua morte non eſſendo ancora ben contenta di quanto avea già fatto ſcrivere, per iſpiegare ancora meglio le ſue intenzioni, e per dare gli ultimi contraſegni del ſuo amore a tutte le ſue Figlie, concepì una lettera aſſai diffuſa da indirizzarſi parimente a tutto l'Ordine, ne comunicò l'idea al Padre Delingendes, ed ella ſteſſa la dettò al Confeſſore nuovamente a queſto fine chiamato, nel che fare v'impiegò tre ore continue. Avendola ſoſcritta di ſua propria mano, diſſe allora tutta lieta, e ſoddisfatta: *Oh come la mia coſcienza ſi trova ora quieta! Queſto ſcritto contiene le mie ultime intenzioni*. Si riſtringevano queſte a raccomandar di nuovo più diſteſamente alle cariſſime ſue Figlie la dipendenza dal primo Monaſtero d'Anniſsì, come dal Capo di tutto l'Ordine, la pace di Dio tra Sorelle, e Sorelle, la caritativa unione tra Monaſterj, e Monaſterj, la fedele oſſervanza di tutte le Regole, la ſincerità, la ſemplicità, l'umiltà, e la povertà di vita. Ella

dettò

dettò quella lettera con una tale ſodezza di mente, e con voce sì franca, che ne rimaſero tutti molto ammirati, e parve, che non foſſe già fuori d' ogni ſperanza la di lei guarigione. Ma pur troppo ſubito che l' ebbe ſottoſcritta, ella ricadde nello ſtato di prima, anzi penoſo più che prima ſopravvenne l' affanno di petto, il male s' eſarcerbò, ond' ella finì quel giorno, e paſsò la ſeguente notte in grandi patimenti. Dicendole una delle Sorelle, che l' aſſiſtevano: *Madre mia, voi patite molto, e ſtate molto bene in croce; anzi*, riſpoſe ella, *vi ſto molto malamente, perchè la natura non laſcia di fare quello, che è ſuo proprio*. Tra gli acerbi dolori però, ch' ella ſoffriva, mantenendo ſempre il ſuo ſpirito intimamente unito a Dio, prorompeva di quando in quando in affettuoſe aſpirazioni, e tra eſſe fu udita anche dire: *Oh il bel giorno, che è mai il giorno di dimani!* La mattina vegnente ritornato il Padre Rettore Delingendes le diede l' eſtrema Unzione, ch' ella divotamente ricevè, riſpondendo ella ſteſſa a tutte le orazioni. Terminata poi la Santa Funzione, le Religioſe genufleſſe intorno al letto, e liquefacendoſi in dirotto pianto, egli le diſſe: *Ecco, o Madre, le voſtre buone Figliuole, che vi chieggono la ſanta benedizione. Io ſimilmente ve la chieggo a nome di tutte le aſſenti, ed avrò il piacere di poter loro atteſtare, che ſieno ſtate da voi benedette*. Per un ſentimento di ſua grande umil-

umiltà ricusò ella da principio di farlo, massimamente alla di lui presenza, ma dopo nuove instanze, *lo farò*, disse, *per esercitare un atto d' ubbidienza*, e giunte le mani cogli occhi alzati al Cielo così parlò: *Mie care Figliuole, questa è l' ultima volta, che io vi parlo, poichè tale è la volontà di Dio. Io vi raccomando con tutto il mio cuore, che portiate un gran rispetto, e rendiate una perfetta ubbidienza a' vostri Superiori, risguardando sempre Dio nelle loro persone. Siate perfettamente unite le une colle altre, ma con una vera unione de' cuori*, ripetendo tre volte queste parole: *ma con una vera unione de' cuori. Vivete in una grande, ed intera semplicità, sincerità, ed umiltà. Applicatevi indefessamente alla vostra perfezione, ed all' unione delle vostre anime con Dio. Non fate verun conto delle cose di questa Terra, le quali passano, ma solamente di quelle, che possono servire alla vostra perfezione, ed eterna salute. Pensate spesso, che voi vi troverete un giorno nello stesso stato, nel quale ora voi mi vedete, e che vi bisognerà render conto di tutti i vostri pensieri, parole, ed azioni. In questa maniera voi vi guadagnerete le grazie, ed i favori della divina Bontà, e le benedizioni eterne della sua Misericordia, che io supplico con tutto il mio cuore a voler con grande abbondanza spargere sopra tutte le Figlie della Visitazione, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* S' accostarono allora tutte

a baciarle la mano, ed affinchè l' eſtremo dolore, che colle lagrime, e co' ſinghiozzi dimoſtravano, non accreſceſſe la pena alla Moribonda, furono eſortate a ritirarſi, maſſimamente che ella ſteſſa aveva dimandato in grazia d' eſſer laſciata in ripoſo col ſuo Dio. Poco dopo avendo chiamato il Padre Rettore, ed eſſendone interrogata come ſe la paſſaſſe, gli diſſe: *Ah Padre mio, quanto ſono tremendi i giudizj di Dio!* Soggiunſe egli: *E ciò vi dà molta pena?* *No*, replicò ella, *ma v' aſſicuro, che i giudizj di Dio ſono molto ſpaventevoli.* Dicendole poi eſſo: *Penſate, o Madre, che Iddio ſiccome per amore verſo di noi ha iſpirato in noi tutti la vita col darci l' anima, così collo ſteſſo amore viene poi nella morte a trarre a ſe lo ſpirito, e l' anima, che ci ha data.* A queſte parole ſi raſſerenò, e tutta giubilo diſſe: *Oh quanto è bello queſto penſiero! Ma penſate voi*, egli ſubito proſeguì, *che debba venir ſolo? No; verrà accompagnato da molti Cittadini celeſti; e tra queſti non credete, che debba trovarſi il voſtro Beato Padre?* *Sì*, ella riſpoſe, *certamente lo ſpero, perchè me lo ha promeſſo.* Ad inſtanza delle afflitte Religioſe le fu propoſto ſe voleva, che le foſſe portata la mitra, che conſervavano di S. Franceſco di Sales. *No, ſe vi piace*, ella diſſe, *quando ciò ſia a riguardo di mia guarigione, o di mio ſollievo. Non per queſto*, le fu replicato, *ma acciocchè s' adempia in voi la volontà di Dio. Oh*

per

*per questo sì*, rispose allora, *mi si porti pure*, ed avendola divotamente baciata, fu molto contenta. Diveniva frattanto sempre più penosa la di lei agonia, e tutti muoveva ad una teneriſſima compaſſione, ma nello ſteſſo tempo ſempre più eroica compariva la di lei pazienza, e tutti ammiravano il ferventiſſimo amore, con cui a Dio offeriva i ſuoi patimenti. Di quando in quando ella ſtendeva le mani verſo il Crocifiſſo, l'abbracciava, e ſe lo ſtringeva al petto per unirſi indiviſibilmente a lui, come ad unico ſuo appoggio, e conforto, e per raſſodarſi immobilmente ne' ſuoi grandi dolori. Accorgendoſi finalmente il Padre Rettore, che ella era già ridotta agli eſtremi momenti: *Orsù*, con alta voce le diſſe, *Madre mia, i voſtri grandi dolori ſono i clamori, che precedono la venuta dello Spoſo. Egli viene; non volete voi andargli incontro?* Con voce fievole sì, ma ben diſtinta, ed affettuoſa, *Sì mio Padre*, riſpoſe, *io vi vado, Gesù, Gesù, Gesù*. E con queſto ſoaviſſimo nome in cuore, e ſu la lingua, inchinando il capo, come per adorare il Signore preſente, la ſera d'un Venerdì, li 13. di Dicembre, l'anno 1641., in età di 69. anni, trent'un anno dopo la Fondazione dell'Ordine; dopo averlo in ſuo vivente dilatato in ottantaſette Monaſterj; dopo avervi dati innumerabili eſempj di tutte le virtù praticate coſtantemente in grado ſublime, ed eroico; dopo eſſerſi fatta vedere in tutto

degna Figlia ſpirituale, e fedele Diſcepola di San Franceſco di Sales, nel ſoave bacio del Signore placidamente ſpirò.

Divulgatoſi il felice paſſaggio della Santa Madre, ſi vide da ogni parte tutta la Città in moto, per andare a vederne il venerando Cadavere, che la mattina ſeguente fu eſpoſto, ed a petizione di molti collocato preſſo la grata del Coro, per ſoddisfare alle pie brame degli affollati concorrenti. Celebrati poi con divota pompa i funerali, la Ducheſſa di Montmorencì pensò ſubito a compiere la promeſſa, colla quale s' era impegnata a reſtituirla o viva o morta al ſuo primo Monaſtero, e a dare le neceſſarie diſpoſizioni, per mandare ad Anniſsì il di lei Corpo in una caſſa di piombo entro un' altra d' abete. Avendo però dato l' ordine d' imbalſamarlo, e bramoſa di tenerne preſſo di ſe qualche Reliquia, eſſendo ſtata aſſicurata, che potevano trarſi gli occhi ſenza difformarne il volto, queſti ritenne inſieme col cuore, affinchè a giuſta conſolazione delle Religioſe di Moulins ſi conſervaſſero in quel Monaſtero, ove ella era morta. Avuto l' avviſo, che l' aſpettato Cadavere s' avvicinava ad Anniſsì, il Clero, ed i Cittadini uſcirono a riceverlo in parte meſti per la perdita fatta, in parte conſolati per averla in qualche modo riparata, con avere preſſo di loro il pregiatiſſimo Depoſito, per cui già avevano tanto temuto. Fu coſa

degna

degna d'osservazione, e di meraviglia, che laddove prima per la morte della Santa Madre erano quelle sue Figlie in un alto inconsolabil rammarico, introdotto che fu il di lei Corpo nel Monastero, non più meste, non più afflitte, cangiarono tosto i loro lamenti in giulive congratulazioni, l'una all'altra dicendo: *Oh la gran gloria, che ora goderà la nostra Madre in Paradiso! Oh quanto possiamo sperare, che sia sublime il posto a lei destinato in quel Regno de' Beati! Oh quanto siamo noi fortunate d' avere una così potente Avvocata avanti Iddio.*

Non lasciò il Signore di far ben tosto conoscere quanto preziosa fosse stata nel di lui cospetto la morte della sua Santa, e fedelissima Serva, e con varie visioni, ch' egli mandò a diverse persone insigni in santità, manifestò la gloria, cui ella fu tosto sublimata in Cielo. Ma quì tralasciando tutte le altre, basterà accennar brevemente quella, ch' ebbe S. Vincenzo De-Paoli inclito Fondatore della Congregazione della Missione. Questo glorioso Santo, avuta la notizia della pericolosa malattia della Madre di Chantal, pensò a pregare per lei, e raccomandarla al Signore. Postosi dunque in atto di pregare, ebbe nello stesso tempo un interno sentimento, per cui conobbe, ch' ella era morta, onde pensò a porgere a Dio per lei tanto più fervide le sue preghiere. Mentre egli così pregava stando con tutto lo

ſpirito altamente raccolto in Dio, ecco preſentarſegli davanti un globo infuocato, e d' una chiariſſima luce ſfavillante, il quale ſollevandoſi da terra, andava a congiungerſi ad un altro di maggiore grandezza nella più alta regione dell' aria, ed amendue così inſieme uniti, con più veloce moto innalzatiſi inſino all' ultima altezza del Cielo, ſi unirono finalmente, e ſi conſumarono in un terzo globo immenſamente più grande, ed infinitamente più luminoſo. Non dovette il gran Servo di Dio trattenerſi lungamente a penſar ſeco ſteſſo, per conoſcere qual foſſe il miſterioſo ſignificato di sì vaga, ed ammirabil comparſa. Imperciocchè egli udì ben toſto una voce interna, onde gli fu rivelato, che il primo globo minore ſignificava l'Anima della Madre di Chantal, che in quell' ora ſeparata dal corpo ſaliva al Cielo; il ſecondo, ch' era maggiore, rappreſentava l' Anima già glorioſa di S. Franceſco di Sales, ſceſa dal Cielo ad incontrarla, ſecondo la promeſſa già fattale; ed il terzo infinitamente ſuperiore in luce, ed in grandezza, eſprimeva la Divina Eſſenza, alla quale eranſi quelle Sante Anime felicemente congiunte. Nè quì finì il bello, e l'ammirabile di quella celeſte viſione. Da quella ſua orazione paſsò il Santo a celebrare il Divin Sacrifizio della Meſſa, ed eſſendo egli giunto al *Memento*, ove ſi prega per li Defunti, pensò nuovamente a pregare

an-

ancora per l'anima della Santa Madre. Ma ecco anche nuovamente rappresentarsegli come prima i già veduti globi, e nella stessa maniera unirsi fra di loro i due primi, e finalmente congiungersi, e consumarsi nel terzo. Sicchè da questa replicata vista potè il Santo venire accertato, che quell'Anima era già Beata in Cielo, nè aveva più bisogno del suffragio de' viventi in terra. Tanto più egli si riconfermò in questa sua credenza, quanto che poco dopo s'intese avverata la morte della Santa Madre, succeduta in quel punto, in cui piacque a Dio di rivelargliela per mezzo di quella visione, la quale non si lasciava luogo a dubitare, che fosse veramente celeste.

## CAP. XIX.

*Delle Virtù Cristiane, nelle quali Santa Gioanna Francesca più si segnalò, ed in primo luogo delle Virtù Teologali, con alcune sue massime a ciascheduna d'esse spettanti.*

DA quello, che fin quì abbiamo sparsamente accennato, s'è potuto almeno in parte vedere quanto fedelmente Santa Gioanna Francesca abbia corrisposto ai grandi disegni, che Dio aveva formati sopra di lei, per arrivare a quella sublime Santità, alla quale ne venne chiamata, e quanto costantemente per questo fine ella abbia praticate in tutti i

diversi stati della descritta sua vita, ed in tutte le occasioni, ch' ella v' ebbe, tutte quelle virtù Cristiane, che le convenivano. Or non sarà fuor di proposito a maggior sua lode, ed a nostro salutare insegnamento, unire in ristretto quelle stesse virtù, se non tutte, almeno alcune, le quali può dirsi aver ella possedute in un grado più eminente, con la prefissa brevità riaccennando il modo perfettissimo, col quale sempre mai le praticò, ed aggiungendovi alcune di quelle massime, che sopra ciascuna d' esse ella fu solita insegnare.

## DELLA FEDE.

E Primieramente parlando della Fede, ella è quella virtù, della quale ben si può dire, che Santa Gioanna Francesca veramente vivesse, come appunto dice il Signore, che ne vivono i suoi veri Giusti. Insino dalla sua infanzia, quando ancora capace non era d' altri sentimenti, ella ben fè chiaro conoscere d'averne per la fede dei molto vivi, e molto teneri, mostrando insin d' allora maravigliosamente quanto avesse in orrore i nemici della fede; imperciocchè tra que' varj Gentiluomini, che frequentavano la Casa del Presidente Fremiot suo Padre, trovandosi anche degli Ugonotti, e tra questi prendendo talvolta alcuni piacere d' accostarsi ad accarezzarla bambina ancora in fa-

faſce, ella, che dolce, e ridente ſi moſtrava ſempre verſo ogni altro, contro coſtoro ſdegnoſetta, e ſchiva non voleva ſoffrirne la ſola viſta, non voleva eſſerne toccata, ſi dibatteva, e ſi naſcondeva in ſeno alla Nodrice, tanto che gli obbligava a laſciarnela. Non aveva poi, come già accennammo, più che quattro, o cinque anni, quando non da altro certamente animata, che da un ardentiſſimo zelo verſo la Fede, confuſe uno di quegli ſteſſi Eretici, il quale negava la reale preſenza di Gesù Criſto nel Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia, rimproverandogli il gran torto, ch' egli faceva alla parola dell'iſteſſo Divin Maeſtro, e minacciandogli la giuſta vendetta, che per quella orrenda beſtemmia eſſo co' ſuoi ſettarj ben dovevano aſpettarſi nel fuoco eterno. Ma quando fu creſciuta in età, allora sì, che di fede, e di pura eroica fede viſſe la fedeliſſima Serva del Signore, poichè per mantenerſi nella vita ſpirituale, come vi ſi mantenne, per creſcervi, come pur vi crebbe, per in eſſa perfezionarſi, come vi ſi perfezionò, per lo più non ricevè dal Cielo altro nutrimento, fuorchè quello della robuſta, e bene ſtabilita ſua fede. Volli dire, che le mancarono per lo più que' vigoroſi conforti della grazia, quelle interne conſolazioni, e quelle dolci viſite del Signore, che ſono come i delizioſi alimenti dello ſpirito, i quali non ſolamente ſervono a nutrirlo, ed a corro-

bo-

borarlo, ma di più lo dilettano, e lo rendono atto ad operare virtuosamente con facilità, con pace, e con gusto. Ella si trovò per lo contrario in tentazioni orribili, in lunghe desolazioni, in alti offuscamenti d' intelletto, ed in disgustose tiepidezze di volontà, che sono appunto come calamitosi tempi di penuria, in cui si corre gran pericolo di non durarla nel servizio di Dio, o non vi si dura, che con grandissimo stento. Vi durò ciò non ostante Santa Gioanna Francesca, non s' illanguidì giammai nella pratica di tutte le virtù, vi si mantenne sempre più forte, e vigorosa, con perfetta adesione di tutto il suo spirito, stando sempre unita al suo Dio, mercè la provvisione di fede, che serbava nel suo cuore. Per sostenere questa sua fede ella asficurò, che mille volte aveva offerto a Dio il sangue, e la vita, ma che la Divina Bontà non l' aveva stimata degna d' un sì grande favore, e parlando alle sue Figlie, diceva: *Oh quanto abbiam motivo d' umiliarci, per non essere stimate degne di confessare la nostra Fede avanti tutti i Tiranni della Terra*! Con grande sentimento di gratitudine, ed allegrezza si pregiava di chiamarsi *Gioanna Francesca Figliuola della Chiesa*, ed affinchè le sue Religiose riconoscessero similmente la grande felicità, che godevano, d' esser nate in grembo alla Chiesa, volle, che tra le altre meditazioni, nel ritiro degli spirituali esercizj ne fa-

ces-

ceſſero una particolare, per ringraziar Dio di queſto ſuo ineſtimabile benefizio. Secondo l'ammaeſtramento di S. Franceſco di Sales eſercitava la virtù della Fede, con produrne atti intenſi, brevi, e frequenti, ſemplicemente, ed umilmente appoggiati alla Divina parola rivelata alla Chieſa, e dalla Chieſa propoſta ai Fedeli: *Io credo*, era ſolita dire, *ciaſcun articolo della noſtra Fede aſſai più fermamente di quello, ch' io creda d' aver due occhi nel capo; credo tutto ciò, che ha detto la Verità ſuprema*. Sdegnando tutti i diſcorſi, che ſogliono farſi per provare, o per rendere credibili le verità, ed i Miſterj della noſtra Santa Fede, diceva: *Ad un' anima fedele queſta ſola ragione deve baſtare: Dio l' ha detto. Dio ha così rivelato. Tutta la perfezione del noſtro intelletto in queſta vita conſiſte nella perfetta ſommeſſione, e nell' umiliſſimo oſſequio alle verità oſcure, che dalla Fede vengono inſegnate, ed in Cielo ſarà riſchiarato col lume della gloria a proporzione della pronta, e cieca riverenza, colla quale ſi ſarà cattivato, e ſoggettato all' oſcurità dei propoſti Miſterj*.

## DELLA SPERANZA.

MAgnanima, ed eroica egualmente, che la Fede, fu anche la Speranza di Santa Gioanna Franceſca sì in ordine all'aſpettare da Dio i beni naturali con una ſicurezza im-

imperturbabile, sì in ordine ad aſpettarne con una ferma fiducia i ſoprannaturali, e celeſti. Con non altro capitale, che con quello della ſua generoſa, e ferma ſperanza, abbandonando Patria, Caſa, e Parenti, ſi portò in paeſe ſtraniero a fondarvi il primo Monaſtero del ſuo Ordine, ed eſeguì la Fondazione degli altri inſino al numero di ben ottantaſette, per l' ordinario ſenza que' ſoccorſi, che ſarebbero ſtati neceſſarj, per intraprendere tale opera con prudenza, ſecondo gli umani giudizj, e tra mille oſtacoli ancora, che parevano affatto inſuperabili. Nelle più ſtrette neceſſità, quando ſi vedeva più abbandonata da ogni umano ſoccorſo; nelle impreſe più difficili, quando trovavaſi combattuta da più impegnate contraddizioni; ne' diſegni di ſua maggior premura, quando più diſperato ne appariva il buon ſucceſſo, ella ſenza turbarſi giammai, ſenza punto ſgomentarſi viveva quieta, e prendeva coraggio, confidando tanto più nell' ajuto Divino, ed appoggiandoſi unicamente all' immancabile Providenza Sovrana, tanto più s' animava a ſperare contro le umane ſperanze. Perciò a chi tal volta le rappreſentava le grandi difficoltà, che s' attraverſavano per impedire il buon eſito di qualche ſuo intrapreſo affare, ella riſpondeva: *Non è neceſſario, ch' io vi vegga ſperanza, o fondamento umano; baſta credere, e ſperare, che la parola di Dio non può non avere il ſuo effetto.*

*Con-*

*Confidenza in Dio*, soleva anche dire, *speranza nella sua Misericordia, e l' abisso di tutte le umiliazioni debbono provvedere le arme ad un gran coraggio. Il Cielo, e la Terra si possono sossopra rivolgere, ma la parola di Dio sarà eternamente immobile per fondamento della nostra speranza. Provvidenza, provvidenza; volontà di Dio; tra i buoni successi, e tra i dolorosi avvenimenti bisogna annichilare il proprio cuore, e aderire a Dio. La confidenza delle anime cristiane si deve riporre nel perfetto abbandono in Dio, oltre, e sopra ogni vista, e prudenza umana.*

In quanto poi all' aspettare i beni sopranna-turali, e celesti, ella in vero non consentì mai, che dalla sua speranza andasse disgiunto il timor ben grande, che aveva di Dio, e de' suoi tremendi giudizj, ma questo punto non ne scemava la fermezza, ed il vigore, serviva bensì a renderla sempre più umile, ma nello stesso tempo ancora sempre più forte, e costante. Diceva pertanto: *Ogni qual volta io rimiro il Salvatore, il quale per amore muore in Croce, mai questo succede, senza che io speri, che ci farà vivere per amore nella sua Gloria. Quando rimiro me stessa in me stessa, io fremo, e mi riconosco senz' altro meritevole dell' Inferno; ma quando mi rimiro a' piedi della Croce, ed abbraccio quel segno di salute, la speranza del Cielo, che egli mi ha acquistato, mi si rende così viva, ch' io mi scordo dell' Inferno, o almeno è ben cosa rara, ch' io*

*vi penſi. Fra tutti i peccati, ai quali Iddio mi ha dato orrore, ho un odio particolare alla diſperazione, per eſſere queſta un mancamento inſopportabile di Fede, di Speranza, e d'Amore. Io ho ſtabilite due maſſime nel mio ſpirito; l'una di David, ſpera in Dio, e fa bene; l' altra del noſtro Beato Padre: Dio vuole, che la noſtra miſeria ſerva di Trono alla ſua Miſericordia.* Con queſte due verità poſte fedelmente in pratica sbandiva il ſoverchio timore, ed eſortava a non mai rimirare il Cielo ſenza ſperarlo. Quindi è, che anche in tempo di quelle ſue orribili deſolazioni di ſpirito, quando ſi rappreſentava Iddio tutto acceſo di ſdegno, e come armato di ſpada per trafiggerla, non ſi laſciò giammai abbattere, anzi ſempre più ſi confortò con la ſua umile sì, ma ferma ſperanza, e con eroico ſentimento diceva col Patriarca Giobbe: *Benchè egli mi uccideſſe, mai non laſcierò di ſperare in lui, poichè eſſo è il mio Salvatore.* Quello però, che mirabilmente accreſceva il vigore, ed il merito della ſua ſperanza ſi è, che in tutto quello, che ſperava, non mirava già l' adempimento de' ſuoi deſiderj, ma bensì quello delle divine diſpoſizioni, perlocchè addimandata una volta ſe ſperava i beni, ed i godimenti della vita eterna, ella riſpoſe: *So, che per li meriti del Salvatore ſi debbono ſperare, ma la mia ſperanza non rimira queſto, poichè non voglio ſperare, nè deſiderare altra coſa, ſe non che*

*ſi*

*ſi eſeguiſca in me la Divina Volontà, e ſia in me ſteſſa Iddio glorificato per ſempre.*

## DELLA CARITA' VERSO DIO.

IN un colla Fede, e colla Speranza, perfettiſſima ancora ſpiccò in Santa Gioanna Franceſca la Carità e verſo Dio, e verſo il proſſimo. Un virtuoſo dotto Religioſo, qual fu il Padre Luigi Bertrand della Compagnia di Gesù, per iſpiegarne la perfezione, che dopo molte conferenze avute colla Santa Madre, aveva in lei riconoſciuta, diceva, che chi voleſſe imparare ad eſeguire il primo, e grande comandamento d' amare Iddio con tutto il ſuo cuore, ed il proſſimo come ſe ſteſſo, era d' uopo rimirare come lo praticava la Madre di Chantal, la quale aveva ricevuta da Dio una maraviglioſa intelligenza di queſto comandamento, e che non ſapeva, ſe l' Amore Divino aveſſe giammai avuto dominio più intero, e più aſſoluto ſopra d' un' anima, e ſe ſi poteſſe trovare in tutta la Terra un' anima più di lei abbandonata all' Amore Divino. Dacchè ſpecialmente ſi ſtampò ſul petto con que' caratteri d' infuocato acciajo l' amabiliſſimo Nome di Gesù, al che fare fu portata dal Divino Amore, che già avvampava nel di lei cuore, tutta, ed in tutto ſi conſiderò, e ſi moſtrò a lui unicamente conſacrata. In tutti i ſuoi penſieri,

in tutte le ſue parole, azioni, e ſofferenze non ebbe altra mira, che di piacere a Dio, ſervire a Dio, glorificarlo, ed adempire i di lui ſanti adorati voleri. Non era pertanto il ſuo amore verſo Dio un ſemplice amor tenero, con cui ella ſi contentaſſe di contemplarne ſoavemente le immenſe Divine perfezioni, e dolcemente ſe ne compiaceſſe; egli era un amore operativo, generoſo, e diſintereſſato, con cui indefeſſamente operava, e ſempre più anelava ad operare pel ſervizio di Dio, pativa, e ſempre più s' offeriva a patire per la gloria di Dio, e ſpogliata d' ogni amor proprio, amava Dio ſol per amarlo. *Io ho detto più volte*, così ella proteſtò, *a noſtro Signore nella maggior veemenza de' miei travaglj, che ſe gli foſſe piaciuto d' aſſegnarmi la mia ſtanza nell' Inferno, purchè faceſſe in maniera, che io colà giù non l' offendeſſi, e che l' eterno mio tormento ridondaſſe in eterna ſua gloria, ne ſarei ſtata contenta, e che egli ſempre ſarebbe ſtato il mio Dio.* Non faceva dunque conſiſtere il vero, e ſodo amore verſo Dio nel guſtare le Divine conſolazioni, nel godere le ſoavità dello ſpirito, ma nel faticare, e ſofferire, nel morire a ſe ſteſſa, e nel vivere unicamente per Dio. Queſti ella riconoſceva per ſegni infallibili dell' amore. *Ingrato è l' amore*, ſpeſſe volte ripeteva, *miſero, e indegno del nome d' amore, ſe non è fedele in eſeguire la volontà Divina; l' anima fedele deve laſciare il tutto, affin-*

*finchè essendo libera dal tutto, nè possegga, nè sia posseduta da cosa veruna, ma sempre mai si conservi sotto l'assoluto possedimento, e dominio del Divino Amore, il quale di lei faccia ciò, che più gli sarà in piacere.* Di rado parlando delle dolcezze, che pur talvolta l'Amor Divino fa provare alle anime, godeva di parlare frequentemente delle di lui operazioni, e delle sofferenze, colle quali per lo più gli piace d' esercitarle. Perciò ella diceva esservi un martirio, che si chiama martirio d' amore, e lo paragonava appunto a quello del Martire San Jacopo detto l' Interciso, per essere stato tagliato a pezzi, dicendo, che il martirio di questo Santo n' era un assai espressivo ritratto, con questo divario però, che il martirio d' amore dura più lungamente, poichè la sua spada ogni giorno recide, e tronca qualche cosa nell' anima fedele, con tali interni patimenti, che sono inconcepibili, ed inesplicabili, quando però ella non vi ponga limiti, e lo lasci liberamente operare. *Io so d' un' anima*, (e benchè parlasse allora come d' un' altra, ella manifestò poi per ubbidienza, che aveva parlato di se stessa) *nella quale avendo penetrato il coltello dell' Amor Divino, l' ha separata da tali cose con divisione a lei riuscita così sensibile, come se col filo delle loro spade fosse stata da' Tiranni del Mondo divisa dal proprio corpo. Dio ci preservi*, scrisse anche ad una Religiosa, *da quell' amore*

*ſenſibile, che ci laſcia vivere in noi ſteſſe, poichè il vero amore conduce alla morte; e così poſſiamo noi eſſere ben poſſedute da quell'Amore Divino, che guidandoci alla morte di noi ſteſſe, ci faccia giungere a vivere in Dio. Le anime, che avranno un amore operativo, ſentiranno infallibilmente, o in un tempo, o nell' altro, le operazioni di queſto dono Divino.*

## CARITA' VERSO IL PROSSIMO.

L'Amore verſo Dio, del quale tanto avvampava il cuore veramente ſerafico di Santa Gioanna Franceſca, non andò, nè potè andare ſcompagnato dall' amore verſo il Proſſimo, naſcendo queſti due amori come indiviſibili gemelli da una medeſima virtù, che è la Carità, ed amendue procedendo da un medeſimo motivo, che è ſempre l'infinita Bontà di Dio conſiderata in ſe ſteſſa, o s' ami Dio in quanto che è l' iſteſſa originale Bontà, o s'ami il Proſſimo in quanto che la Divina Bontà comunicata in eſſo riluce. Ella non amava dunque il Proſſimo con ſemplice amore naturale fondato o ſopra la conformità del genio, o ſopra qualunque altro motivo di benevolenza umana, l' amava con amore di vera carità, come appartenente a Dio, come amato da Dio, in eſſo amando Dio, e ſenza cercare ſe ſteſſa, unicamente cercando il di lui bene ſpirituale,

o temporale ſempre in ordine a Dio. Ben dimoſtra quanto in lei foſſe acceſa la ſua carità verſo il proſſimo in riguardo al proccurarne il bene ſpirituale, la ſola erezione del ſuo Ordine. La mira, che ella con San Franceſco di Sales vero Maeſtro del ſanto amore ebbe in fondarlo, fu di ſecondare il deſiderio della perfezione Religioſa in quelle perſone, che altrimenti non avrebbero potuto effettuarlo, perchè venivano eſcluſe da tutti gli altri, o per l'età troppo avanzata, o per la ſanità meno robuſta, o per la delicata loro compleſſione. Ben lo dimoſtra ancora la grande premura, ch' ella ebbe in proccurare, e fare che foſſero introdotti nella Savoja i Signori della Miſſione, affinchè i Popoli, che n' erano in gran biſogno, ne veniſſero iſtruiti ne' miſterj, e nelle verità della Cattolica Religione, ne' doveri, e negli eſercizj della pietà Criſtiana. Tanti avvertimenti, e tante iſtruzioni, ch' ella diede generali, e particolari, con tante ſue lettere, ed a viva voce, alle ſue Religioſe, ed a tante altre perſone, che, o a lei ricorſero per conſiglio, o per qualche altra occaſione con lei trattarono; quel tanto che operò, quel tanto che ſoffrì, tutto dimoſtra, e prova la grande ſua carità, tutto eſſendo indirizzato a ſtabilire le anime nella pratica delle virtù, ed a promovere con tutto lo zelo l'importantiſſimo affare della loro eterna ſalute. Quando, e

dovunque si trattava del vantaggio spirituale del prossimo, non si lasciava giammai arrestare nè da' pericoli, nè da contraddizioni, nè da ingiurie, nè da qualunque patimento, che per questo fine ella dovesse sopportare, e ben giustificava coll' opre le generose proteste, che faceva dicendo: *Se io avessi mille vite, tutte le darei l' una dopo l' altra per la salute dell' anime.* Con tutta sollecitudine, e con tutta generosità di cuore ella insieme esercitò una sempre costante, ed universale carità verso il prossimo in riguardo al sollevarlo ne' suoi bisogni temporali. A praticare in tutte le occasioni, che se le presentavano, questa sua benefica, ed indefessa carità verso del Prossimo, venne Gioanna Francesca vieppiù animata da un prodigioso, e segnalato favore, che ella ricevè assai consimile a quello, che là nella Valle di Mambre pur anche ricevè il gran Patriarca Abramo, cui appunto come a suo già eletto Protettore professava la Santa un culto di speciale divozione. Nel giorno festivo della Santissima Trinità dell' anno 1604. essendo ella uscita verso sera a passeggio, a lei si presentarono sotto sembianza di poveri tre grandi Giovani d' assai nobile, e buon aspetto, e le chiedettero qualche limosina per amor di Dio. Altro non si trovò essa avere che dar loro, se non un piccolo anello a lei molto caro, perchè l' aveva tolto dal dito di suo Marito, allorchè egli morì, e lo con-

ser-

ſervava con grande cura per ſua memoria. Queſto ella diede con pronta generoſità ad uno di que' Poveri, pregandolo a volerne dividere il valore a tutti e tre. Le riſpoſero queſti unitamente con maniera aſſai corteſe, che così avrebbero fatto, eſſendo eſſi molto buoni amici, e che, per averlo dato a tutti tre, baſtava averlo dato ad uno. Nel medeſimo tempo reſtò ella ſorpreſa da un gran ſentimento della preſenza di Dio, e gettandoſi a' loro piedi, con molta divozione li baciò a ciaſcheduno, ſembrandole, che que' Giovani foſſero qualche coſa più di ciò, che comparivano. Permiſero queſti, che ella ſoddisfaceſſe così al traſporto di ſua pietà, e quindi avendola gentilmente ringraziata, ſe ne andarono, o ſia piuttoſto ſparirono, come fecero già i tre Angeli rappreſentanti il Signore al prelodato Patriarca, in un tratto togliendoſele di viſta, in tal modo, che ella non potè ſcorgere a qual parte eſſi volgeſſero il loro cammino. Un tal fatto acceſe nel di lei petto un amore sì grande verſo de' Poveri, che nello ſteſſo momento fece voto di non mai negar la limoſina a chiunque gliela chiedeſſe per amore di Dio, e preſe queſto come un nuovo impegno a continuare coſtantemente, ed egualmente verſo tutti l' ardente ſua carità, ſenza eſcluder veruno chicchefoſſe o anguſtiato dalla penuria, o travagliato dalle malattie, o afflitto da qualunque altra miſeria, non ſolamente ſe benevolo, e ri-

conoſcente, ma eziandio ſe ingrato, nemico, ed offenſore. Anzi con le perſone di queſt' ultimo genere, ben lungi dal render male per male, e moſtrarne benchè minimo riſentimento, uſava induſtrioſa, il più che poteſſe, e più cordiale la beneficenza, loro proccurando ogni bene. Aveva un certo perſonaggio ſcritta una indegniſſima lettera a ſua Altezza Reale di Savoja contro la Santa Madre, ma poi per terminare certo ſuo affare ebbe biſogno di ricorrere a lei, e pregolla di volervi interporre l' efficace ſua mediazione. Ben di buon cuore ella abbracciò quella occaſione di render ſervizio a chi sì poco lo meritava, e dopo averlo trattato con piacevoliſſime parole, come ſe foſſe uno de' più cordiali amici del Monaſtero, con tanto ardore, e con tanta efficacia ſi adoperò, che gli fece ottenere quanto egli deſiderava. Vi fu pertanto chi la tacciò in queſto di troppa condiſcendenza, e tolleranza. Ma ella riſpoſe: *La carità ſoffre tutto, ſoſtiene tutto.* Non altro ſpirando che ſoavità, e piacevolezza era ſolita ripetere quella maſſima di San Gioanni Griſoſtomo: *Se tutti amaſſero, e foſſero riamati, non vi ſarebbe chi faceſſe ingiuria al Compagno; tutti i mali ſarebbero da noi lontani; il peccato, ed il nome ſolo del vizio appreſſo di noi ſarebbe ſconoſciuto*: Ma ſopra la carità verſo i nemici, che inceſſantemente raccomandava, delle molte altre ſalutari maſſime, le quali

era

era ſolita proporre, e con ogni ſtudio proccurava d' inſinuare altamente nel cuore di tutti, alcune ancora s' accenneranno tantoſto, quando ſi parlerà della dolciſſima, e generoſa ſua manſuetudine, a cui egualmente poſſono appartenere.

## CAP. XX.

*Delle ſue Virtù Morali. In particolare dopo accennata di paſſaggio la Religione, e le Virtù Cardinali, ſi parla del ſuo grande amore all' Umiltà, alla Manſuetudine, alla Povertà, alla Caſtità, ed all' Ubbidienza.*

SE foſſe noſtro penſiere di noverare tutte per ordine le eccelſe Virtù, nelle quali Santa Gioanna Franceſca ſi ſegnalò, e dopo aver parlato delle Virtù Teologali, benchè ſolo alla sfuggita, in ſimil modo ancora voleſſimo intraprenderne le morali, ch' ella praticò altresì, come quelle, nel grado più ſublime, ed eroico, quì avrebbe il ſuo luogo la Religione; giacchè ſe in dignità cede alle prime, che ci conducono immediatamente a Dio noſtro ultimo fine, precede però tutte le ſeconde, che ci conducono ai mezzi per arrivarvi, avendo eſſa per ſuo oggetto quello, che tra tali mezzi è il più eccellente, e che a Dio più ci avvicina, cioè il culto Divino. Converrebbe pertanto rammemorare la ſingolare pietà, che inſino dall' età ſua più tenera fece mirabilmente

ſpiccare verſo le coſe ſante, e divine, quando, ſchiva de' fanciulleſchi trattenimenti, ſue delizie faceva l'addobbare il ſuo Altarino in caſa, e trattenerviſi a fare lunghe preghiere, o aſſiſtere in Chieſa alle Sacre Funzioni. Converrebbe accennare quegli eſercizj di ſpeciale oſſequio, con cui onorava le ſolennità conſacrate alla celebrità de' Santi Miſterj, e tutte quelle della Beatiſſima Vergine, di San Giuſeppe, di molti altri Santi ſuoi Avvocati; e quando nell' Avvento proponeva quelle ſante disfide tra le ſue Religioſe per animare con più d'impegno la loro divozione a prepararſi al Santo Natale; e quando ordinava quelle ſue eſtrazioni fatte a ſorte dei ſette doni dello Spirito Santo nella Pentecoſte, e delle otto Beatitudini nella Feſta d'Ogniſſanti, affinchè poi in tutto l'anno elleno s' eſercitaſſero con iſpeciale attenzione negli atti proprj di quel Dono, e di quella Beatitudine, che nella fortuita diſtribuzione ciaſcheduna riceveva; quando in ſomma in tante altre occaſioni, in tanti altri modi moſtrava l' indefeſſo, ed ardentiſſimo ſuo zelo in promuovere, quanto più poteva, il Divin culto col ſuo eſempio, co' ſuoi inſegnamenti, e colle ſue fervoroſe eſortazioni. Quindi paſſando alle Virtù Cardinali, verrebbe in acconcio fermarſi qualche poco ad ammirare la ſublime ſua prudenza in ſaper così ben diſcernere, ed eleggere i mezzi per eſeguire in tutto la volontà

Di-

Divina, e ſecondo queſta regolare così ſaggiamente la propria, e l'altrui condotta, che, come atteſtò San Franceſco di Sales, i buoni non aveſſero che motivo di lodarnela, e punto non ne aveſſero i malvaggj di criticarla; così pure non dovrebbeſi tacere la ſua perfetta giuſtizia in rendere eſattamente quello, che doveva a Dio, ed in negar mai nulla di ciò, che doveva al proſſimo, di modo che però verſo di queſto, trattandoſi dell'acquiſto, o della conſervazione de' beni ſuoi temporali, sfuggendo ogni benchè giuſto rigore, uſava piuttoſto facile, e diſintereſſata condiſcendenza; nè ſarebbe da diſſimularſi la ſua eroica fortezza in abbracciare, e proſeguire le ſante impreſe con un coraggio ſuperiore a tutte le più ardue, e più ſpaventoſe difficoltà, ed in ſopportare con invitta coſtanza tutti i più aſpri, e più penoſi patimenti per la gloria, pel ſervizio, per l'amore del ſuo Signore; nè paſſar dovrebbeſi ſotto ſilenzio la ſua ammirabile temperanza in togliere tutto quel, che poteva alla natura, in concedere mai nulla alle paſſioni, in vietare a' ſuoi ſenſi tutto il dilettevole, e del neceſſario ancora prendendone tutto il meno, che foſſe poſſibile. Di queſte converrebbe parlare, e di tant' altre virtù, per le quali Santa Gioanna Franceſca ben meritò d' eſſere paragonata da San Vincenzo De-Paoli, e da San Franceſco di Sales, ora alla Donna forte deſcritta

ſcritta da Salomone, ora a Giuditta, e ad Anna, ora a Santa Paola, a Santa Angela, a Santa Catterina da Genova, ora ad altre Sante Vedove, ed Illuſtri Eroine dell' antica, e della nuova Legge. Ma per non oltrepaſſare di troppo i limiti di quella brevità, che richiede un compendio, meglio ſarà piuttoſto rinunziare alla troppo ardua, e troppo vaſta impreſa, e reſtringerſi a dire ſoltanto qualche coſa del ſuo grande amore all' Umiltà, alla Manſuetudine, alla Povertà, alla Caſtità, ed all' Ubbidienza.

## DELL' UMILTA'.

EBbe Santa Gioanna Franceſca in tanto pregio la virtù dell' Umiltà, e non meno col ſuo eſempio, che colle ſue frequentiſſime eſortazioni talmente vi affezionò ancora le ſue Religioſe, che, come già altrove fu detto, vi fu chi ſi diede a credere, che ne faceſſero un quarto voto proprio del loro Iſtituto. Onde fra gli altri un degno, e Santo Religioſo edificatiſſimo dal vedere con quanta eſattezza da loro era praticata queſta virtù, avendole addimandato, ſe in fatti, come ſi credeva, ne aggiungeſſero un particolare voto agli altri, che comunemente ſi fanno, ella ſi contentò di riſpondergli: *Mio cariſſimo Padre, io deſidero, che noi la pratichiamo con tale eſattez-*

*za, come ſe ne aveſſimo fatto voto, e che uniamo queſta virtù alle tre altre compreſe ne' ſanti Voti*. Quantunque e dalla natura, e dalla grazia ella foſſe ſtata arricchita di tanti doni, che la rendevano sì riguardevole, e tanto ſuperiore agli altri, tutte le ſue prerogative diſſimulando, nutriva una baſſiſſima ſtima di ſe medeſima, ed a' tanti ſuoi pregj nulla penſando, non ne parlava giammai. *Io proccuro*, ſcriſſe già al Santo ſuo Direttore, *con ogni eſattezza di non dire mai parola, dalla quale poſſa provenirmi qualche ſorta di gloria, e di ſtima, e vi dimando per onor di Dio, mio cariſſimo Padre, ajuto per umiliarmi*. Tanto aveva a noja le lodi, che le ſi davano, tanto le odiava, che da neſſuna coſa, dopo le ſue afflizioni interne, proteſtava venir più martirizzato il ſuo cuore, che dall' udirſi lodare. Che però con ſanta libertà le reprimeva, o non potendo far altro, quando da certe perſone di riſpetto veniva lodata, ſe ne turbava, non riſpondeva, che con pochiſſime parole, ed inſin colle lagrime, che allora le comparivano ſugli occhi, dimoſtrava il gran diſpiacere, che ne ſentiva. Eſſendo da tutti, e dall' iſteſſo San Franceſco di Sales riconoſciuta per Fondatrice dell' Ordine, e con queſto titolo venendo comunemente chiamata, ella ſempre con grande modeſtia lo ricusò, e dovunque lo trovava, o lo ſapeva aggiunto al ſuo nome, lo ſcancellava, o

lo faceva ſcancellare, chiamandoſi piuttoſto, ed amando d' eſſere chiamata col titolo di Servente. Quindi ſebbene San Franceſco di Sales le aveſſe conceduta un' aſſoluta autorità di fare, e disfare nell' Iſtituto, come ella avrebbe giudicato bene, qual Padrona della Famiglia, come egli la chiamava, ella non ſi ſervì mai di tale facoltà, nè volle mai fare, o ſtabilire coſa alcuna ſenza l' eſpreſſo ſuo ordine. Anzi ancora dopo la di lui morte, facendoſi ſcrupolo di mettere in pratica la minima coſa, che non le foſſe ſtata eſpreſſa o in voce, o in iſcritto dal Santo Fondatore, tutto proponeva in di lui nome, e come in eſecuzione della di lui volontà, quaſi che eſſa nulla ſapeſſe da ſe proporre, o comandare. Del che maravigliandoſi le Religioſe, loro diceva: *Appartiene alle ſerventi di non fare altro nella caſa fuori di quello, che è ſecondo gli ordini, e le intenzioni del Padrone. Ho ſempre penſato, che eſſendo ne' primi anni della Congregazione le fondazioni frequenti, io era come quelle ſerve di fatica, alle quali nel tempo della mietitura il Padrone di famiglia dice, venite quà, andate là, ritornate a quel campo, andate a quell' altro; ma quando queſte povere contadine ſono giunte alla vecchiaja non più atte ad altro, che a filare, non ſi poſſono contenere di non dire a' loro figliuoli: Voſtro padre voleva, che ſi faceſſe così, e così.* Applicava poi a ſe ſteſſa il paragone proſeguendo: *Da prin-*

*principio come ſerva dell' Iſtituto il noſtro Santo Padre mi diceva: Andate a fondare una Caſa a Lione, a Granoble; nel ritorno paſſate a Bourges, venite a Parigi, trasferitevi a Digione; così per lo ſpazio di molti anni non feci altro, che andare innanzi, e indietro, ora in queſto, ora in quell' altro campo; ma ora io ſono una povera, e miſerabile vecchia inetta a ſervire in coſa veruna, e non buona ad altro, che a ſpiegare qualche poco, quali foſſero le intenzioni del noſtro Padre.* Tanto ſentiva di ſe baſſamente, e tanto diſpregiava ſe ſteſſa. Più ancora moſtrò il ſuo grande amore alla santa Umiltà, eſercitandola non ſolamente con diſpregiarſi, ma altresì con amare d' eſſere diſpregiata. Forſe per cooperare all' inſaziabile brama, ch' ella aveva delle ſue umiliazioni, le ſcriſſe una Superiora, che ſi giudicava molto improprio il nome di degna Madre, col quale era comunemente chiamata; ed ella ricevendo con ſingolare allegrezza quella ammonizione, confeſsò, che veramente quel titolo meritava d' eſſere biaſimato, e ringraziò quella Madre della ſincerità, che ſeco aveva uſata. Queſt' iſteſſa libertà, ma con eſpreſſioni molto incivili, e piene di amaro diſprezzo, usò con lei cert' altra perſona ſecolare, ſcrivendole parimente, che quel nome di degna Madre era di mala edificazione, e che nol doveva in verun modo ſoffrire, nè in verun luogo; ed ella con

gran-

grande attenzione letta la mordace ſatira, con giubilo ſi conformò all' avviſo benchè sì malamente dato, ordinò che foſſe toſto cancellata quella parola, dovunque ſeppe, o s' immaginò, che era ſtata ſcritta, e con lettere indirizzate a tutti i Monaſterj pregò le ſue Religioſe di non più darle quel nome, dicendo eſſer coſa vergognoſa il chiamar degna chi totalmente era indegna. Amando ella tanto l' umiltà, e tanto ſtimandola, voleva, e proccurava, che eſſe altresì vi ſi affezionaſſero, e la ſtimaſſero, in guiſa, che foſſero ben perſuaſe, che il maggiore ſplendore del loro Ordine foſſe il non riſplendere appunto in coſa alcuna. Che però ad ogni tratto, e con ogni ſtudio inſinuava, ed inculcava la pratica di quella Regola, come d' una delle principali del ſuo Iſtituto, che è di riputarſi inferiore ad ogni altro. *La vera umiltà*, diceva loro, *conſiſte in queſto, che eſſendo noi umiliate, ancora più da noi medeſime ci umiliamo; accuſate, più colpevoli ci facciamo; impiegate in miniſterj vili, li riconoſciamo per più onorevoli di quello, che meritiamo; rigettate, godiamo dello ſtrapazzo, e così diverremo umili. La Generale del noſtro Ordine è l' umiltà. Non ci rallegriamo delle buone accoglienze, che ſi fanno al noſtro Iſtituto, ma umiliamoci, e diamone gloria a Dio, poichè l' eſſere vere Figliuole della Viſitazione conſiſte nello ſtimare i diſprezzi, e nel diſprezzare gli onori.*

DELLA

## DELLA MANSUETUDINE.

COlla sua profonda umiltà così bene accoppiò Santa Gioanna Franceſca una sì dolce, e sì benigna manſuetudine, che non ſi può diſcernere, e decidere, ſe o nella manſuetudine ſia ſtata più umile, o nell' umiltà ſia ſtata più manſueta. Egli è certo, che eſſa fu l' uno, e l' altro inſieme perfettamente, e ſi moſtrò anche in queſto fedele Diſcepola del Divin Maeſtro, che volle indiviſe queſte due virtù a lui sì care, e perciò le propoſe unite in una medeſima lezione, là dove invitò tutti quei, che ſi pregiano d' eſſere veri ſeguaci della ſua celeſte dottrina, ad apprenderle amendue dagli ammirabili eſempj, ch' egli ſteſſo ſi degnò darne ſopra la Terra. Adunque fedelmente eſeguendo il ben appreſo inſegnamento, per molti, e molto indegni che foſſero gli affronti, che le venivano fatti, non mai ſi ſcomponeva, non mai ſi turbava, non ſi riſentiva giammai; anzi con parole dolci, e ſommeſſe, con volto ſereno, e ridente, con maniere ſempre gentili, ſoavi, e corteſi proccurava di guadagnar l' animo di chi l' aveva offeſa, e proteſtavaſi di non ſaper capire, come in una mente, ed in un cuore Criſtiano poteſſero naſcere penſieri, ed allignare affetti, che lo portaſſero a fare riſentimento de' torti, o de' diſprezzi ricevuti

cevuti. *Ho tale orrore a queſto vizio*, diſſe in certa occaſione, *che ſe mai mi foſſe occorſo di fare qualche coſa per vendetta, credo che ne morrei di dolore*. Entrò un giorno nel Parlatorio cert' uomo ſtranamente irritato per qualche motivo, il qual non aveva fondamento, fuorchè nella di lui troppo riſcaldata immaginazione, e tutto abbandonato ai furori dell' impetuoſa ſua colera, avendo fatta chiamare la Santa Madre, la caricò di tante ingiurie, che una Sorella aſſiſtente non potè trattenerſi dal dirle: *Veramente, o Madre, non è già volontà di Monſignore* (intendeva parlare di San Franceſco di Sales), *che la voſtra carità ſopporti tutto queſto. Perdonatemi*, piacevolmente riſpoſe ella, *Monſignore mi ha inſegnato, che dobbiamo ſeguire quel documento dell' Appoſtolo: Dilettiſſimi non vogliate difendervi, molto meno vendicarvi, ſofferite piuttoſto d' eſſere maltrattati, ed ingiuriati*. Il giorno ſeguente per compimento dell' affronto fattole, un Parente di colui, che le aveva uſati que' tratti sì oltraggioſi, portò amare doglianze contro la ſteſſa Santa Madre al Duca di Nemours, per iſcreditarla, ed eſſendone ella avviſata da un ragguardevole, e benevolo Perſonaggio, affinchè faceſſe parlare al Prencipe, e riparaſſe l' aggravio, che ſe le faceva, con la ſolita ſua piacevolezza, e tranquillità d' animo, diſſe: *Mio caro Fratello, biſogna ben tollerar qualche coſa. Se il noſtro Proſſimo non ci fa-*

*faceſſe mai alcun male, in che lo ſopporteremmo noi? Io ricevo una grande conſolazione, che eſſendo noi Spoſe di Gesù Criſto, noi ſiamo, come lui accuſate appreſſo ai Principi; tutto il rimedio, che io apporterò a queſto male, ſarà il fare la Comunione pel noſtro accuſatore.* Troppo lungo ſarebbe il ridire le moltiſſime altre occaſioni, che il Signor Iddio le mandò, perchè vi eſercitaſſe la ſua ſempre ſalda, e ſempre ammirabile manſuetudine in ſopportare volentieri le offeſe, che le venivano fatte, or con maligne contraddizioni, or con mordaci cenſure, or con infamiſſime ſatire, or con altri indegniſſimi vilipendj. In tutte ella mantenne un' imperturbabile pace di cuore, in tutte moſtrò una piacevoliſſima ſerenità di volto, ſempre usò la ſteſſa amabiliſſima ſoavità di parole, e di maniere, ſempre con la ſteſſa prontiſſima, e magnanima generoſità cercò di beneficare i ſuoi offenſori, e di rendere bene per male. Tra i moltiſſimi ammaeſtramenti, che diede a viva voce, o laſciò in iſcritto ſopra la virtù della manſuetudine, queſti ſpeſſo ripeteva, e proccurava di ben inſinuare nel cuore delle ſue Religioſe: *Fate bene agl' ingrati per imitare la benignità del Padre Celeſte, il quale vuole, che la regola della Carità Criſtiana ſiano queſte parole: Fa al tuo Proſſimo ciò, che vorreſti da lui foſſe fatto a te. Oh che ſaremmo Beate, ſe in tutte le occaſioni foſſimo attente a non profferire neppu-*

*re una parola, che poteſſe offendere il noſtro Proſſimo, ſopportandolo, come vorremmo eſſere ſopportate noi medeſime. Guardatevi dal ſepararvi mai dal Proſſimo per mancamento di ſaperlo ſopportare, perchè con ciò vi ſepareresſte anche da Dio. Portate il peſo le une dell' altre; non vi è peſo più gravoſo del ſopportare il proſſimo colle ſue imperfezioni, e ciò, che in eſſo a noi diſpiace; biſogna eſſere verſo di lui più buone, che giuſte.* Ad una perſona, che diceva di non poter dimorare con un' altra, non perchè veramente non l' amaſſe, ma perchè non poteva accomodarſi a trattare con lei, nè a vederla, nè a parlarle, diede queſta riſpoſta, che le fu molto fruttuoſa, e ben la fece rientrare in ſe ſteſſa. *Se voi non vi darete allo ſtudio della piacevole ſofferenza del proſſimo, quando verrà l' ora della voſtra morte, il Signore vi dirà: Vi ho amata con carità eterna, vi amo tuttavia come mia creatura, ma non poſſo vedervi, nè parlarvi; biſogna, che ci ſeparíamo, ritiratevi da me.*

## DELLA POVERTA'.

NOn aſpettò già Santa Gioanna Franceſca a moſtrare un vero ſpirito di povertà, quand' ebbe fatta la ſua profeſſione religioſa. Quando ancora ella era nel ſecolo, diſpregiò di cuore le ricchezze, ed amò di vivere, e di comparire povera, per quanto le era per-

meſſo

meſſo dalla ſua condizione. Eſcludendo ogni vano, e ſuperfluo ornamento, uſava eſattiſſima modeſtia nel veſtire, e ſi contentava d' abiti affatto ſemplici, ed ordinarj. Sfuggendo ogni morbidezza, menava una vita auſteriſſima, e con addoppiato merito ſpendeva in benefizio de' cari ſuoi poveri quello, che convenientemente al ſuo ſtato avrebbe potuto ſpendere per la ſua perſona. Diede anche a conoſcere quanto ella aveſſe il ſuo cuore ſtaccato dai beni temporali, allorchè eſſendole conteſo il pagamento di dodici mila ſcudi dovuti già al Barone di Chantal ſuo Marito, i quali ella doveva eſigere in favore degli Eredi ſuoi Figlj, amò meglio di compenſare a queſti quella conſiderabile ſomma con altrettanto del ſuo proprio, piuttoſto che d' intraprendere contro il Debitore l' odioſa, ed importuna lite. Finalmente di quelle ſteſſe facoltà, che dopo di ciò le erano rimaſe, volle ancora ſpropriarſi, ed interamente privarſene, per abbracciare in effetto la povertà, a cui tra le ſue ricchezze moſtrato aveva ſempre sì grande affetto. Perciò ne fece l' irrevocabil voto nelle mani di San Franceſco di Sales ſuo Padre, e Direttore, ſottoponendo, anche prima che ſi rendeſſe Religioſa, alla di lui diſpoſizione tutti i ſuoi beni, con la piena, e perpetua rinunzia ad ogni dominio ſopra d' eſſi quanto al paſſato, e ad ogni volontà d' acquiſtarne per l' avveni-

re. Quantunque con attentiſſima diligenza oſſervaſſe queſto ſuo voto, che colla profeſſione religioſa poſcia confermò, ella diceva bene ſpeſſo, che in penſandovi tremava di ſpavento, per iſcorgere quanto facile coſa foſſe il commettere contro d' eſſo qualche mancamento. Ne' moltiſſimi viaggj, ch' ella fece, allora ella era più contenta, quando le occorreva di dovere, o per meglio dire, le riuſciva di potere ricoverarſi in luoghi poveri, di dormire ſulle paglie, di trovarvi, e ſofferirvi altri incomodi; non potendo far altro, quando veniva accolta in alloggj ſontuoſi, toglieva almeno dai ſoffici preparati letti le coperte di ſeta, ſi ricopriva colle povere ſue veſtimenta, e diceva alla Compagna: *Nel nome di Dio alziamoci per tempo, affine di preſto uſcire da queſti addobbi, e da queſte morbidezze*. Nelle fondazioni di tanti ſuoi Monaſterj, quanto più ſtretta era la penuria, in cui ſul principio ordinariamente ſi trovava, tanto più grande era la conſolazione, che per riguardo a ſe ſteſſa ella ſentiva, e ſolamente intenerita per riguardo alle ſue Figlie, proccurava di renderle egualmente che lei conſolate, dicendo loro: *Ricordiamoci, mie Figlie, che il Figliuolo di Dio non aveva ove ripoſare il ſuo Capo; non perdiamo mai di viſta la ſua eſtrema povertà*. In occaſione di quell' ultimo viaggio, che fece nella Francia, quando ſi portò a Moulins, e quin-

di

di a Parigi, dove n' era ſtata chiamata dalla Regina, avendo aſſai logore le ſue veſti, il giorno avanti la ſua partenza dimandò alla Sorella veſtiaria alcune pezze per rattopparle, ed eſſendole propoſto di cangiarle, con prenderne altre nuove, nol volle permettere, e diſſe: *Io non mi trovo mai così ben veſtita, come quando ho qualche inſegna di povertà*. Baciava quindi per divozione, e per amore alla povertà un velo, che portava già da molti anni, e di già in molti luoghi rappezzato, e quelle pezze, colle quali racconciava gli altri ſuoi abiti, pregando ſempre inſtantemente, che queſti le foſſero ancor laſciati, inſinattantochè in qualche modo potevano ſervire, ſenza cangiarli. Eſſendoſi accorta, che erano ſtate date ad una Sorella le ſue ſcarpe, che già per due anni ella aveva portate, non ſenza grande ſuo incomodo, poichè erano per lei troppo piccole, e troppo le ſtringevano il piede, fece iſtanza, e volle a tutti i modi, che le foſſero reſtituite, e ſeguitò a portarle ancora, benchè già logore, e così diſagioſe. Ad una perſona poi, che in tale occaſione, maſſimamente oſſervando la grande incomodità, che la Santa Madre ne ſofferiva, ne faceva le maraviglie, e ne moſtrava anche compaſſione, ella diſſe: *Non dobbiamo neppur penſarvi, non che fiſſar la mente in così fatte minuzie; le occaſioni di praticare la povertà effettiva ſono così rare, che quan-*

*do ſi offeriſcono, biſogna incontrarle, e gradirle eſtremamente*. Ogni volta che deponeva l'uffizio di Superiora, eſattamente moſtrava alla nuova eletta tutto quello, che aveva nella ſua Cella; le dimandava umilmente la licenza di ritenerne ciò, che era neceſſario al ſuo uſo; gliela dimandava eziandio per tenere certe carte, nelle quali ella aveva ſcritte alcune ſue orazioni, e le Immagini di Gesù, della Beata Vergine, e di San Giuſeppe, che era ſolita portare indoſſo. Con ſingolare allegrezza leggeva le lettere, che riceveva da' Monaſterj più poveri, con maggior guſto vi riſpondeva, conſolandone le Religioſe, e particolarmente eſortandone le Superiore a non lamentarſi della loro povertà, anzi a non parlarne ſe non con moderazione, ed a quelle ſole perſone, che loro potevano dare qualche ſoccorſo, poichè il far altrimenti ſarebbe dar ſegno di doglianza, e quindi di poco amore alla povertà. Quando poi vedeva, che eſſe duravano nella ferma riſoluzione di non voler importunare chicchefoſſe pei loro biſogni, ma di procacciarſi il neceſſario mantenimento col lavoro delle proprie mani, ineſplicabile era la contentezza, che ne ſentiva. *Mio Dio*, diceva, *quanto ſono Beate queſte Figliuole, per ritrovarſi in iſtato di praticare effettivamente il loro voto! Io vedo, che queſte povere caſe godono una particolare ricchezza di divozione, di contentezza, e di bontà*. Proc-

cu-

curava finalmente d' inferire, e di accrescere nel cuore di tutte le sue Religiose l' amore alla santa povertà, dicendo loro: *La povertà è il più prezioso tesoro delle Serve di Dio; per lo che, Sorelle, non cerchiamo le comodità temporali, ma per lo contrario rallegriamoci d' esser prive de' beni terreni, poichè partecipiamo delle ricchezze spirituali della Casa di Dio. La pratica della vera povertà consiste non solamente in aver bisogno delle cose utili, ma ancora delle necessarie, e non si può dire perfetta, per aver lasciato tutto per Iddio, se non ama il patimento per suo amore. Bisogna star molto avvertite di non lamentarsi della povertà, ciò dispiace a Dio, ed agli uomini; anzi per contrario bisogna aver gran cuore per sofferirla, standocene immobili sopra queste parole: cercate prima il Regno di Dio, e la sua giustizia, ed il rimanente vi sarà somministrato.*

## DELLA CASTITA'.

IN luogo della Madre terrena, che Santa Gioanna Francesca aveva perduta, mentre era tenera bambina di pochi mesi, subito che conobbe esserne priva, avendo eletta la gran Regina delle Vergini, ben meritò d' esser sempre risguardata come diletta Figlia d' una tal Madre, non solo pel teneriſſimo amore, con cui si diede ad offequiarla, ma ancora per l'

attentiſſimo ſtudio, con cui s' applicò ad imitarla, e ſpecialmente in quello, che ben ſapeva eſſerle il più caro di tutti i ſuoi eccelſiſſimi pregj. Quanto perciò foſſe grande in lei l' amore alla virtù della purità nello ſtato di Fanciulla, lo diede aſſai chiaramente a conoſcere, allorchè nella Caſa della Baroneſſa d' Effran ſua Sorella, tentata da quella rea femmina, che la ſerviva da Cameriera, a voler apprendere da lei l' arte di farſi amare dal Mondo, non potendo far altro, con orrore, e con iſdegno la ſgridò, la ributtò da ſe, e le proibì di mai più comparirle davanti. Creſciuta poi in età, e nello ſtato di conjugata trovandoſi in dovere, ed in occaſione di far comparſa nel Mondo, tanto ſi mantenne ſempre lontana da tutto ciò, che poteſſe in verun modo offendere la bella virtù della Caſtità, che anzi con la maeſtoſa gravità del ſembiante, con l' eſatta modeſtia del tratto, con la miſurata circoſpezione del parlare paleſava l' illibatiſſima innocenza del ſuo cuore, ed in tutti iſpirava ſentimenti di purità, di ſtima, e di venerazione. Quando poi finalmente ſciolta dai legami dell' amor conjugale, col voto della Caſtità conſacrò il ſuo mondiſſimo cuore all' Amore Divino, sì intiero, e sì ſtabile ne diede il poſſeſſo al Celeſte ſuo Spoſo, che, eſcluſane qualſivoglia affezione umana, capace più non fu che d' affetti puriſſimi, ed angelici. Sembra-

brava appunto divenuta d'una natura affatto ſpirituale, onde tanto fu ſempre lungi dal commettere mai nulla in tutta la vita, di cui poterſi arroſſire, o confondere in queſto genere, che potè ella ſteſſa con tutta ingenuità, parlandone ad una perſona di grande ſua confidenza, proteſtar francamente, che non aveva mai avuta occaſione di confeſſarſi neppure d'una parola, per cui poteſſe in ordine a queſta virtù riputarſi meno innocente, e che aveva bensì provati gli aſſalti d'ogni altra ſorta di tentazione, ma non mai contraſto veruno contro la virtù della purità. Quanto eminente, ed angelica foſſe in lei queſta virtù, Iddio ſteſſo lo palesò con un miracoloſo avvenimento, prendendo a difenderla contro un maligno temerario calunniatore, che ardì giudicarne male, e minacciò di peggio ſparlarne, con doppio ſacrilego oltraggio inſultando l'illibata innocenza della Santa Madre, e quella di S. Franceſco di Sales. Il Santo Prelato, che colle ſue dolci ammonizioni aveva già indarno corretto coſtui de' ſuoi ſcandaloſi coſtumi, non indarno gli annunziò finalmente il meritato gaſtigo di queſto ſuo indegniſſimo attentato, dicendogli: *Dite di me quello, che volete, perchè io ſono peccatore, ma guardatevi bene di porre macchia in quell'Angelo di purità, qual è la Madre di Chantal.* In fatti perſiſtendo quel perfidioſo ne' ſuoi furioſi traſporti, e giurando ſacrilegamente, che voleva

leva divulgare dappertutto l'atroce infamia, ſentì toſto cader ſopra di ſe il fatal colpo della Divina vendetta, poichè repentina morte lo ſteſe a terra a' piedi del Santo. Ma buon per lui che dopo aver provato quanto a ſuo gran coſto veraci foſſero ſtate le minaccie di San Franceſco di Sales, provò ancora quanto a ſuo pro ne foſſero efficaci le orazioni. Moſſo il Santo a compaſſione di quell' infelice, ſi poſe ſubito in ginocchio ad implorare per lui il Divino ſoccorſo, ed il Signore dopo aver manifeſtata con quella tremenda punizione la purità angelica della fedele ſua Serva, con doppio favore della ſua miſericordia accordò alla valida interceſſione di San Franceſco la vita di quel miſero oltraggiatore, ed in un colla vita il deſiderato ſuo ravvedimento. Imperciocchè ritornato in ſe ſteſſo egli conobbe il ſuo enormiſſimo fallo, ne dimandò pronto perdono, e ne fece ſincera penitenza. Quantunque in altre materie la Santa Madre deſſe ricordi aſſai diffuſi, in queſta con poche parole dava l' opportuno rimedio a quelle anime, che ne avevano biſogno, e ſi ſpediva. Alle ſue Figliuole diceva, che la maniera di ſerbare inviolabile queſta virtù conſiſteva in rimirare tutti i dilerti del Mondo a traverſo della Croce del loro Spoſo, cioè con occhi di ſdegno, come odiata cagione de' di lui patimenti; che la cella, il ritiramento, la mortificazione, e l' ora-

zio-

zione erano i grandi, e ſicuri cuſtodi delle anime caſte. Ad una Sorella, che ſopra tale materia le ſcopriva le moleſte ſue pene, diede queſto conforto: *Figlia mia*, le diſſe, *prendete ali di colomba, e rifugiatevi ne' forami della pietra angolare, cioè nelle Piaghe di Gesù Criſto, ſtatevene in quel luogo ſenza rifleſſione, ſenza diſputa, e ſenza riſponder una parola al voſtro nemico.*

## DELL' UBBIDIENZA.

NOn è quì neceſſario rammemorare l'eſattiſſima ubbidienza, in cui viſſe Santa Gioanna Franceſca, mentre fanciulla, tutta riſpetto, ed amore verſo il Padre corriſpondeva con tanta docilità alle attenzioni, ch' egli ebbe in educarla, o mentre conjugata, affettuoſa, ed oſſequioſa verſo il Marito con tanta cordialità proccurava d' incontrarne il genio, e con tanta arrendevolezza ſi conformava a' di lui voleri. Giova piuttoſto parlare di quella Ubbidienza veramente ſanta, ed eroica, nella quale ella viſſe, ed amò ſempre di vivere, dacchè ſpinta da un ardentiſſimo deſiderio di giungere ſicuramente alla perfezione criſtiana ſi riſolſe di voler dipendere interamente da un Direttore di ſpirito, che ve la guidaſſe. Con fervide, e reiterate orazioni ella lo dimandò per lungo tempo a Dio, e con abbondanti la-

lagrime ancora ſpiegò più volte le umili, e veementi ſue brame dicendo: *Mio Dio, errerà queſta ignorante, ſe non viene iſtruita. L' anima mia più fiacca della fiacchezza cadrà di male in peggio, ſe la Voſtra Maeſtà non mi provede di Maeſtro, e di ſoſtegno.* Con tutto ciò permiſe il Signore, che da principio ella doveſſe imbatterſi in uno, il quale, benchè foſſe pieno di ſante intenzioni, mancante però di ſufficienti lumi, la guidava per un cammino aſſolutamente contrario alla ſublime di lei vocazione. Or quantunque ella molto ſofferiſſe ſotto una tale direzione, mercecchè far doveva una continua violenza agl' interni impulſi, che pur ſentiva, nulladimeno ſenza punto dipartirſene, durò coſtante in ſeguirla eſattamente, per non mancare all' Ubbidienza che aveva promeſſa. Quando però il Signore le fece conoſcere chiaramente, e fuor d' ogni dubbietà, che S. Franceſco di Sales era quell' Uomo ſecondo il cuor ſuo, che deſtinato le aveva per guidarla ſecondo i ſuoi ſopra di lei ſtabiliti alti diſegni, allora sì che con pieniſſima ſua conſolazione, ſicura di non più errare, tutta ſi abbandonò alla di lui condotta, con ogni attenzione, ed eſattezza adempiendo il voto, con cui s' obbligò d' ubbidirgli, ſiccome con ogni ſollecitudine, e zelo il Santo adempì la promeſſa, con cui s' impegnò parimente di ben dirigerla ſecondo i lumi, che da Dio gli ſarebbero ſtati

somministrati. Quindi se dalla sua parte ella amava d' esercitare in tutto la sua Ubbidienza, in tutto dipendendo da' di lui cenni, e consigli, dalla sua egualmente l' esperimentato Maestro, ben sapendo il gran profitto, che per tal mezzo si fa nella via spirituale, non lasciava di tenervela esercitata, e la rendeva vieppiù staccata da ogni suo volere; epperò in una lettera, ch' ella scrisse, avendo mostrato di desiderare qualche cosa con un pò troppo d' ardore, il Santo Prelato le rispose: *Mia cara Figlia, lasciate a me il governo de' vostri desiderj, e non ve ne pigliate pensiero alcuno. Io li custodirò diligentemente, nè forse giammai ve li renderò, se non quando lo conoscerò spediente. Ma siate sicura, che io non gli impiegherò male, poichè ne devo render conto a Dio.* Con tale attenzione ella s' attenne sempre al dato avvertimento, e con tanta dipendenza lasciò sempre regolarsi, che egli perciò diceva, che fra tutte le anime commesse alla sua direzione, nessuna mai aveva trovata, che nella perfezione dell' Ubbidienza la pareggiasse. Ma quì non si vuol dissimulare un atto benchè solo di disubbidienza, che il Santo ebbe a rimproverarle, il quale peraltro meglio, e più che mai fece spiccare il grande suo amore alla virtù dell' Ubbidienza. Ciò fu allora quando le sue prime Compagne, volendo ornare con la maggior possibile decenza la Cappella del Monastero pel gior-

no, in cui seguir doveva la loro professione, chiesero alla Santa Madre la licenza di spendervi certo denaro, che San Francesco di Sales aveva somministrato, con ordine di conservarlo per le necessità, e per sovvenimento degl' Infermi. Oltre le forti istanze, che le fecero, l' assicurarono ancora, che quel danaro sarebbe stato riposto in cassa con certa limosina, che loro era stata promessa, onde agl' Infermi non sarebbe mancato l' opportuno provvedimento. Ella dunque vi condiscese, ma sentendone tosto un vivo rimordimento di coscienza, non potè contenersi, che non ne desse parte al Santo Vescovo, e tutta dolente s' accusò del commesso errore. Non mancò San Francesco di Sales di portarsi tosto al Monastero a fargliene la correzione, ed in aspetto grave, e con voce alquanto severa le disse: *Figlia, questa è la prima disubbidienza, che meco avete usata, la quale mi è estremamente spiaciuta*. A queste parole crebbe in lei il già conceputo dolore, a segno che il Santo, restandone molto ammirato, ed insieme intenerito, cominciò allora a consolarnela, ma ciò non ostante di quando in quando tornandole poscia alla mente quel suo benchè sì leggero difetto, ella ne sentiva ancora alto rammarico, e ne piangeva amaramente. Infatti erano già scorsi molti anni, quando in un trattenimento spirituale, ch' ebbe con essolei il Santo Prelato, parlando della virtù

tù dell' Ubbidienza, le rammemorò il passato, dicendole: *voi non mi avete giammai disubbidito, fuorchè in quella condiscendenza, che aveste verso le nostre prime Figliuole*. A questa rimembranza fu la Santa Madre più che mai penetrata da amaro cordoglio, sparse nuove abbondantissime lagrime, e gettatasi a' piedi del Santo dimandò nuovo perdono di quell' antico suo mancamento, giudicando di non averlo ancora pianto a sufficienza. Del resto siccome grandissimo discapito riputava ogni benchè minima trasgressione contro l' ubbidienza, così ella era altamente persuasa non esservi azione benchè minuta, ed indifferente, che per l' ubbidienza non acquisti sommo pregio avanti Dio; che però non solamente praticò questa virtù nelle cose considerabili, e di maggior rilievo, in esse regolandosi secondo gli ordini, ed i consigli del Santo suo Direttore, ma supplicando istantemente a comandargliene la pratica anche nelle più ordinarie, ed occorrenti alla giornata, fu sempre attentissima a dirigere ogni sua operazione col merito dell' ubbidire. Colla medesima esattezza, colla quale ubbidì sempre a San Francesco di Sales insino alla di lui morte, continuò altresì ad ubbidire a' Vescovi di lui Successori, a' suoi Padri spirituali, ed alle Superiore dell' Ordine, non solamente eseguendo con ogni prontezza, e puntualità tutto ciò, che le ordinavano, ma di più non eseguendo

se

se non ciò, che le veniva ordinato, e per questo motivo, perchè le era ordinato, per aver sempre, ed in tutto il pregevole merito dell' ubbidienza. Ben lungi però dal tirare i suoi Superiori a comandarle quelle cose, che fossero conformi al suo genio, stava molto avvertita a mantenersi, ed a mostrarsi sempre indifferente, affinchè essi non si muovessero a farle un tale comando piuttosto, che un tal altro, e teneva perciò cautamente nascoste le sue inclinazioni, affinchè di lei disponessero liberamente senza verun risguardo. Sebbene in certi affari ella non avesse ragione alcuna di dubitare, che fossero secondo il volere di Dio, pure si contentava di rappresentare semplicemente quello, che occorreva; in maniera che nulla vi fosse, nulla vi comparisse del suo, e tenendosi pronta ad intraprendere, e ad eseguir tutto, non intraprendeva, non eseguiva mai nulla, se non dopo che le era stato approvato dall' ubbidienza. Aveva Monsignor di Ginevra determinato, che Santa Gioanna Francesca facesse certo viaggio, per condiscendere alle premurose istanze di alcuni Monasterj, che per giusti rappresentati motivi lo desideravano, ma non sapendo indursi a comandarglielo, le dimandò che cosa sopra di ciò a lei ne dicesse il suo cuore: *Monsignore*, gli rispose, *io sopra di questo non l' ho interrogato; ma quando gliene avessi fatta la dimanda, esso non avrebbe*

*altro*

*altro a rispondermi, se non che debbo ubbidire.* Desiderando poi la Superiora del Monastero di Moulins, che la Santa Madre vi si trasferisse per alcuni affari, che assolutamente richiedevano la di lei presenza, la supplicò di voler solamente far conoscere a Monsignore la necessità di quel suo viaggio, ma ella contentandosi d' aver già risposto in ordine al medesimo, che farebbe quel tanto, che le sarebbe comandato, di nuovo rispose: *Cara Figliuola io mi guarderò molto bene di non prevenire lo spirito de' miei Superiori, perchè ho un desiderio infinito, che il poco di vita, che mi rimane, sia interamente impiegato, e governato dalla Santa Ubbidienza.* Siccome poi tanto grande era l' amore, ch'ella aveva a questa virtù, che voleva non operare mai nulla, se non per ubbidire, così tanto alta era la stima, che ne faceva, che quando si trattava di dover ubbidire, nulla credeva mai di non poter operare. Quindi per dura, e difficile, che fosse qualunque cosa le venisse comandata, tutta piena di coraggio diceva: *L' Ubbidienza mi darà forza per eseguirla*; per forti, ed insuperabili, che sembrassero gl' impedimenti, che all' intimata esecuzione si potessero frapporre, tutta piena di fiducia era parimente solita dire: *Quand' anche io fossi chiusa in una torre, o ristretta in carcere, spererei, che Dio mi darebbe forza per romperne le mura al solo cenno dell'Ubbidienza.* Per questa virtù in som-

ma, che la noſtra Santa Madre ſempre mai ſeguì per gran Direttrice di tutte le ſue operazioni mentre viſſe, quanto grande foſſe il ſuo amore, quanta la ſua ſtima, lo dimoſtrò ancora ſul finir di ſua vita. Nell' ultima ſua infermità, oltrecchè per eſercizio di queſta medeſima ella fu attenta ad ubbidire alle Infermiere, al Medico, ed alle altre perſone, che l' aſſiſtevano, eſſendole addimandato coſa voleva, che ſi faceſſe del ſuo Corpo dopo ſeguita la di lei morte: *Niente*, riſpoſe, *ho io da ordinare ſopra di queſto, eſſendo il mio Corpo dell' Ubbidienza, e de' miei Superiori*; ed eſſendo pregata dalle Religioſe di voler ordinare alla ſua Compagna, che ſi fermaſſe in Moulins: *Non ho*, diſſe, *autorità di comandare coſa veruna, ma è neceſſario ſopra di ciò indirizzarſi alli Superiori, ed alla Superiora d' Anniſsì, al cui Monaſtero queſta Sorella appartiene.*

Finalmente non le reſtando più che pochi momenti prima di morire, ed eſſendole ancora preſentato qualche riſtoro: *Mi pare*, ella diſſe, *che non è più neceſſario*. Ma il Padre Rettore Delingendes avendole detto, che conveniva ſoſtenere, finchè ſi poteva la vita, per impiegarne tutti i momenti in glorificare Iddio, ella lo preſe non ſenza grande ſuo ſforzo, per finir di vivere con ubbidire, ſe pure non ſi vuol piuttoſto dire, che l' ultimo atto d' ubbidienza, con cui ella chiuſe la ſua vita mortale, per

paſ-

passare all' eterna, si fu, mentre avendole detto il medesimo Padre Rettore: *Il vostro Sposo vi chiama, ed è uopo andargli incontro*, ella, come appunto in atto d' ubbidire: *Sì Padre mio*, gli disse, *vi vado. Gesù, Gesù, Gesù.* Per fortificare altamente le sue Religiose nell' affetto, e nella stima di questa sovrana virtù, dava loro questi ricordi: *Se noi non saremo soggette, ed ubbidienti, altro non saremo, che fantasima di Religiose, perchè chi ha fatto voto d' ubbidienza, e poi piglia pensiero di se, del suo ufizio, della sua dimora, e della sua direzione, si ritira dal voto fatto, ed essendo morta per amor di Dio, si lascia miseramente ravvivare dall'amor proprio, per vivere a se stessa. Il vero segno che uno spirito non cammina dirittamente a Dio, è il cercare d' ubbidire a suo piacere, e non secondo quello della Provvidenza Divina. Io ho un ardentissimo desiderio, che noi approfittiamo nella perfezione del Santo Amore per mezzo della totale sommissione a' nostri Superiori, lasciandoci rivolgere in ogni parte. Quella, che di tutto cuore ubbidirà alla sua Superiora, siasi qualsivoglia, dica pur francamente, il Signore mi governa, non avrò bisogno di cosa veruna. Mi pare, che maggior soddisfazione io avrei d' ubbidire alla minima Sorella, la quale altro non facesse, che contrariarmi, comandandomi con maniera dura, ed aspra, che alla più abile, ed isperimentata di tutto l' Ordine, poichè, dove meno si trova della*

*creatura, ivi più ſi trova del Creatore, e l'ubbidienza è più ſoda, pura, e ſemplice, non avendo altro ſcopo, che la gloria di Dio. Il noſtro Santo Padre voleva, che ſi dipendeſſe più dal ſuo Spirito, che dal ſuo Corpo. Mentre noi ubbidiamo più volentieri ad una perſona, che ad un' altra, non ſaremo mai vere Serve di Dio. In ſomma, mie care Figliuole, dobbiamo talmente ſottoporci alla Regola morta, che noi medeſime ſiamo Regole viventi.*

## CAP. XXI.

*De' doni ſtraordinarj, co' quali Dio favorì Santa Gioanna Franceſca, e particolarmente de' Miracoli, che operò per la di lei interceſſione.*

LE ſtrettezze d' un Compendio non avendoci permeſſo di trattar più diffuſamente dell' eminenti virtù di Santa Gioanna Franceſca, non ci permettono tampoco di fermarci ad ammirare gli eccelſi doni ſoprannaturali, co' quali da Dio ella venne abbondevolmente favorita. Fra queſti ella ebbe pure in iſpecial modo quello d' una ſublimiſſima Orazione, in cui, ſeguendo il ſapientiſſimo metodo del Serafico ſuo Santo Direttore, e dolcemente abbandonandoſi alla ſoaviſſima condotta de' Divini movimenti, arrivò a godere ſtraordinarie viſioni, e dolciſſime comunicazioni del Divino Amore, nulla a ciò oſtando quelle ſue lunghe,

e penoſe deſolazioni di ſpirito, onde piacque a Dio di provarla, mercè della coſtante, e perpetua adeſione, colla quale ſi mantenne ſtrettamente a lui unita. Non riſtringeva però l'eſercizio della ſua orazione o a luogo, o a tempo determinato, ma ovunque ella foſſe, checchè ella faceſſe, e tra le occupazioni del giorno, e ne' ſilenzj della notte, e nell'imbarazzo degli affari, e nella quiete della ſolitudine, in tutto, e dappertutto, e ſempre abitualmente orava; imperciocchè con la ſua viva, ed amoroſa fede tenendoſi ſempre alla preſenza del ſuo Dio, in lui fiſſava tutti i penſieri della ſua mente, a lui indirizzava tutti gli affetti del ſuo cuore, alla di lui gloria conſacrava tutte le ſue interne, ed eſterne operazioni, ed in queſto modo ella faceva continua orazione. Perciò inſegnando quello, che eſſa medeſima praticava, diceva, che per fare orazione, non era ſempre neceſſario di ſtare genufleſſa, quaſi che non ſi poteſſe quella fare in altra maniera, o in altro tempo, o in qualunque altra circoſtanza, e adduceva a queſto propoſito le parole della Spoſa de' Cantici: *Io dormo, ed il mio cuore veglia*; onde applicando il medeſimo ſentimento ad ogni altra operazione, ſoggiungeva, che in tutte ſi poteva ripetere: *Io mi ricreo, ma il cuore prega; io opero, ma il mio cuore ſta in quiete; io parlo, ma il cuore ama; io mi ripoſo, ma il mio*

*cuore parla al ſuo Dio, e così d' ogni altra.*

Eſſendo eletta da Dio non ſolamente perchè arrivaſſe ella a quell' eccelſo grado di Santità, a cui arrivò, ma perchè divenutane perfetta Maeſtra vi indirizzaſſe, e conduceſſe anche altri proporzionevolmente, non le mancarono quegli altri ſoprannaturali doni Divini, che a certe Anime privilegiate, ed elette ſono conceduti a queſto fine, cioè di promuovere la ſalute de' proſſimi, e ſi chiamano grazie gratis date. Ella ebbe pertanto chiaro diſcernimento di ſpiriti, chiaramente penetrando le intenzioni, e gli affetti degli altrui cuori, ed inſieme la giuſta origine, onde procedevano, ſe da Dio, o ſe dall' amor proprio, ſe da buono, o da reo principio. Quindi molte furono quelle Anime, ch' ella ſchiettamente diſingannò, facendo loro conoſcere la falſità di certi doni, che eſſe credevano divini, e ſi luſingavano d' aver ricevuti, molte furono quelle, che amorevolmente confortò, ſuggerendo loro il modo di ſuperare certe a lei note tentazioni, dalle quali eſſe erano travagliate, ed arrivò a conoſcere ancora ſe tant' altre, che talvolta pretendevano di comunicarle il loro interno, ed a lei ricorrevano per indirizzo, o per conſiglio, ciò facevano con artifizio, e doppiezza, o ſe con ſincerità, e retta intenzione; a tutte però dava utiliſſimi ricordi, e chiariſſime iſtruzioni ſecondo il ben conoſciuto, ancorchè per

lo

lo più non propoſto, anzi diſſimulato biſogno di ciaſcheduna.

Ella ebbe altresì abbondanza di Sapienza, e di Scienza infuſa, onde nelle frequenti conferenze di ſpirito, che tenne già con S. Franceſco di Sales, con San Vincenzo De-Paoli, e con altri inſigni Perſonaggj, parlava de' più alti Miſterj, e delle coſe divine con sì ſublimi ſentimenti, e con sì maraviglioſa facilità, e proprietà d' eſpreſſioni, che in tutti eccitava tenerezza, e ſtupore, e tutti dovettero riconoſcere, ch' ella poſſedeva veramente quella ſcienza de' Santi, i quali ne hanno per Maeſtra la Sapienza Increata. Queſta era, che la forniva di tanti, e così bei lumi, ed elevava la di lei mente a penetrare con chiarezza i ſenſi più ſublimi de' libri ſacri, che giornalmente leggeva per ordine de' ſuoi Superiori, de' quali poi convenientiſſime dava le ſpiegazioni, e tratto tratto citava qualche traſcelto verſetto, che alle opportune occaſioni ſapeva ammirevolmente adattare. Oltre a ciò le opere, ch' ella compoſe, le lettere, che ſcriſſe, gli ammaeſtramenti, che diede a tante perſone, che con lei trattarono, alle ſue Religioſe in particolare, a tutto l' Ordine in comune, altro certamente non ſono, che vero parto d' una mente illuſtrata da luce ſovrumana, e moſſa da Spirito Divino. Queſto almeno è il degno elogio, che col ſavio loro, e ſincero giu-

dizio ne formarono, fra gli altri, due de' più ſegnalati Dottori, a' quali dalla Sacra Congregazione de' Riti fu commeſſa la reviſione di quelle ſue opere; l' uno, e l' altro confeſſando d' aver in eſſe univerſalmente dovuto ammirare, con ſommo loro piacere, ed edificazione, gli alti ſentimenti, che contengono, della più ſana Dottrina Cattolica, e le maeſtrevoli eſpreſſioni, colle quali vi ſi ſpiegano i doveri della Religione Criſtiana, particolarmente quelli, che appartengono allo ſtato della vita Regolare.

Nè le mancò tampoco il dono di Profezia, come ella ben diede a conoſcere non ſolamente nella già accennata intima penetrazione de' cuori, e nello ſcoprimento de' naſcoſti altrui penſieri, e nella chiara intelligenza, e ſpiegazione della Sacra Scrittura, giacchè tutto queſto ancora ad un tal dono appartiene, ma altresì nella previſione, ch' ella pur ebbe, e nella predizione, che fece di coſe future, e molto lontane. Oltre le profetiche viſioni, nelle quali ella conobbe molti anni prima il favore, che il Cielo le preparava, d' eſſere ſotto la direzione di S. Franceſco di Sales, e le traccie ammirabili, per le quali ſi condurrebbe ad effettuare la ſua vocazione, e la grand' opra, che doveva eſeguire, della fondazione del ſuo Ordine, moltiſſime furono le predizioni, colle quali ella annunziò altri particolari, e naturalmente non conoſciuti avvenimenti. Ella previ-

de,

de, e preſagì la morte di Monſignor di Bourges ſuo Fratello, come già fu detto nel racconto di ſua Vita, quella del Duca di Savoja Franceſco Giacinto, e del felice governo, col quale regnerebbe in ſuo luogo il Duca Carlo Emanuele, la ſua ſteſſa parimente tre anni avanti che doveſſe ſeguire. Annunziò felice ſucceſſione d' eredi a coſpicue Famiglie, che n' erano in ſollecita sì, ma molto dubbioſa aſpettazione; prediſſe l' ingreſſo nella ſua Congregazione, ed in altre Religioni di molte diverſe Figlie, e la vocazione ad altri ſtati di molte altre perſone, anche quando non erano ancora nate, o quando erano aſſai lontane dal penſarvi.

Finalmente ſenza più parlare nè di queſti, nè degli altri ſtraordinarj doni, che Dio ſi degnò concedere abbondevolmente alla noſtra Santa Madre, giacchè a parlarne come converrebbe, umilmente confeſſa di non aver ſufficiente valore chi ſcrive, non le mancò il dono de' Miracoli, col quale il Signore volle rendere inſigne, ed onorevole la di lei Santità, e manifeſtare di quanto merito, ed efficacia foſſe la di lei interceſſione, sì mentre viſſe mortale ſu queſta terra, e sì dacchè regna glorioſa in Cielo. Ma non ſi vuol già intraprendere a narrare quì tutti que' prodigj, che ella operò, or rinnovando le provviſioni di vettovaglie, che in tempo di careſtia già erano mancate, come fece in Bourbillì, pel ſollievo

de'

de' Poveri; or moltiplicando quelle, che già erano vicine a mancare, come fece in Annisì, pel mantenimento del Monastero; ora spegnendo in istante furiosi incendj, come fece in Cremieux; or quà, ed or là fugando febbri contumaci, arrestando epilessíe inveterate, sciogliendo confirmate paralisíe, liberando da altri innumerevoli malori, o proteggendo in altri urgenti bisogni i suoi Divoti, che ebbero ricorso alla di lei intercessione. Per fare in qualche modo palese quanto questa sia stata possente appresso Dio a pro di coloro, che l'hanno invocata, e per animare vieppiù la nostra confidenza ad invocarla, basterà il racconto di que' soli Miracoli, che nella Causa della di lei sospirata Beatificazione esaminati, ed approvati dalla Sacra Congregazione de' Riti, furono riconosciuti, ed autorizzati dall' Oracolo infallibile della Santa Sede, e si leggono nel Decreto, che la santa memoria del Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. facendovi comparire in un colla sua ammirabile erudizione la sempre memorabile sua benignità, degnò pubblicarne addì 21. Agosto dell'anno 1751.

Terrà dunque il luogo di primo Miracolo quello, che segue. Gabriella Angelica Morel della Città di Nojers in Francia ebbe fino dalla sua nascita il lato destro dall'anca insino al piede quattro pollici in circa più corto, che non era il sinistro, ma col crescere dell'età,

più

più notabile ancora divenne il difetto. Imperciocchè non ricevendo la parte deſtra il nutrimento, ed il calore con egual proporzione, la coſcia, la gamba, ed il piede ne reſtarono più gracili, e di minor grandezza, onde a' ſedici anni la diſuguaglianza era giunta ad eſſere d' un buon mezzo palmo. Quantunque coll' aggiunta d' un più alto calcagno attaccato alla ſcarpa ſi procuraſſe di rendere alla diſgraziata Fanciulla più facile il reggerſi in piedi, e meno incomodo il camminare, l' uno, e l' altro però non le riuſciva di fare, che con grande ſtento, e dolore. Quando poi voleva inginocchiarſi anche ſolo per breviſſimo tempo, nol poteva altrimenti, che con mettere un qualche cuſcino, o altro ſimile appreſtato ajuto ſotto il ginocchio deſtro per pareggiarlo al ſiniſtro. In ſomma oltrecchè n' era rimaſa aſſai piccola, ſgarbata, e ſcontraffatta, ella andava così ſtentatamente zoppicando, e con tutto il corpo così caggente al lato deſtro, che moveva a compaſſione chiunque la rimirava. Trattandoſi d' un male, che la meſchina aveva riportato dal ventre materno, nè i parenti, nè altri penſarono più che tanto a cercare qualche rimedio per liberarnela. Arrivata all' età di quindici anni ebbe un gran deſiderio, e formò la riſoluzione di farſi Religioſa. Dimandò pertanto d' eſſere accettata tra le Monache Orſoline nella Dioceſi di Langres, ma nol potè ottene-

BIBL. CARM. S. LOMBARDIA

tenere; presentò le sue instanze ad altre Comunità, ma ne riportò la medesima confusione d'esserne parimente rigettata. Sapendo però il Padre, che l'Istituto della Visitazione di Santa Maria non esclude le persone di debole sanità, o da qualche corporale difetto incomodate, pensò, e sperò, che avrebbe pur potuto esservi ricevuta la propria Figlia. Prese dunque il partito di portarsi in Avalon Città della Borgogna della Diocesi d' Autun, ed avendone pregate le Religiose della Visitazione, ottenne il desiderato favore di farnela accettare alla prova. Ma essendovi stata condotta, vi corse gran pericolo d' aver la medesima cattiva sorte, che altrove; imperciocchè avendo in lei osservati tanti corporali difetti, anch' esse furono sul punto di rimandarla, come affatto incapace, e manifestamente fuori del caso di poter godere della facilità, che aveva l' Ordine nell' ammettere persone deboli, e difettose. La buona Fanciulla vedendo il gran contrasto, che opponevasi al santo desiderio, che aveva di vestir l' Abito Religioso, seguì il consiglio suggeritole dalla sua Maestra, ed ebbe ricorso alla intercessione di Santa Gioanna Francesca con una divota Novena, che a di lei onore intrapreſe. Con altre orazioni, che a lei indirizzava, tutta piena di fiducia le diceva: *Cara mia, e benedetta Madre, se mi volete per vostra Figlia, guaritemi, perchè se non mi guarite, questo*

*queſto ſarà ſegno, che non mi volete per una delle voſtre Figlie*. Il quarto giorno della cominciata Novena, nell' accoſtarſi alla Comunione volendo inginocchiarſi, s' accorſe che il ginocchio più corto era interamente eguale all' altro. Colma di allegrezza, ne diede prontamente avviſo alla Maeſtra, unicamente conſapevole del ricorſo fatto alla Santa Madre; e queſta per accertarſene, volendo riconoſcere co' proprj occhi la verità del ſucceſſo, e pareggiando l' uno all' altro ginocchio, vide beniſſimo la ſeguita uguaglianza d' amendue. Continuando la Novena, s' andava parimente ogni giorno allungando la gamba, come la ſteſſa Maeſtra, alla preſenza ancora di altre Religioſe, andava riconoſcendo, e ſe n' accertava. Che più? Giunto il nono, ed ultimo giorno, fatta nuovamente la ricognizione, ſi trovarono le gambe, ed i piedi perfettamente pari nella lunghezza, nella forza, nella groſſezza, nel calore, e nella ſenſazione, e riparato prodigioſamente ogn' altro difetto, la Fanciulla ſtava ſenza veruna pena in ginocchio, ſi librava egualmente ſull' uno, e ſull' altro lato, e camminava ſpeditamente. Dopo la miracoloſa guarigione ſucceduta li 16. Marzo 1710. fu ammeſſa all' Abito Religioſo, e quindi alla Profeſſione, continuando poi ſempre a godere robuſta, e perfetta ſalute.

Il ſecondo Miracolo fu l' inſtantanea guarigione di Suor Eliſabetta Dronier della Peroſa Religioſa Profeſſa nel Monaſtero della Viſitazione in Santamour Dioceſi di Lione. Queſta dopo aver paſſata la ſua fanciullezza in uno ſtato di ſalute aſſai dilicata, e cagionevole, che veramente la rendeva poco atta ad abbracciar quello della Religione, pure pel gran deſiderio che n' ebbe, e che ne moſtrò, ottenne d' eſſer ricevuta al Noviziato, e quindi ammeſſa alla Profeſſione. Queſta appena ſeguita, ella fu ſorpreſa da una sì maligna complicazione di mali, che fu neceſſario porla in Cella ſeparata dall' altre Suore, ove dopo l' uſo di varj continuati rimedj, da' Medici dichiarata affatto incurabile, ne fu finalmente come tale abbandonata colla predizione di vicina morte. Febbre ardente, faſtidioſa diſſenteria, reumatiſmo doloroſo, toſſe violenta, dolori di ſtomaco, vomiti frequenti, per cui rendeva non ſolamente il cibo, e la bevanda, ma bene ſpeſſo ancora il vivo ſangue, tumore ſul petto, per cui ſe le innalzò una delle coſtole dal lato ſiniſtro, attrazione di nervi, eſtrema proſtrazione di forze, voce fioca per più anni, e poſcia per più meſi affatto perduta, formarono la lunga, e luttuoſa congerie de' tanti ſuoi malori, che obbligaronla a giacere per tre meſi in letto ſupina, immobile, ed inſonne. Finalmente già ridotta all' eſtremo pericolo

colo di morte imminente, pensò a ricorrere all' interceſſione della Santa Madre di Chantal, e ſeguendo la buona iſpirazione cominciò a di lei onore una Novena, che appunto veniva a finire a' 13. di Dicembre, giorno del ſuo beato paſſaggio al Signore. Nel decorſo della Novena ancor più s' aggravarono i ſuoi mali; ma con tutto ciò nulla perdendo di vigore la fiducia, che aveva nella interceſſione della Santa Madre, continuava a bere ogni giorno un poco d' acqua, in cui s' intingeva la di lei Reliquia. Venuto il nono giorno, dopo aver ricevuta la Santa Eucariſtia, fece cenno alla Infermiera di chiamare la Superiora, la quale venuta colla detta Reliquia ſecondo il ſuo deſiderio la benedì, poi con altro cenno fatteſi porre le ſue veſti ſopra una ſedia vicina al letto, fece intendere, che deſiderava d' eſſere laſciata tutta ſola, e che tutte andaſſero alla Comunione. Ritrovandoſi dunque ſola fu ſorpreſa da un gran tremore, e tale ſentì ſtravolgimento in tutto il corpo, che quaſi temeva eſſere quello l' ultimo momento di ſua vita. Ma ravvivando allora maggiormente la fede, con cui credette che Dio poteva guarirla, e la fiducia, con cui ſi perſuaſe, che per li meriti della Santa Madre egli veramente lo voleſſe, nello ſteſſo momento ſi trovò perfettamente libera da tutta quella congerie di tanti mali. Alzataſi ſubito, e ſtando

ancor

ancor ſopra il letto ſi poſe in ginocchio, e recitò con gran giubilo del ſuo cuore il *Te Deum laudamus*; quindi ſceſane, ed acconciateſi le veſti provoſſi a camminare, e lo fece con paſſo libero, e fermo. Entrò in quel mentre l' Infermiera ritornando dalla Comunione, e trovatala in piedi camminando per la camera, la prima coſa, che le dimandò, fu ſe aveva acquiſtata la voce: *Sì*, le riſpoſe, *per gli meriti della Santa Madre ho acquiſtata colla voce la perfetta ſalute*. Senza più indugiare ſeguendo la detta Infermiera, ſceſe in Coro a ringraziare pubblicamente la ſua grande Benefattrice alla preſenza dell' altre Religioſe, delle quali non ſi può ſpiegare quanta foſſe la maraviglia, e l' allegrezza in vedere una sì prodigioſa, e repentina mutazione. Dal Coro paſsò con queſte al Refettorio, ſi poſe alla menſa comune, ſi portò poi alla ſala della ricreazione, e come ſe non aveſſe mai avuto alcun male, con perſeverante ſalute ſi diede a far ogni qualunque benchè gravoſo, e difficile impiego della Religione.

Siegue, e tien luogo di terzo Miracolo il ſegnalato favore, che ricevette Chiara De-Roſſi Fanciulla Romana abitante in Traſtevere nella Parrocchia di S. Gioanni della Malva. Convivendo ella inſieme con Marta ſua Madre, la quale dopo il lungo penare di cinque anni morì etica confermata, ne contraſſe lo ſteſſo

male

male di etisía, e giaceva appunto nello ſteſſo letto gravemente inferma, quando la Madre paſsò all' altra vita. Era già Chiara in tal tempo così oppreſſa dal male, e così mancante di forze, che non potendo alzarſi da ſe ſola, per ſepararſi dal cadavere, che aveva a lato, con difficoltà ne fu levata, per collocarla in altro letto. Febbre continua, e lenta l' andava conſumando, e veniva queſta accompagnata da acutiſſimi dolori di capo, da attrazioni di nervi, da penoſa ſtrettezza di petto, da affannoſiſſimo reſpiro, da non interrotta, e moleſtiſſima toſſe, per la quale iſpurgandoſi mandava ſputi marcioſi, e ſanguigni, di tempo in tempo ancora il vivo ſangue, e putride vomiche, onde ſembrava, che ad ogni momento doveſſe la miſera andarne ſuffocata. In letto non poteva giacere ſul fianco deſtro; in altra poſitura non poteva ſtar qualche tempo ferma, ſenza che le riuſciſſe molto penoſa; paſſava i giorni, e le notti ſenza dormire; ſi dileguava in continui, e freddi ſudori; era finalmente per la lunghezza, e gravezza del male divenuta così macilente, ed eſtenuata, che ſembrava un vero ſcheletro da mettere egualmente compaſſione, ed orrore in chi la guardava. In quattro anni, ne' quali durò l' infelice a patire tanti, e sì penoſi ſuoi mali, fu più volte munita co' Santiſſimi Sacramenti del Viatico, e della Eſtrema Unzione, e più

volte il Parroco, che l'assisteva, non solamente credette, che fra poche ore ella dovesse passare all'altra vita, ma ancora giudicò, che già vi fosse passata, e non altrimenti veniva accertato del contrario, che dal sottilissimo, e debolissimo respiro, che ancora scorgeva, con accostarle alla bocca un'accesa candela. Trovandosi Chiara in sì deplorabile stato, già da nove mesi abbandonata da' Medici senza speranza di poter esser curata con verun rimedio, anzi già vicinissima a dover essere portata alla sepoltura, una delle sue Sorelle, che era solita andare al Monastero di San Francesco di Sales sopra la Lungara, per ricevervi qualche suffidio, che quelle Religiose le somministravano, loro ne parlò, rappresentando il gravissimo incomodo, che sofferivano per una sì lunga malattía, e la pena estrema, nella quale si trovavano, per non poter all'Inferma usare quella assistenza, che richiedeva, poichè per la povertà erano obbligate a procacciarsi colla carità altrui il vitto anche per se medesime. Mosse a compassione le suddette Religiose mandarono il Medico del Monastero a visitare l'ammalata; e questi avendola visitata, la trovò veramente tanto aggravata dal male, che si astenne dall'ordinarle cosa veruna, giudicandola incapace d'ogni rimedio, e già già moribonda. Ritornata colei al Monastero, le Madri le suggerirono di raccomandare

dare la Sorella a Santa Gioanna Franceſca di Chantal loro Fondatrice, e le diedero una ſua Immagine, acciò avanti di queſta, così lei, come l'Inferma, e tutti gli altri di caſa recitaſſero per nove giorni tre *Pater*, ed *Ave* in onore della Santiſſima Trinità, ſupplicandola a reſtituirle la ſalute per gli meriti, e per l'interceſſione della Santa Madre. Tornò a caſa la Sorella con quella Immagine, e la diede ſubito all' Inferma, che baciatala con gran divozione ſe l'applicò con viva fede al petto, ed a quelle parti, dove ſentiva maggior pena, ed aggravio, e nella ſteſſa ſera ſi diè principio alla Novena, ſecondo che le era ſtato ſuggerito, ed inſegnato. Nel terzo, o quarto giorno di queſta, ceſſa la febbre, la toſſe, ed il ſudore, ceſſano i dolori di capo, gli affanni del petto, i putridi ſputi, e le vigilie, e nel ſeſto giorno Chiara riacquiſta il color naturale, ſi ſente rinvigorire le forze, e libera finalmente da tutti i dolori, ed incomodi fin allora ſofferti nella lunga malattia di quattro anni continui, ſi trova in ottimo ſtato di ſalute. Alzataſi dal letto da ſe ſola, e ſenza veruno ajuto, ſi poſe indoſſo que' pochi, e miſeri abiti, che aveva, camminò liberamente per la camera con grande ſtupore de' ſuoi, e de' vicini, che la videro affacciarſi alla fineſtra, non potendo ancora uſcire, perchè non era ſufficientemente provveduta di veſti. Ne fu toſto

provveduta da pie persone, che informate del miracoloso successo, tanto più volentieri si mossero a farle la carità, di cui aveva bisogno, e nel giorno festivo di San Giuseppe, l'anno 1729. uscita di casa portossi a far le sue divozioni nella Chiesa di S. Gioanni della Malva sua Parrocchia, passò quindi al Monastero delle Salesiane a ringraziare prima la sua Benefattrice, e poi le medesime Religiose, che avevano insinuato alle di lei Sorelle il buon pensiero di raccomandarla alla loro Santa Madre.

Il quarto Miracolo seguì nella persona d'Anna Eugenia Trochon Religiosa Professa della Visitazione di Santa Maria nel Monastero di Saumur della Diocesi d'Angers. A' quindici, o sedici anni d' età cominciò ad esser travagliata da una leggiera, ma cotidiana febbre accompagnata da una tosse violentissima, e convulsiva, per la quale fu ridotta ad avere talmente fioca, e debole la voce, che a grande stento poteva essere udita, e non altrimenti, che con accostarsele assai vicino alla bocca, e ben attento l' orecchio. In progresso di tempo le sopraggiunse un asma così penoso, e frequente, che togliendole con estremo affanno il respiro, la riduceva presso che a doverne morire, se non si proccurava di recarle qualche sollievo con frequentissime cavate di sangue, le quali di tempo in tempo era necessario farle più volte anche in un istesso giorno.

Durò

Durò l' infelice a penare così per lo ſpazio di otto anni circa, ed a maggiormente aggravare i grandi ſuoi mali, ſe le aggiunſero ancora febbri più violente, ed acute, eccesſivi dolori di capo, e tanto intenſi, che non poteva di giorno ſofferire la viſta della luce, nè di notte il lume della candela, ed in fine le ſopravvenne un' enorme gonfiezza di tutto il corpo. Non furono riſparmiati i rimedj, che da' Medici venivano ordinati, ma la povera Inferma in vece di trarne qualche giovamento, ne riceveva piuttoſto maggior aggravio. Le fu per ultimo ordinato il vomitivo del vino emetico, ma l' effetto ne riuſcì più che mai pernicioſo, poichè null' altro operando che il traſporto del vizioſo umore, che era l' origine di tutti i mali, prima ſul braccio, poſcia ſopra tutta la parte ſiniſtra del corpo, ella ſi reſe paralitica con la privazione del moto, ed in gran parte ancora del ſenſo del braccio, della gamba, e di tutto il lato ſiniſtro. Per ben otto meſi continuò a penare in tale paraliſía, e caduta finalmente in un maggiore abbattimento di forze, ed in un' eſtrema gravezza di tutte le altre ſue membra, rendendoſi la malattia ſuperiore ad ogni rimedio, fu da' Medici come affatto incurabile abbandonata. In queſto peſſimo ſtato ella paſsò quaranta giorni, ſenza alcun ajuto della medicina, e già come vicina a morte fu munita de' Santi Sacramenti. Le venne al-

lora la buona ispirazione di ricorrere alla protezione della Santa Madre di Chantal, e trovandosi in quel tempo nello stesso Monastero un' altra Sorella aggravata dallo stesso male di paralisía, ambedue diedero principio ad una Novena, alle loro particolari preghiere unendosi ancora le comuni di tutte le altre Religiose, affine d' ottenere da Dio la grazia desiderata per l' intercessione della loro Santa Madre. Correva l' ultimo giorno della Novena, quando la suddetta Sorella, che da tre mesi circa era, come abbiam detto, paralitica, si trovò istantaneamente sanata, da se sola forse dal letto, si vestì, andò a far visita alla Madre Superiora, ed a tutta la Comunità, e con questa unitamente si portò in Coro a cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie al Signore, passando nell' andarvi avanti la Camera d'Anna Eugenia. Accusò allora questa la sua poca fede, al mancamento di questa tutta attribuendo la cagione, per cui non aveva ricevuta similmente la grazia, e prendendo maggior fiducia d' ottenerla, rinnovò con maggior fervore le sue suppliche. Mentre in queste impiegava le più affettuose espressioni del suo cuore, udì una voce interna, che le disse: *Rendi gloria a Dio, sorgi, e cammina*, e nello stesso istante le sembrò d' esser percossa sulla gamba paralitica con un gagliardissimo colpo, per cui sentì un acuto, sebbene momentaneo dolore. Piena di

gran

gran confidenza, fece prova d' alzarsi dalla sedia, in cui era stata collocata affatto immobile, ed ecco in un solo momento sciolta la contumace paralisía, e con l' intera, e perfetta ricuperazione delle forze dileguato ogni altro suo male. Passeggiò liberamente per la Camera, si pose in ginocchio, domandò perdono a Dio della poca fiducia, che aveva prima avuta, lo ringraziò della sanità, che le aveva data, dopo che aveva saputo ben confidare, e scese anch' ella subito in Coro, dove trovavansi ancora tutte le Religiose, le quali al *Te Deum* cantato per la grazia ricevuta dalla prima Inferma aggiunsero il Salmo *Laudate Dominum* in ringraziamento del nuovo miracolo per li meriti della medesima Santa Protettrice operato nella seconda.

Soprappiù s' aggiunge a' quattro precedenti Miracoli ancora il quinto, che per l' intercessione di Santa Gioanna Francesca Dio Onnipotente operò in favor di Suor Susanna Bienfait Religiosa Professa nel Monastero della Visitazione di Santa Maria nella Città d' Orleans. Pel corso di tre anni ella sofferì il grave, e doloroso incomodo d' un tumore scirroso, che le venne dal lato destro intorno al fegato, e prima a poco a poco cresciuto di mole compariva esternamente più grosso d' un pugno, poi stendendosi al lato sinistro, ed occupando anche la milza, formava la figura di quattro

tumori con una duriſſima tenſione. Ne ſentiva acerbiſſimo dolore, e ſenza un grande ſpaſimo non poteva ſofferire d' eſſere in quella parte toccata in verun modo, ancorchè leggeriſſimamente. Pativa inoltre acutiſſimi dolori di capo, inſuperabili nauſee, frequenti, e faticoſi vomiti, inceſſanti, ed atrociſſimi tormenti di viſcere, e paſſava i giorni, e le intere notti ſenza prender ſonno. S' aggiunſe al cumulo di tanti mali, che affliggevano la miſera Inferma, una fiera paraliſia, per la quale rimaſero affatto prive di moto, e di ſenſo ambedue le gambe; erano così intirizzite, e gelate di freddo, che i più caldi fomenti non ſervivano a ſminuirne l' oſtinato torpore, e la ſteſs' acqua bollente non vi eccitava alcuna ſenſazione. Particolarmente la gamba deſtra non attraendo più il conveniente umor nutrichevole, e perciò ridotta all' atrofia, era talmente diſeccata, che all' occhio altro più non appariva, che un oſſo ſmunto di ſola arida attaccata cute ricoperto. Avendola durata tre anni in tanti, e sì grandi patimenti, già da più meſi era totalmente abbandonata da' Medici, ed aveva tralaſciato qualunque ſorta di rimedio, poichè tutti riuſcivano di niun giovamento. Ma trovandoſi in un ſimile ſtato ſperò di poter ancora ottenere dal Cielo quel ſoccorſo, che indarno aveva fin allora ricercato, e più non aſpettava dall' arte umana. Rivolgendo pertanto le umili ſue ſup-

pli-

pliche a Dio, per renderle accettevoli, ed efficaci, invocò l' interceſſione di Santa Gioanna Franceſca, ed intrapreſe al di lei onore una divota Novena. All' ottavo giorno di queſta ebbe una viſione, in cui le ſi diede a vedere la Santa ſua Madre, la quale ella ben conobbe, che era deſſa all' abito, ed al volto ſimile appunto ad un Ritratto, che ne avevano nel Monaſtero, e da lei udì incoraggiarſi con le ſeguenti parole: *Mia Figlia, abbiate confidenza, e ſtate nella diſpoſizione di ſommiſſione*. A tali parole della celeſte ſua Conſolatrice ſentì l' Inferma empierſi il cuore di ſomma allegrezza, e concepì una sì viva fiducia della ſua vicina guarigione, che non dubitò di preſagirſela, come certa, ed infallibile, pel giorno ſeguente, dicendo alle altre Religioſe, che ella vi ſarebbe ſicuramente, e perfettamente ſanata. Tanto diſſe, e tanto ſeguì. Imperciocchè verſo la mezza notte trovandoſi in più acerbi patimenti, più fervoroſe, e più confidenti proſeguì le preghiere, che aveva ſtabilite per la ſua Novena, già vicina a terminarſi, ed appena ebbe quelle compite, che ceſſato il dolor di capo, finiti i tormenti di viſcere, dileguato il malefico tumore, ella ſentì diffonderſi per tutto il corpo un calor mite, e ſoave, per cui ritornato il moto, ed il ſenſo alle gambe, e quella, che per l' atroſia era cotanto indurita, e ſecca, divenuta morbida, e polpoſa, fu in iſtan-

istante disciolta la lunga paralisía, e la buona Inferma si trovò in istato di potersi subito alzare da letto perfettamente sana. Ma non essendo ancora dato il solito segno della levata comune, aspettò ancora qualche poco, ed al primo udirlo, vestitasi de' suoi abiti, uscita d' Infermería, senza che alcuna delle Religiose se ne accorgesse, si portò nell' antica sua Cella, dove postasi in ginocchio cominciò a ringraziare il Signore, e la sua grande Benefattrice pel segnalato beneficio, che per la di lei intercessione aveva ottenuto. Entrarono alla determinata ora solita le di lei Sorelle nell' Infermería, e sorprese in non ritrovarvela, non sapevano che dirsi, e che pensarne; s' avviarono pertanto alla di lei Cella, e quivi avendola ritrovata, non sapevano neppure abbastanza credere a ciò, che vedevano co' loro proprj occhi. Per accertarsi dell' inaspettato prodigioso avvenimento, la fecero camminare, e con incredibile loro maraviglia conobbero ad evidenza la verità della miracolosa sanazione, di cui stentavano a persuadersi. Scesero quindi tutte in Chiesa con la risanata Sorella a ringraziare l'Altissimo, cui è piaciuto, e piace glorificare con questo, e con tanti altri prodigj la grande Santità della nostra Gioanna Francesca Fremiot di Chantal, e di manifestare sempre più di quanto valore sia presso di lui l' efficacissima intercessione della sempre grande, ed ammirabile

bile ſua Serva, in favore di chi con divoto oſſequio ſi diſporrà a meritare la di lei autorevole protezione.

Queſti ſono i Miracoli, che autenticamente approvati ſervirono già ad ottenere la ſolenne Beatificazione della glorioſa Serva del Signore Gioanna Franceſca di Chantal, la quale fu celebrata addì 13. di Novembre l'anno 1751., e l'anno duodecimo del Pontificato di Benedetto XIV. Non fia pertanto fuor di propoſito, dei tre altri, che ſpecialmente furono propoſti, apporre quì ſul fine que' due, che ſcelti, ed egualmente approvati, ſervirono poi ad ottenerne la ſoſpirata Canonizzazione dal felicemente ora Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XIII., e celebrata l'anno del Signore 1767. addì 16. Luglio.

## PRIMO MIRACOLO.

*Iſtantanea guarigione di Suor Maria Maddalena Droz da una confermata, ed inveterata etiſia.*

SUor Maria Maddalena Droz, Monaca dell'Ordine di San Bernardo, nel Monaſtero di Pontalier detto delle Bernardine, e nella Dioceſi di Beſanzone, inſin dalla ſteſſa ſua naſcita avea veramente ſortito una compleſſione molto dilicata, e cagionevole; perciò col creſcere poi in età, ella fu ſempre veduta aſſai gracile,

cile, e macilente. Per altra parte però essendosi la buona Zitella sempre conservata in una grande illibatezza di costumi, per cui più che di complessione, ella potea dirsi dilicata di coscienza; quella sua straordinaria gracilità, e magrezza di corpo era da chi la conosceva, ed osservava, comunemente attribuita ancora alla straordinaria agitazione d'animo, pe' suoi vani timori, o sia scrupoli, da' quali ella era continuamente travagliata, cosicchè a poco a poco divenendole nelle vene guasto il sangue, la sua sanità ne venne notabilmente alterata, ed ella cominciò a comparire, e ad essere pur troppo infermiccia. Questo però non l'impedì, nè la rattenne dall'effettuare il pio desiderio, ond'ella ardeva, di consecrarsi vieppiù tutta a Dio, con ritirarsi dal secolo, ed abbracciare lo stato religioso. Chiedette pertanto, ed ottenne d'essere ammessa nel sopraccennato Monastero delle Bernardine. Ma al fervore dello spirito non corrispondendo un egual vigore del corpo, fra pochi anni si ridusse in istato di non poter con una costante continuazione attendere all'esatta osservanza delle Regole, nè impiegarsi ne' soliti esercizj della Comunità; onde ella veniva obbligata ad esimersene, ed a tralasciarli di tempo in tempo, con ritirarsi, e trattenersi nell'Infermería. In questa per lei troppo penosa necessità ella più specialmente cominciò a trovarsi, quando essendo arrivata

all'

all' età di circa trent' anni, comparirono in lei assai chiari gl' indizj, e gl' infausti principj di quella malattia, alla quale ella aveva già mostrato d' avere previa disposizione. Febbri lente, e frequenti; affannose, e reiterate oppressioni di petto; una secca, e travaglios tosse; abbondanti, e viscosi sputi; le forze sempreppiù illanguidite, ed abbattute, il corpo sempreppiù stenuato; un volto sparuto, e scontraffatto furono que' sintomi, che non lasciarono più luogo a dubitare d' una non solo imminente, ma dichiarata etisía, che già per ben due anni faceva menare alla buona Religiosa una vita del tutto languente, e stentata. Non si credè però, che il male quantunque già assai impossessato fosse assolutamente tale, e giunto a quell' ultimo grado, che non lasciasse più luogo a veruna speranza. Si lusingarono pertanto anche i Periti, che con una convenevole, e diligente cura, co' necessarj, ed opportuni rimedj, l' etisía a lor parere non ancora confermata si sarebbe potuta finalmente guarire. La cura fu diligentissima, i medicamenti furono varj, quali, e quanti si giudicarono adattati, ed efficaci, per ottenere lo sperato miglioramento. Ma l' esito non corrispose all' espettazione; non s' ottenne nulla. Tanto mancò, che il morbo cedesse alla forza degli applicati rimedj, che anzi ogni dì più esso rinforzandosi, tanto s' aggravò, che giunse a quell' ultimo

mo grado, che chiamasi marasmo, non già più solamente di difficile, ma d' impossibile guarigione. Si conobbe a non poterlo più in verun modo dissimulare, che la buona Monaca aveva ulcerati, e guasti i polmoni, onde spirava dalla bocca un intollerabil fetore, e mandava fuori sputi sempre più carichi di frammischiato sangue, e marciume. La febbre le era divenuta continua, lo strignimento di petto più affannoso, più difficile, ed ansante la respirazione. Passava i giorni, e le notti senza poter prender sonno; si struggeva in continuati sudori, che la ridussero ad un' estrema debolezza di forze, e ad una gravosa lassezza di tutto l' esausto, ed abbattuto suo corpo. In somma, ella pareva un cadavere spirante, con le ossa tenute insieme da' nervi, e coperte di sola pelle. In questo deplorabile stato, oltre i due primi anni, ella ne aveva anche passati altri tre susseguenti; sempre nell' Infermería, sempre tra i rimedj, e sempre tra patimenti, e languori. Quando finalmente i Medici giudicando vana ogni ulterior cura, e perduta ogni ombra di speranza, si cessò da tutti i rimedj, dappoichè si scorgevano inutili, anzi dannosi, e la misera Inferma con intera sommessione conformandosi a tutte le disposizioni del Divino volere, stava preparandosi a finir di giorno in giorno colla morte quell' avanzo di vita, che il Signore ancor le concedeva.

Pure

Pure ancora per ben ſette meſi circa, dacchè i Medici l'avevano abbandonata, e tralaſciato ſi era l'uſo de' medicamenti, ella durò a vivere, o ſia piuttoſto a lentamente morire. Credendoſi finalmente, e ſecondo tutte le apparenze eſſendo in fatti ella vicina a morte, la Superiora del Monaſtero Suor Maria Scolaſtica Pacquetta portoſſi un giorno fra gli altri, come ſoleva, a viſitarla. La conſolò, e confortolla ſu quegli eſtremi, e trovandola tutta raſſegnata al voler del Signore, ne fu molto intenerita, e molto ben edificata dai buoni ſentimenti, che in lei ſcorgeva, e che con fioca interrotta voce ella andava eſprimendo. La Superiora in quella ſua viſita altro non ſi era propoſto, che di conſolare, e confortare la miſera languente, nè punto aveva penſato a ſuggerirle di ricorrere al patrocinio di qualche Santo, o Santa, per impetrar da Dio la ſanità, che già era aſſolutamente diſperata. Ma prima d'uſcire da quella camera, e laſciare l'Ammalata, ſi ſentì internamente moſſa, ed iſpirata a ſuggerirle il ricorſo, che colei avrebbe potuto, anzi dovuto fare alla protezione della Beata di Chantal, della quale eſſa aveva ſaputo, che molte, e molte perſone avevano ſperimentato quanto foſſe valevole, ed efficace l'interceſſione appreſſo il Signore: *Mia Figlia*, le diſſe, *ben ſi vede, che vano è lo ſperare dall' arte, ed induſtria umana la voſtra*

*guari-*

*guarigione, cui per proccurarvi, non s' è finquì risparmiato nulla; voi ne siete già ben persuasa, ed io tutta mi consolo in vedervi pronta, e disposta a fare a Dio un sacrifizio di quella vita, che finquì egli vi ha conceduta; voi però ben sapete, che appresso lui non v' è nulla d' impossibile, e ben potrebbe, ove a lui piacesse, allungarvela, anche quando per voi ella ormai sta per finire. Ben soventi in favore, e per intercessione de' suoi Santi, ne' quali egli ama d' essere glorificato, si lascia pur piegare verso di noi, quando quelli invocando, ne' nostri bisogni a lui ricorriamo. Io v' esorto pertanto ad interporre appresso l' Altissimo la possente mediazione della Beata Gioanna Francesca di Chantal, ben sapendo, che essa da molti, e molti divotamente invocata, loro ottenne in varj disperati casi grazie segnalate, e stupendi prodigj. Implorate anche voi la protezione di questa gran Santa con intraprendere in suo onore una divota Novena. Per vieppiù animarvi, e per meglio disporvi, io non ve ne do solamente il consiglio, ma ve ne faccio ancora un espresso comando.* Avuto riguardo al misero stato, in cui si trovava l' Inferma, non le prescrisse altre preci, che di tre *Pater*, tre *Ave*, e tre *Gloria Patri*, da recitarsi ogni giorno avanti l' Immagine della proposta Protettrice, che stava nel Coro. Ubbidì la buona Monaca, ed intrapreſe la Novena, cominciandola appunto da un atto di sommessione, e d' ubbidienza agli ordini del-

la

la Superiora, e la proſeguì con gran fiducia, e divozione, portandoſi, benchè con grande ſtento, a recitare le preſcritte preci nel luogo aſſegnato. Ella portava anche in tal tempo ſopra di ſe alcune Reliquie, che le erano ſtate mandate dalle Religioſe della Viſitazione di Salins, e conſiſtevano in alquanti capelli, ed alcuni pezzetti di pannilini della Santa. Ne' primi giorni ella non provò alcun alleviamento delle ſue pene, anzi i ſintomi del male maggiormente eſaſperandoſi, ben vedeva ridurſi di cattivo ſtato in peggiore, e ben ſi ſentiva, come in fatti ella era, più che mai vicina al morire. Contuttociò contro ogni ſperanza ancor ſperava, e contro ogni apparenza di buon ſucceſſo la durò coſtante, ſempre confidando nell' ajuto della ſua Interceditrice. Non confidò in vano; non andò fallita la concepita, benchè tanto combattuta ſua fiducia. Era giunto l'ultimo giorno di quella Novena, ed ella eraſi portata in Coro per darvi fine. Recitate pertanto quelle ſue preci, ſtava per partirne tale, quale vi era venuta, e ritornarſene così nella ſua Infermería; quando tutt' ad un tratto ſentì entro ſe ſteſſa come una ſtraordinaria rivoluzione, che non ſapeva poi aſſai bene eſprimere, e le parve d' eſſere cangiata in tutt' altra da quella, che era prima. Si trovò in quell' iſtante libera dal ſuo male, libera da que' ſintomi, che inſin a quel punto l'ave-

vano cotanto afflitta, con aver insieme ricuperate vigorose più che mai le già perdute forze. Si levò dunque per andarsene, e nell' uscir dal Coro incontratasi colla Superiora, se le prostrò dinanzi, e con un grande trasporto di giubilo sì le disse: *Mia Madre, io son guarita*, e ripetè più volte: *Mia Madrē, io son guarita*; sentendosi ancora in quell' istesso tempo interamente dissipato un leggiero dolor di capo, che le era unicamente rimasto. Intenerita la Superiora in vedere, e udire quanto occorreva, e versando lagrime di allegrezza, e di consolazione, benedisse, e ringraziò il Signore. Quindi esortò la Risanata ad avere, e conservare perpetuamente una ben viva, e divota riconoscenza verso la benefica sua Avvocata, ed a fare un buon uso della perfetta salute, che per la di lei intercessione le era stata così miracolosamente restituita. V' accorsero ben tosto le altre Religiose, che tutte gridarono: *Miracolo, miracolo*, ed in ringraziamento d' un sì segnalato beneficio s' unirono divote a recitare il *Te Deum laudamus* col Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*. Da quell' istante dunque cessò ogni malore, cessò la febbre, cessò la tosse. Non più penose oppressioni di petto, non più struggenti sudori, non più marcios, e puzzevoli sputi; non più quelle continuate, ed incomodissime veglie. All' estrema, ed orrida macilenza, a' languori, agli sfinimenti succe-

dette

dette una competente carnagione, un vivido colore, uno ſtabile vigor di forze, in ſomma una ſanità intera, perfetta, e coſtante. Inſin- da quell' iſteſſo giorno ella cominciò, e proſe- guì a ſoddisfare a tutti gli occorrenti doveri del ſuo Iſtituto, aſſiſtette nella ſteſſa mattina alla Meſſa della Comunità, cantò l' Uffizio con una voce sì forte, che ſi diſtingueva ſopra le altre, e ripigliò, ſenza più interromperli, tutti gli eſercizj più auſteri, e faticoſi, in nulla ce- dendo a chicchefoſſe delle altre Correligioſe. Ma in queſto così ſtupendo Miracolo ci reſta ad eſporre quel che eziandio lo rende più ri- marchevole, e più ſegnalato. Era Suor Maria Maddalena, come in ſulle prime ſi è già ac- cennato, non tanto inferma nel corpo, quanto ancora nello ſpirito, cioè a cagione di quegli ſcrupoli, da' quali, come da infauſta ſorgente, s'era introdotto, e diramato in lei il maligno umore, che le avea cotanto alterata la ſalute. Ora da quelli ancora ella reſtò così perfetta- mente libera, e riſanata, che godè poi ſempre una grande tranquillità di ſpirito, nè più fu ſoggetta a quelle vane ſue inquietudini, che sì ſtranamente l' avevano travagliata. Così volle il Signore degnarſi di comprovar pienamente a maggior ſua gloria, ed a più chiara mani- feſtazione della Santità della glorioſa ſua Serva Gioanna Franceſca, che quella impetrata gua- rigione era veramente ſua opera, accompa-

gnandola con nuovo ben considerabil favore, e sostenendola poi con una inalterabile durazione.

## SECONDO MIRACOLO.

*Istantanea guarigione di Florida Coing da una invecchiata contrazione, ed atrofia d' un braccio, della mano, e delle dita.*

CErta Zitella per nome Florida, o sia Fleurie Coing, d' un Villaggio in Francia chiamato Montrottier, e poco distante da Lione, ove essa dimorava, trovandosi ammalata di febbre, fu necessitata a trasferirsi nel grande Ospedale di quella Città, per esserne curata, e sanata. Quivi avendole i Medici ordinato un salasso nel braccio destro, ella ebbe la mala sorte di vedersi sottoposta alla inesperta mano d' un giovane Chirurgo, che là come appunto in consimili luoghi suol farsi, provandosi, ed esercitandosi liberamente sopra la pelle altrui, attendeva ad imparare l' arte, che voleva poi professare. Colui messosi all' opra, diede, per aprirne la vena, il colpo della lancetta; ma nell' istante, e mentre questa stava ancora fitta nel braccio, la mal capitata Zitella sentinne sì acuto, e sì vivo dolore, che alto gridò, e dolendosi col Chirurgo: *Voi mi avete stroppiata*, gli disse, e pur troppo disse

il

il vero. Ritirato dal braccio il mal maneggiato ſtrumento, pensò il mal pratico, ed anzi troppo indiſcreto Principiante a correggere quel ſuo fallo col commetterne un altro peggiore. Egli preſe una groſſa ſpilla di ferro, la cacciò ben avanti nella già fatta apertura, e queſta ancor più dilatando, tentò ſe poteſſe in quel modo aprire al ſangue libera l' uſcita; ma tentollo indarno. Non ſolamente non mandò ſangue la vena, ma tutt' ad un tratto, tocco, ed offeſo, come ſi credè, qualche nervo, o qualche tendine, cominciò il braccio ad enfiare, ed in brev' ora l' enfiagione fuor di modo creſcendo, divenne sì violenta, che la faſcia ſteſſa poſta per ritenere il piumacetto ſopra la fatta inciſione ſi ruppe, e ſi ſquarciò, ed il braccio rimaſe quindi così teſo, e così gonfio, che non potè più nè muoverſi, nè piegarſi. Fu dunque uopo penſar a togliere quello ſtraordinario enfiamento, e ad ammollire quella inflеſſibile rigidità ſopraggiunta. A queſto fine ſi fecero ſul braccio varie inciſioni, e ſi tagliò intorno alla piaga molta falſa carne ricreſciuta, e ſoprammodo tumefatta, per iſcoprirvi il nervo, o tendine offeſo, ed applicarvi gli opportuni medicamenti. S' ottenne in un ſenſo l' intento; poichè ſi diſſipò infatti a poco a poco quella grande gonfiezza, e s' ammollì alquanto il braccio inrigidito. Ma queſta apparenza di proccurato bene degenerò ben toſto in un ve-

ro inaſpettato male. Imperciocchè a miſura che le nuove piaghe fatte con que' diverſi taglj s' andavano rammarginando, ed a miſura che s' andava diſſipando quel sì alto enfiamento, la parte inferiore del braccio ſi ripiegava, accoſtandoſi alla ſuperiore; in un col braccio s' accoſtava parimente verſo la ſpalla contratta la mano, e contro la palma della mano ſi curvavano ancora contratte, e ripiegate le dita; inſinattantochè ſparito finalmente il tumore, ambe le parti, la ſuperiore, e l' inferiore del braccio reſtarono congiunte, e come compigliateſi l' una con l' altra. Inoltre per quella violenta contrazione l' oſſo del pugno ſtranamente elevato ſpuntava ſopra la ſua naturale ſituazione, e le dita sì ſtrettamente ſi curvarono indentro, e contro la mano, che fu neceſſario frapporvi delle ſtecche, perchè la palma non veniſſe dalle unghie penetrata, ed offeſa. Quanti rimedj ordinar ſeppe la ſcienza, e l' arte del medicare, tutti furono adoperati, per diſtendere, ed iſciogliere quella curvatura, e quel raggricchiamento; ma tutti furono egualmente inutili. Le parti in quel modo attratte sì oſtinatamente ſi erano compigliate, che vana rendettero ogni induſtria, vana ogni tentata prova, per ridurle alla loro primiera naturale ſituazione. Onde perduta fu ogni ſperanza di poter meglio riuſcirvi anche in avvenire, come tutti unitamente giudicarono i Periti, dichia-

chiarando, che il male era co' mezzi naturali assolutamente incurabile. Nè questo è ancora il tutto. Essendosi chiuse le vie, per cui scorrer doveva, e comunicarsi il necessario vegetativo nutrimento, la parte inferiore dal gomito insino a tutta la mano rimase esile, disseccata, e privata non solo di moto, ma ancora di senso, talmente che fatta la prova di pungerla quà e là con acute spille, di pizzicarla, di percuoterla eziandio con duri colpi, e di scorticarla, levandone varj pezzi della pelle, non però sentiva dolore, nè mandava menoma stilla di sangue. In somma il braccio, la mano, e le dita si ridussero ad una vera finita atrofia, e non sembravano essere altro, che un pezzo d' arido legno coperto di scolorita pelle simile a pergamena, quasi come incollata al di sopra.

In questo sì misero, e deplorabile stato passò la sventurata ben cinque anni, parte nell' Ospedale, e parte nella Casa paterna in Montrottier. Dall' Ospedale se ne partì fuggendone, per sottrarsi al doloroso taglio del braccio, pel quale le avevano detto i Chirurghi non esservi altro rimedio, che l' andarne di netto monca, o restarne con un ben corto mozzicone. Nella Casa paterna poi, dove ella era ritornata, continuò a tentare, e sperimentare ancora varj rimedj, ma senza alcun pro; onde dovette discontinuarli, perchè in vece di recarle qualche

giovamento, o ſollievo, le cauſavano anzi ſempre più grave incomodo, e travaglio. In queſto medeſimo ſtato dunque, a comune giudicio de' Medici, e de' Chirurghi, dopo i cinque anni avrebbe dovuto la Miſera finire ancora il rimanente de' ſuoi giorni, ſe mancandole affatto i ſoccorſi naturali, non aveſſe avuto ricorſo ai ſoprannaturali. Avendo udito parlarſele de' frequenti prodigj, che il Signore operava in favore di molte, e molte perſone, che da vicini, e da lontani paeſi portavanſi in Anniſsì, come a luogo d' univerſale rifugio nelle loro indiſpoſizioni, e ne' loro varj biſogni, a venerarvi le Reliquie della Beata Gioanna Franceſca di Chantal, e che implorandone la poſſente interceſſione, con felice ſucceſſo ne riportavano le varie deſiderate grazie, pensò, e ſperò di potervi anch' eſſa trovare l' opportuno alleviamento, ed il ſicuro rimedio al ſuo male, quando ſi foſſe portata alla tomba della Beata, e ſi foſſe raccomandata alla di lei aſſiſtenza, e protezione. Ella fece dunque voto, per cui s' impegnò ad andarvi per ben tre volte, ſe foſſe ſtato neceſſario, cioè in caſo che in fulle prime non aveſſe potuto ottenere la ſperata ſua guarigione. Intrapreſe il primo ſuo viaggio, e giunſe in Anniſsì nel meſe d'Agoſto dell' anno 1753. Ivi giunta punto non indugiò di portarſi alla Chieſa del Monaſtero, che chiamano la Grande Viſitazione, e preſenta-

tatasi al Custode, o sia Limosiniere, umilmente pregollo, che gli piacesse di lasciarla entrare nella Cappella, ove riposano le Reliquie della Beata, per poterle con maggior sua divozione, e consolazione venerare. Ma il Pregato poco, o niun caso facendo dell' istanza fattagli, non si curò di consolarnela, dicendo, che vi sarebbe stato troppo che fare, se avesse dovuto ad ogni ora far aprire la Cappella, ed introdurvi tutte le Persone indisposte, e magagnate, che in gran numero si presentavano per entrarvi. Sicchè ella dovette contentarsi di porgere a Dio le sue preghiere, ed invocarne a propizia Mediatrice la Beata, standosene al di fuori, ai cancelli di ferro, che servono di porta a chiudere la Cappella, e ritornossene alla sua Patria, come si era partita, col braccio, e colla mano nel medesimo stato di contrazione, di rigidità, e di diseccamento, come prima. Egli è ben vero, che dopo aver fatte in quel modo quelle sue preghiere, stando, come abbiam detto, all' inferiata, s' accorse esservi seguito qualche buon cangiamento atto a consolarla; poichè cominciò a poter muovere alquanto liberamente il pollice, e l' indice, e dopo qualche tempo s' accorse ancora, che riaperti i meati agli spiriti vitali, il braccio prendeva pur qualche nutrimento, onde compariva non più così diseccato. Ma questo (se vogliamo così dirlo) principio di mi-

miglior ſtato non andò avanti, anzi fra non molto ſvanì, e tutt' al più non dovette riſguardarſi, che come una caparra, od un preludio dell' intera, e compiuta grazia, che doveva poſcia ſeguirne. E però Florida non ſi ſgomentò, ma ſtimandoſi quindi come avviſata, ed impegnata a chiederla con più di fervore, ne venne ancora maggiormente rinfrancata a ſperarla con più di confidenza. Sparita pertanto ogni ombra di quell' incominciato, o ſia creduto miglioramento, e ritornato il male totalmente allo ſtato primiero, ella ſtava per fare, come aveva progettato, il ſuo ſecondo viaggio ad Anniſsì, nel meſe d' Agoſto, quando appunto ricorreva l' anniverſario del primo, ma per nuova ſopraggiuntale malattia trovandoſi gravemente inferma durante tutto quel meſe, non potè, impeditane, eſeguire il ſuo diſegno, e però dovette differirlo all' anno ſeguente. Eſſendo dunque ſempre nel medeſimo ſtato il ſuo braccio, partì riſoluta da Montrottier contro l' avviſo di parecchie perſone, che volevano diſſuadernela, con dirle eſſere il ſuo male troppo invecchiato, ed oſtinato, non eſſere poſſibile, e perciò non ſperabile la ſua guarigione. Eſſa però coſtantemente loro riſpondeva: *Niente è impoſſibile a Dio; egli può tutto; io confido interamente nella interceſſione della ſua gran Serva, e pe' di lei meriti egli ſicuramente mi concederà la grazia, che io ne ſpero.*

Giun-

Giunſe in Anniſsì addì 13. d' Agoſto dell' anno 1755., e l' indomani di buon mattino portoſſi ſollecita alla Chieſa della Viſitazione. Per meglio diſporſi a ricevere la grazia, che ſperava, vi ſi preparò con premettere una ben eſatta confeſſione, e con ricevere la Santa Comunione; aſcoltò divotamente più Meſſe; ſi trattenne aſſai lungo tempo in porgere al Signore fervide più che mai le ſue preghiere. Dopo di che trasferitaſi nella Sagreſtía, e preſentataſi al già noto Limoſiniere, pregollo con nuove, e più anſioſe iſtanze, e ne ottenne il già chieſto, e deſiderato favore. Preſe quegli le chiavi della Cappella, ed avendo ordinato a due Cherici di veſtirſi di cotta, e d' accendere due cerei, con eſſo loro ſi portò ad aprirla. Per mezzo ad una gran folla di varie perſone, che toſto vi erano accorſe, Florida con qualche ſtento v' entrò, e tirate le cortine, che cuoprono la tomba della Beata, potè liberamente, e tutta lieta accoſtarviſi. Ravvivò allora inteſamente, quanto più potè, la ſua fede, con la mano manca sfaſciò bel bello il braccio infermo, con eſſa l' alzò, e l' accoſtò alla ſacrata venerevole Caſſa, toccandola con grande fiducia, e riverenza, ed invocando con nuovi acceſiſſimi affetti, e con tutta l' effuſione del ſuo cuore l' ajuto della Beata ſua Interceditrice. Nell'atto d'accoſtare alla Caſſa il braccio, ella ſe 'l vide fortemente agitato

to da improvviso tremore, e se 'l sentì straordinariamente pesante. Quindi parendole che se le slogassero le ossa in tutte le parti del corpo, rimase tutta cosperssa di tramandatone copioso sudore, perdette le forze, tramortì, e cadde per breve tempo in deliquio. Ma ben tosto essendosi riavuta: *Ringraziato sia il Signore*, ella disse, *io sono guarita*; ed infatti: Ecco sorprendente prodigio! Nell'istante il braccio si stende, ricupera e moto, e senso, compare colorito, carnuto, e vigoroso nulla meno, che l'altro, con grande stupore degli Astanti; tutti però ad alta voce gridano: *Miracolo*, *Miracolo*; tutti unitamente in un con la Risanata si mettono a lodarne, e ringraziarne il Signore. Or questa guarigione già preceduta, ed accompagnata dalle accennate circostanze, che seguì così repentina, ed istantanea, fu poi ancora permanente, e perfetta. Quel braccio così risanato non più ritornò contratto, ed inrigidito, ma restò sempre flessibile ad ogni necessario movimento, sempre operoso, ed atto a portare pesi anche molto gravi, a sostenere lavori anche molto faticosi, quali convenivano a colei, che attesa la tenue fortuna, in cui era piaciuto a Dio di metterla, altra grazia non aveva inteso di chiedere, e d'implorare, che di poter appunto faticare, e lavorare, per poter così guadagnarsi onoratamente secondo la sua condizione il vitto. Sianne dunque sempre, com'

egli

egli è ben dovere, date lodi, e rendute grazie all'Altiſſimo, cui piacque in queſta occaſione, come pure in tant' altre, comparire qual egli è ſempre, cioè ammirabile ne' ſuoi Santi, e propizio verſo chi gli onora, per appaleſare ſempre più la ſua onnipotenza, e l' efficacia della loro interceſſione, a maggior ſua, e loro gloria.

Approvati dopo i ſoliti eſami i due predetti Miracoli, il Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XIII., dopo avere implorato i lumi celeſti, dichiarò con ſuo Decreto ſotto il dì 12. Ottobre 1766., che poteaſi con ſicurezza procedere alla Canonizzazione della Serva di Dio GIOANNA FRANCESCA FREMIOT DI CHANTAL; ed egli ſteſſo la celebrò nella Baſilica Vaticana il dì 16. Luglio 1767. con gran pompa, e ſolennità.

DIO SIA BENEDETTO.

*IMPRIMATUR*

F. Joannes Dominicus Piſelli Ordinis Prædicatorum S. T. M. Vicarius Generalis S. Officii Taurini.

V. Cavalli Coll. Theol. Præſes.

*V. Se ne permette la Stampa.*

GALLI per la Gran Cancelleria.

VB

L7M4018
Z.A617